

CCXXIV.

TORNATA DI SABATO 1° LUGLIO 1916

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Per la morte di Giovanni Facta	10997	DARI	11033
BOUVIER	10997	BADALONI	11034
GROSSO-CAMPANA	10998	BEGNINI	11034
Ringraziamenti:		LUCCI	11035
della città di Udine	10998	GAMBAROTTA	11035
del deputato Facta	10998	Votale e nominale sull'ordine del giorno Dari e Cao-Pinna di fiducia nel Governo	11036-37
della famiglia Brandolini	10999	La Camera approva l'ordine del giorno Dari e Cao-Pinna	
per commemorazioni	10999	Osservazioni e proposte:	
Congedi	10999	Lavori parlamentari	11037
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	10999, 11051	BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	11037
Comunicazioni del Governo (Seguito e fine della discussione)	10999	Disegni di legge (Prescrittione):	
Ordini del giorno:		BONOMI IVANOE, <i>ministro</i>	11038
SCHIAYON	10999	Mozione (Lettera):	
GASPAROTTO	11003	BRUNELLI: Servizi sanitari militari	11051
Interruzione del deputato Maffi; proteste.			
Sospensione e ripresa della seduta	11004		
PRESIDENTE	11004		
Dichiarazioni del deputato Maffi:			
MAFFI	11004-05		
PRESIDENTE	11005		
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	11005		
Acclamazioni della Camera all'Esercito	11005		
Comunicazioni del Governo (Si riprende la discussione)	11005		
GASPAROTTO	11005		
MORGARI	11009		
ZIBORDI	11015		
MARCHESANO	11021		
I deputati Berenini, Miliani e Cugnolio rinunziano a svolgere i loro ordini del giorno.			
PRESIDENTE	11025		
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	11026-30		
Tutti gli ordini del giorno sono ritirati salvo quelli dei deputati Cao-Pinna e Dari che vengono fusi in unica formula alla quale si associano i deputati Teso e Camera	11031		
Dichiarazioni di voto:			
PANTANO	11031		
COLAJANNI	11032		

La seduta comincia alle 14.5.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Per la morte del figlio del deputato Facta.

BOUVIER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOUVIER Onorevoli colleghi. Ieri nella intensa commozione del momento che ci raccolse intorno alla persona del collega ed amico onorevole Facta, per confortarlo della gloriosa sventura toccatagli, non fui presente nell'Aula quando il nostro Presidente ed il presidente del Consiglio diedero l'annunzio che il figlio dell'onorevole Facta era caduto al fronte ed espressero al caro collega, alla sua famiglia ed alla città di Pinerolo le condoglianze della Camera.

Non solo come amico dell'onorevole Facta ma rievocando la mia antica qua-

lità di sindaco della sua città e la rappresentanza che ne ho tuttora nel Consiglio della provincia, desidero associarmi alle nobili parole di rimpianto e di patriottico orgoglio pronunciate ieri dal Presidente della Camera e dal capo del Governo.

Giovanni Facta nel fulgore dei suoi venti anni, ardente di amor patrio ed insopportabile di ogni indugio, non ha voluto attendere che suonasse l'ora della sua chiamata ma si arruolò volontario come soldato aviatore, e conseguito in breve tempo il brevetto di pilota, aveva già fatto varie incursioni su campo nemico, e solo pochi giorni or sono scrivendone al padre esprimeva tutto il suo entusiasmo e chiudeva la sua lettera colle fatidiche parole: Viva l'Italia!

Chi conosce quali tesori d'affetto avvincano la famiglia Facta può misurare l'intensità del suo strazio.

Ma chi ne conosce il patriottismo sa pure che nella profondità del dolore troverà conforto nel pensiero della santità del sacrificio.

Pinerolo che ebbe l'onore di vedere associato il nome di un suo concittadino, il tenente Ciochino, al primo episodio della nostra santa guerra, aggiungerà orgogliosa alla corona dei suoi martiri anche il nome di Giovanni Facta, e quelle forti popolazioni avvinte dal più intenso affetto alla famiglia del nostro amato collega per le preclare virtù e per gli eminenti servizi resi al paese dal suo capo, per la inesauribile pietà delle sue donne, consacreranno sull'ara dei più gloriosi ricordi il nome del giovane suo figlio così eroicamente caduto, incidendo a caratteri d'oro le sue ultime parole: Viva l'Italia! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grosso-Campana.

GROSSO-CAMPANA. La notizia della morte avvenuta al fronte del figlio del nostro amato collega onorevole Facta, che volontario era partito per la guerra, recata in quest'aula con parole così nobili dal Presidente della Camera e dal Presidente del Consiglio, recò tale dolore all'animo mio, unito a quello dell'onorevole Facta da un'amicizia fraterna che si perde nei ricordi dell'infanzia, che non seppi trovare ieri parole per associarmi alla nobile, commovente manifestazione.

Nel nome di quell'amicizia e per essere stato per un ventennio sindaco ed ora prosindaco di un importante comune del suo collegio, permettete che porti in quest'aula

l'espressione vivissima del dolore degli elettori di Luigi Facta che sono per lui una seconda famiglia, e consentite che in nome loro porga a voi, onorevoli colleghi, che tanta parte avete presa al suo dolore, l'espressione della più viva gratitudine.

Ed a voi, onorevole Orlando, che all'amico partente avete dato la più nobile e grande dimostrazione di affetto, provando ancora una volta che la politica può dividere le opinioni, non infrangere le amicizie, e che nei sacrifici compiuti per la Patria una sola, dalla Sicilia al Piemonte, è l'anima italiana, gli elettori di Luigi Facta dicono per mezzo mio quanto di questa dimostrazione vi sono grati.

Al cuore a gosciato del padre sia di conforto il pensiero che il suo dolore è dolore nostro; all'animo forte del cittadino italiano basti, nell'ora della sventura, la fede sicura che chi muore per l'Italia, vive per sempre nel grato ricordo degli italiani! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, s'intenderà approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Ringraziamenti della città di Udine.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Udine, primo propugnacolo sul cancellato confine, con fermezza di voleri proclamò la necessità della guerra redentrice. Tale fermezza non fu scossa dalla previsione di crudeli rappresaglie e restò inalterata anche di fronte alla ripetuta barbarie nemica. Ringrazio la Camera, l'Eccellenza Vostra e l'onorevole Presidente del Consiglio per il caldo saluto che Udine ricambia con eguale fede.

« Il sindaco — PÈCILE ».

(*Vive approvazioni*).

Ringraziamenti del deputato Facta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Con profonda commozione ringrazio l'Eccellenza Vostra e gli onorevoli colleghi per le affettuose parole rivolte a me ed alla mia famiglia nell'ora del dolore. Lo strazio è inenarrabile, ma è ineffabile l'orgoglio di aver dato il mio figlio alla fortuna d'Italia.

« FACTA ».

(*Vive approvazioni*).

Ringraziamenti della famiglia Brandolini.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Io ed i miei figli sentiamo profonda gratitudine a Lei, alla Camera dei deputati ed al Governo per l'omaggio reso al nostro Brandolino, perchè se conforto è possibile alla nostra angoscia, soltanto può venirci dal solenne e alto riconoscimento che egli ha compiuto intero e utilmente il suo dovere per la maggior grandezza d'Italia.

« LEOPOLDINA BRANDOLINI D'ADDA ».

(*Vive approvazioni*).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« All'Assemblea così degnamente presieduta dall'Eccellenza Vostra, agli onorevoli che sinceramente commemorarono il nostro caro estinto, al Governo, a Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio, onorevole Paolo Bionelli, che nella rettitudine degli ideali professati dal barone Pietro Aprile videro tutta la nobiltà dell'ardore dell'anima siciliana, in cui trovò principio la redenzione italiana, all'Eccellenza Vostra vada il ringraziamento più fervido della inconsolabile famiglia Aprile.

« SALVATORE APRILE DI CIMIA ».

« Caltagirone gratissima del meritato omaggio, reso alla cara memoria del compianto e illustre suo figlio onorevole barone Pietro Aprile dalla Rappresentanza nazionale e dal Governo, esprime riconoscente a mio mezzo vivissimi devoti ringraziamenti. Prego Eccellenza Vostra compiacersi di rendersene interprete presso la Camera.

« Il sindaco funzionante

« MONTEMAGNO ALIOTTA ».

« Nessun conforto più autorevole e degno poteva discendere tra le angosce dell'anima nostra di quello di cui per la Camera italiana si rese con eloquenza affettuosa interprete la parola degli onorevoli Pacetti e Soderini e del venerando Presidente del Consiglio. Ad esso, all'Assemblea, alla Eccellenza Vostra che ne riassume altamente il pensiero, la espressione più viva della nostra devota gratitudine.

« Famiglia VALERI ».

« Questa cittadinanza vivamente addolorata per la perdita del compianto onorevole Domenico Valeri, di cui apprezzava altamente le virtù pubbliche e private, è sensibilissima alla eloquente manifestazione di cotesto alto Consesso. Interprete dei suoi sentimenti ringrazio la Eccellenza Vostra della partecipazione datane con tanto nobili parole. Ossequi.

« Il prosindaco di Loreto

« VALERI ».

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Fracacreta, di giorni 2, e Luigi Rossi, di 3.

(*Sono conceduti*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per gli affari esteri e per l'agricoltura, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Montemartini e Vigna.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

L'onorevole Schiavon, insieme con gli onorevoli Tovini e Roberti, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a completare ed a coordinare le provvidenze per i profughi del Veneto ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Schiavon ha facoltà di svolgerlo.

SCHIAVON. Onorevoli colleghi, l'argomento a cui si riferisce il mio ordine del giorno, che è stato firmato anche dai colleghi Tovini e Roberti, mi rende fiducioso che vorrete concedermi benevola attenzione per brevissimi istanti.

(1) V. in fine.

Ieri l'onorevole Roi, occupandosi della stessa questione, con forma, per conto mio, blanda e non completa e precisa, invocava dal Governo provvedimenti a favore dei profughi del Veneto. Egli affermava di avere avuto al riguardo assicurazioni da parte del Governo nelle sue comunicazioni: io di queste assicurazioni nulla ho sentito. Quindi ritengo che non per dimenticanza, o per scarsa valutazione dell'argomento, il Governo non si sia preoccupato della sorte di oltre centomila italiani; non sono nemmeno d'accordo col collega, che ieri ha parlato, sulle riserve d'indole delicata, quando quasi non voleva far sapere alla Camera ed al paese che vi sono realmente questi centomila profughi che hanno bisogno di essere sostenuti, di essere confortati dall'opera nostra, e specialmente dall'opera del Governo.

Sul programma generale, esposto dal Governo, io mi soffermo un istante. È dato il momento in cui parlo, e dato il bisogno, a quanto mi sembra, che ha la Camera di prendere presto le sue vacanze; ma la Camera consentirà che il Governo, anche dalla mia modesta parola, possa essere invitato a dire come ha provveduto, che cosa intende ulteriormente di fare per una grande quantità di nostri connazionali, che hanno dovuto abbandonare venticinque comuni della nostra regione veneta, per imposizione dell'autorità militare, che aveva tutto il diritto di avere quei paesi sombri per le operazioni di guerra, ed anche per altre ragioni, che mi permetterò di accennare brevemente.

Si tratta di italiani, i quali sono stati spesso, magari in buona fede, calunniati; sono stati, e sono anche ora, ritenuti ingombranti, quasi delle spie, mentre tutti noi sappiamo che gli abitanti dei sette comuni dell'altipiano vicentino come quelli dei paesi contermini sono precisamente quegli alpini, quegli artiglieri, quelle guardie di finanza, quelle fanterie, che, proprio recentemente, hanno impedito l'offensiva della nemica Austria; sono precisamente quegli che hanno conquistato le posizioni e le batterie di artiglieria, che io qui non posso per evidenti ragioni militari indicare, ma che molti conoscono, e che quindi, anche per questo, meritano non disprezzo e calunnia, ma approvazione e plauso da ognuno. (*Bravo!*)

Sono quei soldati, i quali sanno benissimo come la guerra immane, che combattiamo, abbia dovuto richiedere a loro an-

che il sacrificio degli averi, oltre quello delle persone.

Essi di ciò non si lagnano, ma esigono che la nazione corrisponda con cordialità, con solidarietà ai loro sacrifici.

Orbene io domando se il Governo precedente e quello attuale abbiano fatto tutto quello che dovevano per soccorrere questi nostri connazionali. Io non conosco che una circolare del prefetto di Vicenza, il quale, di sua iniziativa, ha preso provvedimenti molto discutibili, provvedimenti sporadici in loro favore.

È del 20 giugno, anno corrente, così concepita:

« Mi prego comunicare alcune norme tracciate nell'intendimento di regolare l'erogazione dei sussidi alimentari ai profughi, e prego le Signorie Loro di volerne curare la scrupolosa osservanza.

« Possono essere ammessi al godimento del sussidio alimentare, nella misura di 1 lira giornaliera se adulti e di cent. 50 se non superano i 15 anni, i profughi veramente bisognosi dei seguenti 24 comuni sgombrati d'ordine dell'autorità militare:

« Asiago, Arsiero, Caltrano, Calvene, Carè, Chiuppano, Cogollo, Conco, Crosara, Forni, Foza, Gallio, Laghi, Lastebasse, Lusiana, Lugo di Vicenza, Piovene, Posina, Roana, Rotzo, Salcedo, Treschè-Conca, Velo, Valrova.

« Le Signorie Loro provvederanno al pagamento del sussidio limitatamente ai profughi che si trovano nel territorio dei rispettivi comuni, purchè provengano dai 24 comuni suindicati, senza occuparsi di quelli che si trovano in altri comuni della provincia o delle provincie finitime.

« Ove nel comune di attuale residenza esista il sindaco del comune di provenienza dei profughi, la distribuzione dei sussidi deve farsi d'accordo fra i sindaci dei due comuni, in modo che ciascuno possa assumere la responsabilità della distribuzione in parola, nella parte che lo riflette. In mancanza del sindaco del comune di provenienza dei profughi, provvederà il solo sindaco del comune che li ospita, prendendo le necessarie precauzioni.

« Salvo ulteriori disposizioni, alle famiglie bisognose dei richiamati, già provviste del sussidio governativo, sarà pagata la differenza fra la somma dovuta come profugo e quella spettante loro come appartenenti a famiglie di richiamati.

« Il pagamento dei sussidi avverrà per « decade », in seguito a quietanza da ap-

porsi al capo famiglia, anche per conto degli altri componenti la famiglia stessa, sul conto indicato in appresso: beninteso che, ove il mese constasse di 31 giorni, l'ultima decade sarà calcolata per 11 giorni.

« In base al numero e alla qualità dei profughi (adulti o fanciulli) le Signorie Loro faranno richieste alla prefettura della somma occorrente per la decade e questa richiesta, a tempo opportuno, sarà ripetuta per le decadi successive, tenendo calcolo naturalmente delle variazioni avvenute nel numero e nella qualità dei profughi, in confronto alla decade precedente, e salvo conguaglio mensile.

« Per agevolare il compito, unisco uno stampato (che dovrà adottarsi da tutti) sul quale è tracciata una esemplificazione pratica.

« La diligente ed esatta raccolta decadale delle notizie e della documentazione, producono l'automatica compilazione del conto mensile, che dovrà presentarsi infallantemente alla prefettura entro i cinque giorni successivi al mese cui si riferisce, avvertendo che il ritardo in tale presentazione cagionerebbe la sospensione di ulteriori anticipazioni.

« Il conto in parola deve contenere nome, cognome e paternità, età, provenienza, luogo di nascita del capo famiglia; l'indicazione del numero degli adulti e dei ragazzi, la somma parziale pagata per decade e quella totale del capo famiglia stesso, avvertendo che in caso di analfabeta, la croce deve essere certiorata dalla firma di due testimoni idonei. Per risparmio di tempo e di lavoro, basterà che quelle firme, precedute da dichiarazione analoga, sieno poste in calce al conto.

« La qualità di profugo bisognoso consterà da un certificato complessivo del sindaco del comune ospite, da rilasciarsi in fondo al conto, sulla dichiarazione conforme del sindaco del comune ospitato.

« Poichè, come altra volta è stato detto, il sussidio alimentare in denaro è concesso a datare dal 5 andante, così le spese fatte dai comuni per alimenti a tutto il 4, debbono esporsi in apposito conto corredato dai documenti giustificativi, avvertendo che le specifiche dei fornitori vanno soggette alla trattenuta del centesimo di guerra da versarsi nel modo voluto dalle vigenti disposizioni.

« Qualora i comuni avessero sostenuto altre spese che non si riferiscano ad ali-

menti queste saranno comprese in conto a parte.

« Anche i conti di quest'ultima specie, che comprendono spese all'infuori dei sussidi alimentari in denaro, devono avere il corredo delle notizie e dei documenti richiesti per la contabilità dei sussidi alimentari.

Raccomando la massima puntualità nella presentazione dei conti, nella richiesta di anticipazioni e nella compilazione dei conti stessi, a fine di risparmiare tempo e lavoro a questo e a codesto ufficio e perchè il servizio di assistenza pietosa e doverosa possa esplicarsi con tutta regolarità.

« Il prefetto

« GRIGNOLO ».

In questa circolare sono disposizioni, di cui i profughi giustamente si lagnano, perchè si dice che essi verranno sussidiati con una lira giornaliera, se adulti, con cinquanta centesimi, se al disotto di 15 anni, purchè siano veramente bisognosi.

Ora, o signori, tutti i profughi del Vicentino sono bisognosi, perchè tutti sono fuggiti dai loro paesi improvvisamente con un preannuncio di un'ora, e, al massimo, di poche, e non hanno potuto nemmeno raggiungere le proprie abitazioni per prendere le cose più necessarie. Perciò anche coloro, che avevano qualche bene di fortuna, un negozio, un immobile, non sanno più che conto farne, perchè sono stati o distrutti o devastati o comunque vincolati in modo, che essi non ne hanno alcun vantaggio, alcun provento.

Sono quindi tutti bisognosi questi nostri connazionali, questi nostri fratelli.

Si lagnano i profughi che nella circolare vi sia una disposizione per cui alle famiglie bisognose dei richiamati non viene concesso se non quanto può essere necessario per completare la lira, mentre, come si è già avuto occasione di dire, quella del sussidio governativo per le famiglie dei richiamati è una questione a sè, è una questione che è consacrata nelle disposizioni legislative e nei regolamenti militari, e non può essere conglobata e compenetrata in provvedimenti di carattere eccezionale, di carattere, speriamo, molto provvisorio, quali sono quelli di cui io mi occupo.

Quindi alle famiglie dei richiamati non deve essere negato il sussidio in denaro per gli alimenti, che viene dato a tutti gli altri profughi, perchè il sussidio per i richiamati è una cosa diversa, è una cosa la

quale ha carattere generale per tutti gli italiani. (*Approvazioni*).

Si lagnano i profughi perchè in quella circolare, che, ripeto, è l'unico documento che abbiamo in materia, il prefetto di Vicenza dice che il sussidio in danaro per alimenti sarà concesso ai profughi i quali sono stati mandati via, diciamo l'espressione, dall'autorità militare. E cioè si viene a dire ed affermare che il sussidio è negato a quei profughi, che hanno dovuto scappare dai loro paesi perchè mandati via per forza dalle granate e dai proiettili dei nostri nemici.

Non faccio recriminazioni fuori di posto, ma chiedo che il Governo, le autorità competenti in materia, abbiano a studiare anche questa parte del problema e non abbiano di conseguenza ad escludere quegli altri veramente profughi, veramente bisognosi, i quali non potevano restare nei loro paesi con rischio della loro vita e con pregiudizio dei loro averi.

Noi dobbiamo occuparci di questi connazionali, i quali domani potrebbero non benedire la patria nostra, non benedire la Camera, essi che tutto hanno dato per il Paese, essi che per necessità della guerra hanno dovuto essere cacciati, hanno dovuto abbandonare le loro sedi, i loro focolari; e quindi io non dubito che il Governo vorrà comprendere come non sia sufficiente quanto è stato finora fatto dal precedente Gabinetto con i cinque milioni che sono stati stanziati nel decreto luogotenenziale che mi permetto di riprodurre per la più completa storia della nostra guerra.

« Al n. 744 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno è stato iscritto il seguente decreto, pubblicato nel n. 145 della *Gazzetta Ufficiale* del 24 giugno 1916:

TOMMASO DI SAVOIA

Duca di Genova

Luogotenente Generale di S. M.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
Re d'Italia.

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Vista la legge 22 maggio 1915, n. 671, sul conferimento al Governo dei poteri straordinari per la guerra;

Ritenuta la necessità di assegnare, in aggiunta ai fondi già autorizzati, l'ulteriore somma di lire cinque milioni per provve-

dere a rimborso di spese e a concessione di sussidi ai connazionali rimpatriandi;

Vista la legge 21 dicembre 1915, n. 1774;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro, segretario di Stato per il tesoro, di concerto con il presidente del Consiglio, ministro per l'Interno, e col ministro degli affari esteri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Lo stanziamento del capitolo n. 60-*bis*: « Assegnazione a favore del Commissariato per l'emigrazione di spese e per sussidi ai connazionali rimpatriati » dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1915-16, è aumentato di lire cinque milioni (L. 5,000,000).

Ordiniamo, eccetera.

Dato a Roma, addì 12 giugno 1916.

TOMMASO DI SAVOIA

SALANDRA, CARCANO, SONNINO.

Visto, il guardasigilli: ORLANDO ».

Si tratta, come ho detto, di oltre 100 mila italiani: cinque milioni sono una miseria e bisogna aumentarli.

E qui mi fo lecito di richiamare alla Camera una questione che fu già sollevata, quando si è discusso del sussidio alle famiglie dei richiamati. Allora dicemmo che per noi si trattava della reintegrazione della fortuna.

Questa teoria della reintegrazione della fortuna, che è stata anche prospettata in un memoriale presentato dai sindaci e dai deputati della provincia vicentina al Governo, è cosa che non deve lasciarlo indifferente come non vi è indifferente il Paese.

È una questione grave. Noi abbiamo (non credo di essere indiscreto col dir questo) comuni che sono stati completamente distrutti dal fuoco, dagli obici dei belligeranti, da una parte e dall'altra; abbiamo gente la quale ritornerà o non ritornerà più nei paesi dove prima era: ebbene, il Governo, interrogato da qualche nostro collega sui suoi intendimenti in tale materia, ha risposto che è una cosa nuova, ha risposto che è una questione di diritto che non è stata mai affrontata, che vedrà quello che si potrà fare: ma io dico, egregi signori, che i profughi, specialmente su questa questione, altamente equa e profondamente umanitaria, aspettano una parola che corrisponda non soltanto a delle idealità generiche, ma che corrisponda anche al senti-

mento umano, al sentimento di vera e propria equità.

Essi, i profughi, non sanno che cosa potranno fare domani delle loro proprietà e dei loro beni. Questa questione fu qui deliberata con una interrogazione dell'onorevole Morpurgo, che ora è al Governo. Allora il generale Elia rispose che la reintegrazione della fortuna per i paesi dei profughi al di là del vecchio confine non era ancora stata studiata, non era ancora stata risolta, ma che però il Governo se ne sarebbe occupato. E l'onorevole Morpurgo osservava di non essere pago nè persuaso della risposta data dal rappresentante del Governo, ed annunciava alla Camera che il Comando supremo, in una recente circolare, aveva detto che, tanto per i profughi danneggiati al di là del vecchio confine, come per i danneggiati al di qua del medesimo, sarebbero state prese provvidenze per cui questa reintegrazione della fortuna nel miglior modo si sarebbe risolta.

A me basta di avere affrontato il grave ed urgente problema e di averlo prospettato. Non mi permetto di abusare oltre della vostra cortesia, voglio soltanto sperare che il Governo nell'interesse della Patria nostra abbia a corrispondere, non con promesse soltanto, ma con propositi fattivi, ai bisogni di questi nostri connazionali per aver da loro, come ne ha avuto le braccia, il sangue e gli averi, non maledizioni ma benedizioni. (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a nominare, sull'esempio delle nazioni alleate, una Commissione permanente d'inchiesta per documentare e denunciare le violazioni agli usi di guerra e alle leggi supreme della civiltà da parte del nemico ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Gasparotto ha facoltà di svolgerlo.

GASPAROTTO. Prima che la Camera chiuda le sue discussioni, crederci opportuno che, dopo aver sentito parlare tanto spesso, e non sempre benevolmente, del nostro Paese e dei nostri uomini maggiori, sia detta una parola anche delle vergogne del nostro nemico, che ha la fortuna di essere troppo spesso dimenticato. Le comunicazioni del

Governo promettono al Paese una politica risoluta in perfetta intesa cogli alleati, ma « fare una politica di guerra risoluta » vuol dire combattere il nemico in tutti i campi, nell'azione militare, nella difesa economica, e puranco nella propaganda politico morale, denunciando cioè al mondo i sistemi di guerra praticati dal nemico in aperta violazione dei trattati internazionali e delle norme fondamentali della civiltà.

Denunciando le vergogne del nemico io non intendo, come dissi altra volta, di chiedere rappresaglie che possano deturpare le fulgide tradizioni del nostro diritto pubblico, ma domando che l'Italia, a somiglianza di quanto ebbero a fare le nazioni alleate, documenti le violazioni delle leggi dell'umanità commesse dal nemico, a titolo di ammonimento ai nostri molti diffamatori di fuori, e a titolo di insegnamento ai molti illusi che ancora abbiamo fra noi.

Del resto non faremmo che (e dico cosa gradita all'onorevole Boselli, perchè cara ai suoi studi) ricondurci alla antica tradizione italiana, inquantochè erano ancor calde le vittime della tirannide austriaca, che gli intellettuali italiani, a capo dei quali Carlo Cattaneo, raccoglievano i documenti recenti della ferocia straniera, e li consacravano in quelle memorabili pagine editate dalla tipografia di Capolago, che a traverso le spiate vie della patria si diffusero in tutta l'Italia, con la parola incendiaria di Gioberti e di Mazzini.

L'Austria conduce contro l'Italia la sua guerra usando di tutto il rigore dei suoi costumi, sia nel campo economico che nel campo militare.

Nel campo economico l'Austria ha confiscato i beni di tutti gli italiani che sono riparati in Italia ed anche dei regnicoli; l'Austria ha cancellato dal ruolo degli avvocati e notai quasi tutti gli esercenti indiziati di sentimenti di italianità, ed ha instaurato procedimenti di crimine d'alto tradimento contro membri di intere famiglie, come, ad esempio, per la famiglia del pittore Ferrucci, l'autore della celebre « Madonnina ».

L'Austria, senza distinguere se si trattasse di sudditi propri o italiani, ha proceduto alla confisca dei beni, ed ha decretato lo scioglimento di quasi tutte le Camere di commercio della Venezia Giulia e del Trentino, ha instaurato infine 768 processi per tradimento contro italiani della Venezia Giulia e del Trentino.

Nel campo militare essa ha seguita la

stessa via. La recente offensiva del maggio ebbe da parte del Governo austriaco una sapiente e perfida preparazione. Furono distribuite ai soldati lettere apocriefe di prigionieri, internati in Italia, nelle quali si scriveva (testualmente) di soffrire la fame e la sete, di vivere nudi come topi e d'essere costretti a lavorare giorno e notte, di ricevere un pane soltanto ogni dieci giorni: un certo Mikailovic avrebbe scritto ai suoi genitori: « lavoro senza riposo, non ho abiti, dormo all'aria aperta. Purchè almeno gli italiani non mi bastonassero. Preferirei morire, ma così mi scacciano l'anima a bastonate ».

Tutto il patrimonio intellettuale e storico delle terre italiane irredente è stato oltraggiato dal nostro nemico. A Trieste furono mandati alle cartiere i libri che trattano delle lotte per l'Università italiana e per l'autonomia comunale, e furono confiscate le opere antiche che testimoniano la storia dell'Italia; ai ginnasi italiani furono imposti nomi austriaci.

Tutti i giornali furono autorizzati a rovesciare un torrente di ignominie contro l'Italia, e l'arciduca ereditario, che un giornale viennese ebbe a dire che dal padre e dal nonno apprese a odiare l'Italia, a largava agli occhi delle truppe austriache i confini della monarchia riducendo l'Italia alla pianura Padana.

Orbene, contro questa campagna aggressiva del nemico, che cosa ha fatto l'Italia?

La difesa dei beni e delle persone degli italiani in Austria durante la guerra è stata affidata dal nostro Governo agli Stati Uniti.

Non mi preoccupo qui della questione della difesa dei nostri beni. Ne ho trattato in un'altra tornata. Ma come è stata tutelata, signori del Governo, la vita degli italiani? Quale fu il trattamento riservato ai nostri infelici prigionieri di guerra?

Dalle dichiarazioni dell'onorevole Sonnino alla Camera, il 16 aprile, risulta che per sei mesi ininterrotti e precisamente dal 22 luglio 1915 al 25 gennaio 1916, i prigionieri italiani non sono stati visitati da alcuna autorità.

Mentre in quella occasione il ministro degli esteri dichiarava che informazioni ufficiali escluderebbero le notizie da me portate alla Camera due giorni prima circa il maltrattamento dei nostri prigionieri, un comunicato ufficiale diramato a mezzo dell'*Agenzia Stefani* il 17 maggio, in seguito

ad alcuni documenti da me pubblicati sul *Giornale d'Italia*, accertava il trattamento fisico e soprattutto il trattamento morale degradante imposto dal Governo austriaco ai nostri prigionieri.

Un ordine del giorno di un generale di armata austriaco, il Boroovic, diceva: « Le truppe del fronte sud-occidentale facciano possibilmente pochi prigionieri... »

MAFFI. Anche da noi s'è ucciso così... (*Vivissimi rumori — Proteste generali e prolungate*).

DELL'ACQUA. È un' indegnità! È una vergogna!

(*Vivace scambio di apostrofi tra i deputati Maffi e Dell'Acqua — Vivi e prolungati rumori*).

GASPAROTTO. Io non voglio soverchiamente indugiarmi su questo terreno veramente sanguinante. Però, all'onorevole Maffi, potrei ricordare il trattamento di profonda umanità che in tutti i momenti il nemico trova presso l'esercito italiano... (*Vivissimi generali applausi — Nuova interruzione del deputato Maffi — Vivaci proteste del deputato Dell'Acqua e di moltissimi altri — Scambio di invettive — Vivi e continui rumori — Il deputato Dell'Acqua, colto da lieve malore, viene allontanato dall'Aula — Agitazione — Il Presidente sospende la seduta*).

(*La seduta, sospesa alle 14.50, è ripresa alle 14.55*).

PRESIDENTE. Invoco dalla Camera la massima serenità e la massima calma.

Un gravissimo incidente è avvenuto. Una espressione offensiva è stata pronunciata dall'onorevole Maffi contro il nostro esercito!

Invito l'onorevole Maffi a ritirarla! (*Vivissimi e prolungati applausi*).

MAFFI. Onorevole Presidente! Per il rispetto che porto all'equanimità, come linea di condotta della mia vita, ed alla verità, come base dell'equanimità, non mi turbano le insinuazioni... (*Rumori altissimi e prolungati*).

Voci. Fuori! Fuori!

MAFFI. ...se io dovessi garrottarmi con un monosillabo, preferirei essere linciato. (*Oh! Oh! — Rumori vivissimi*).

Anzitutto io non ho calunniato l'esercito... (*Vivi rumori*).

Molte voci. Sì! Sì! Ritiri quello che ha detto!

MAFFI. ...perchè, pure avendo di me il più piccolo concetto, mi sento formato così che la mia mentalità non mi consente di

ingiuriare una collettività per le infamie di pochi... (*Vivaci, ripetute proteste — Vivissimi e prolungati rumori*).

Molte voci. Ritiri!

Altre voci. Fuori!

PRESIDENTE. Onorevole Maffi, la invito di nuovo a ritirare quello che ha detto.

Voci. Fuori! Fuori! La censura! La censura! (Rumori vivissimi).

BRUNELLI. L'onorevole Dell'Acqua ha superata la crisi; vi prego di far silenzio!

PRESIDENTE. Onorevole Maffi, la richiamo all'ordine per la prima volta e la invito nuovamente a ritirare quello che ha detto.

MAFFI. Parlerò alla Camera ad una sola condizione... (*Rumori vivissimi — Apostrofi*).

PRESIDENTE. La richiamo per la seconda volta all'ordine! (*Il deputato Maffi si siede. — Rumori vivissimi*).

Molte voci. Fuori! Fuori!

PRESIDENTE. Onorevole Maffi, per l'ultima volta la invito a ritirare quello che ha detto. Altrimenti dovrò proporre la sua espulsione dall'Aula! (*Vivissimi prolungati applausi*).

MAFFI. Ho detto e dichiaro nuovamente che parlerò ad una sola condizione... (*Rumori vivissimi*).

Voci. No! No! Fuori!

MAFFI. ... che cioè mi si lasci esporre fino alla fine il mio pensiero... (*Oh! oh! — Rumori*).

PRESIDENTE. Lo ascoltino dunque. La condizione che l'onorevole Maffi pone è solo quella di essere ascoltato. Si accordi il diritto di difesa.

Parli dunque, onorevole Maffi. Tenga però conto delle condizioni della Camera. E ritiri quello che ha detto!

MAFFI. Mentre dall'onorevole Gasparotto io ascoltavo la esposizione delle infamie usate contro soldati feriti e contro prigionieri, il mio animo ha sentito uno sdegno che pretende non essere inferiore allo sdegno suscitato nell'animo di chicchessia...

Voci. Forte!

MAFFI. (*A voce altissima*) Però, ed in questo stesso ordine di idee, io non ho potuto nascondere lo sdegno, il senso di umiliazione sorto in me per aver appreso che non una collettività ma individui appartenenti ad una collettività, per uno di quei processi di follia che inevitabilmente la

guerra semina, si erano vantati nel nostro paese di avere... (*Proteste ripetute — Rumori vivissimi*).

Dunque io non ho offeso l'Esercito italiano. Non solo non era mia intenzione offenderlo, ma non l'ho offeso.

Il turbamento della Camera, a differenza della mia quiete sostanziale, (*Oh! oh!*) mi dimostra che questo non è ancora il momento di indagini serene. Attendiamo che l'ala della pace... (*Oh! oh! — Rumori*).

PRESIDENTE. Di fronte alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Maffi, io ritengo come ritirata la frase da lui pronunciata. (*Commenti*).

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. (*Segni di attenzione*) Il Presidente della Camera, prendendo atto che dall'onorevole Maffi sono state ritirate le parole da lui pronunciate, ha esplicitamente e giustamente stigmatizzato le parole stesse. Perciò solo, la Camera italiana può frenare la manifestazione nel suo giusto sdegno. (*Benissimo!*)

L'Italia nostra dà tali e tanti luminosi esempi di umanità, il nostro esercito dà così nobili prove non solo di valore ma di magnanima generosità, noi usiamo ai prigionieri nemici tale umano trattamento, che ben possiamo con alto e profondo disdegno dimenticare qualsiasi insulto fatto all'eroico esercito nostro! (*Vivissimi generali e prolungati applausi. — Il Presidente, i ministri, i deputati, sorgono in piedi e acclamano lungamente ed entusiasticamente all'Esercito. — Alla manifestazione della Camera si associano le tribune. — Grida generali di: Viva l'Esercito! Viva l'Italia!*)

PRESIDENTE. Onorevole Gasparotto, prosegue il suo discorso.

GASPAROTTO. Le nobili parole dell'onorevole Presidente del Consiglio chiudono questo incidente che io non intendo riaprire, lieto che l'amico Dell'Acqua abbia ritrovato nella sua perenne giovinezza di spirito la forza di ristabilirsi.

Ma mi preme di dimostrare alla Camera, per dare spiegazione delle ragioni profondamente obiettive che mossero alla presentazione del mio ordine del giorno, inteso a reclamare dal Governo la nomina di una Commissione permanente, che possa documentare, mentre sono vive ancora le tracce, la prova della efferatezza nemica, per poter provare che queste ragioni pro-

fondamente obiettive, che ogni mia parola trova corrispondenza in documenti.

Signori della Camera, non è soltanto l'ordine del giorno del generale Boroëvic che alle truppe austro-ungariche affidava questo criminoso insegnamento. Anche in un manualetto del colonnello ungherese Farkas, distribuito alle truppe ungherese e che pervenne a noi a mezzo dei prigionieri, testualmente si diceva: Quando il nemico getta il fucile alzando le mani per arrendersi, dinnanzi a questo noi non dobbiamo smarrire la testa, ma tener fermo il fucile e picchiare e infilzare quanto più è possibile. Suoni l'antico detto: l'ungherese si difende infilzando o squartando!

Ora, onorevoli colleghi, io credo che dell'argomento dei prigionieri di guerra debba il Governo preoccuparsi più di quello che non abbia fatto nel passato.

L'umanità nel trattamento dei prigionieri era considerata fin qui una conquista ormai irrevocabile della nostra civiltà.

Confrontando tutti i precedenti legislativi, a partire dal primo progetto di convenzione di Bruxelles del 1874, ad arrivare alla seconda conferenza dell'Aja del 1907, in tutti i paesi del mondo lo stesso precetto legislativo ed umanitario viene ripetuto.

Il regolamento che ordina questa materia è pur sempre quello della convenzione dell'Aja del 1899, ed i capisaldi di questa legislazione umanitaria alla quale, debbo riconoscerlo, l'Austria, almeno, a parole, allora ha portato il suo contributo, si riassumono così: articolo 4 e seguenti: « I prigionieri di guerra debbono essere trattati con umanità. Tutto quello che loro appartiene all'infuori delle carte topografiche, del cavallo e delle armi, resta di loro proprietà. I prigionieri non possono in nessun modo essere rinchiusi se non per misure di sicurezza indispensabili. I prigionieri non possono essere adibiti a lavori che abbiano nè direttamente, nè indirettamente attinenza con le operazioni di guerra. Il Governo, in potere del quale si trovano, ha l'obbligo del loro mantenimento ». Precetto assoluto ed accettato da tutti. Ed è da notare che il delegato austriaco Lammasch alla conferenza dell'Aja si fece eco dei sentimenti umanitari che i maggiori scrittori di questa materia avevano professato e reclamò la maggior larghezza di provvidenze a favore dei prigionieri.

Orbene tutti gli Stati dell'Intesa hanno creduto doveroso preoccuparsi delle condizioni create ai loro prigionieri di guerra, perchè se il soldato talvolta si arrende per senso di debolezza o di viltà, qualche volta pur anche nell'arrendersi sconta colpe non sue.

La Russia ha costituito una Commissione di inchiesta straordinaria d'istruzione criminale per l'investigazione delle infrazioni alla legge sugli usi di guerra; l'Inghilterra ha trattato in pubbliche sedute alla Camera dei Comuni questo argomento e nella seduta del 24 maggio il Governo, per bocca del primo cancelliere, documentava tutte le infrazioni commesse a danno dei prigionieri inglesi.

Il Belgio pure ha pubblicato relazioni ufficiali ed altrettanto fece la Francia che recentemente elevò alta protesta contro la minaccia tedesca di vietare le spedizioni individuali di pane ai soldati.

Orbene, come sono trattati i prigionieri italiani?

Io, dopo una pubblicazione fatta su di un giornale di Roma, ho potuto ottenere dei preziosi e sanguinanti documenti di verità dei quali parte degli originali ho già mostrato al ministro degli esteri onorevole Sonnino. Sono lettere sfuggite alla censura, o lettere che a traverso alla censura non passarono perchè un'anima eroica, alla quale vorrei mandare a fior di labbra il più commosso ringraziamento, riuscì a portarle in Italia.

Orbene, da questi si apprende: (Lettera 2 marzo 1916) che si sopprimono abitualmente le corrispondenze; (Lettera 10 marzo 1916) « che si rifiuta ai prigionieri la consegna degli oggetti di vestiario mandati dalle famiglie ». « Carissimi, dice una lettera, oggi mi giunse il pijama, oggetto di tante cure per Maria ed Elena (sono due sorelle). Peccato abbiano faticato invano. Il pijama mi venne sequestrato; e sapete il perchè? Perchè dicono che può anche trasformarsi in abito borghese e servire ad evadere ».

Risultà ancora che si strappano di dosso ai prigionieri gli oggetti personali, anche quelli che, per l'articolo 4 della convenzione dell'Aja, debbono essere serbati dai prigionieri.

Dopo la visita di un prelado non italiano a un campo di concentrazione, il quale prelado ebbe parole benevole per il trattamento che l'Austria avrebbe fatto ai prigionieri, sono arrivate a famiglie italiane

precise smentite contro questa dichiarazione.

Io stesso ho letto, e le ho qui, le lettere di alcuni prigionieri torinesi al riguardo.

In molte lettere poi, attraverso un bene ideato giuoco di parole, si leggono queste frasi, ripetute come colpi di martello: « soffro la fame — mandate da mangiare ».

In una cartolina, con sentimento di umorismo non appreso dalla censura, si legge: « Salute mia buona; e voi come state? Non so se per caso voi conosciate il signor « Famelli »; io ne ho fatta conoscenza e lo vedo tutti i giorni ».

Il padre di un ufficiale, mio compagno di reggimento, della provincia di Grosseto, scrive del figlio suo: « Mio figlio si trova a Mauthausen, e, per quanto egli scriva tutti i giorni, come di accordo, le lettere non arrivano che da 25 a 45 giorni d'intervallo. Egli ci dà sempre notizie di salute ottima, ma mai ci ha detto che è trattato bene, cosa che avrebbe detto certamente, data la gentilezza dei suoi costumi. E poiché ci dice tutto quello che fa, arguisco come se nelle loro baracche hanno una certa libertà, ben poche volte vengono condotti a fare la passeggiata all'aperto, perchè in sette mesi tre volte soltanto egli ce lo ha accennato ».

Ma più importanti sono le lettere sfuggite, nel modo che accennai, interamente alla censura.

Ne leggerò, a brani, qualcuna.

Ecco una lettera da Mauthausen del 9 settembre 1915:

« Oggi vi fo sapere che è venuta la Commissione svizzera, e tutti abbiamo reclamato che non ci danno da mangiare; ma essi risposero di portare pazienza. Loro si trovano pieni e non credono a noi vuoti. Vi prego di andare da mia moglie a dire che mi spedisca pane e formaggio, che almeno potrò soddisfare qualche volta la fame, chè, dal giorno che sono stato fatto prigioniero, non mi hanno ancora levato la fame; e tutti siamo così e ci raccomandiamo alle famiglie. Qui arrivano, per fortuna, più di mille pacchi al giorno; ma loro dicono: se l'Inghilterra le manda il vitto di mantenere, i bimbi e le spose aumentano anche a noi ».

Altra del 3 novembre 1915, di altra persona:

« Quello che si può comprendere qui in Austria è che siano esauriti i viveri, perchè la fame che ci fanno provare è tanta ».

Mathausen, 20 febbraio.

« Tesor mio,

« Credo che sei consapevole per quale motivo ti ho chiesto più volte sfacciatamente pacchi con roba da mangiare.

« Dalle mie lettere del 28 e 31-1 avrai certamente appreso il vero trattamento che ci usano. Non puoi credere che sollievo è per me il poterti scrivere liberamente tutto ciò che ho da dirti. Per il passato per non fare impensierire a te e alla mia famiglia scrivevo sempre sto bene son trattato bene; mentre io mi era rassegnato a morire, tesor mio!

« A prescindere dei svenimenti basta dirti che settimanalmente calavo di 2 o 3 kg. Solo a voce potrò raccontarti cose odiose che ti faranno rabbrivire!

« Spesse volte sono venute delle commissioni inviate dalla Croce Rossa ebbene una volta nel mostrare loro delle fave cotte con sopra più di un dito di animaletti, (come mosche) ci risposero: sono ottime! in Italia avete mai mangiato roba migliore!

« Occorre quindi che papà pregasse don Peppino... di... di pubblicare sul « Mattino » questa notizia nonchè ciò che ti scrissi nella mia lettera del 31-1 (se mio Nonno non se ne è occupato) perchè queste notizie sono interessanti-sime per tutte le famiglie che hanno prigionieri qua a Mathausen quali soffrono orribilmente la fame, e non sanno a quale mezzo ricorrere per farne consapevole le loro famiglie. Per carità, fai pubblicare ciò che ti ho suaccennato perchè parecchie migliaia di perso e moiono di fame ».

« Non hanno viveri, nè patate, nè farina, ma solo abbondanza di aringhe, merluzzo e cavoli marci... Le bestie austriache se ne servono del bastone e ne rovinano alcuni di baionetta: non può immaginarsi che cattiveria hanno gli ungheresi più degli altri, e che brutte punizioni ci danno. Ci legano ad un palo con le mani dietro e ci tirano su in modo che i piedi non tocchino terra finchè si diventa neri. Dopo ci lasciano e non si ha il coraggio di guardarli ».

Leggo da un altro gruppo di lettere:

« Mathausen, 31 gennaio 1916.

« Tu ignori certamente il trattamento che usano a noi.

« Fame fino all'eccesso; il pane è fatto da farina di ghiande, paglia tritata e castagne selvagge; polenta di farine puzzolenti, la cui provenienza è inconcepibile; baccalà e

aringhe imputridite; patate fradice; favette da seminare e piene di volatili; per condimento poi grasso di non so quali animali. Nonostante ciò pochissima roba; insomma è così difficile vivere col cibo che ci passano che circa 8,000 serbi qua prigionieri sono morti di fame e di malattie infettive. Ciò non basta perchè a prescindere da tale trattamento viveri, usano anche punizioni terribili: baionettate e palo che consiste nel legare l'individuo con le mani indietro e sospeso da terra in modo da produrre estorsioni, svenimenti e scene addirittura terrificanti. Non impensierirti perchè io come sottufficiale sto discretamente bene; cioè non mi faccio mai punire. Di ciò dato l'argomento interessante ti prego di farne consapevole anche mio Nonno; anzi non appena ricevi la presente gliela manderai in busta a mezzo di qualche persona di fiducia del tuo papà; in modo che se mio nonno vuole far pubblicare sui giornali (a mezzo di don Peppino... o chi sia) queste notizie che sono interessanti per tutte le famiglie che hanno prigionieri quà a Mathausen ».

« Mathausen, 25 marzo.

« Tesor mio!

« Ciò che è stato pubblicato sul *Roma* da quel monsignor di cui mi hai parlato nella tua lettera dell'8 febbraio sono bugie. Egli venne qua a Mathausen e gli austriaci gli fecero intendere che ci trattano ugualmente ai loro soldati; mentre a noi passano da mangiare favette da seminare piene di vermi, barbebietole, aringhe, baccalà puzzolente e fradicio, e ai loro soldati a prescindere dagli altri generi che non c'è da far paragone coi nostri, passano 150 gr. di carne al giorno.

« Del pane non te ne dico niente; quello che mangiano loro è di grano mentre il nostro è di ghiande, castagne selvaggie e paglia tritata, mescolate con un po' di farina di granone. Inoltre, facendo astrazione dei generi cattivissimi che ci passano, devi sapere che danno pochissima roba.

« Ringraziamo Iddio che qua arrivano migliaia e migliaia di pacchi e somme favolose di denaro, altrimenti avessimo fatto la fine di più di 8000 serbi qua prigionieri che sono morti di fame o di malattie infettive.

« Fai pubblicare queste notizie su qualche giornale in modo da smentire le menzogne pubblicate ».

Mathausen, 14 aprile 1916.

« Mia adorata,

« Non dirmi più che sei contenta che io sono stato fatto prigioniero; ciò non si addice per la fidanzata di uno che ha combattuto per l'onore della patria. Io pagherei non so che cosa per stare in trincea anzichè a Mathausen. Ti fo sapere che per i sottufficiali non è obbligatorio lavorare, ed io per non aver da fare cogli austriaci, non ho voluto accettare occupazioni; ed infatti parecchi hanno ricevuto calciate di fucile, scialolate, sono stati legati ai ferri, appesi al palo, ed io non ho ricevuto ancora nemmeno un rimprovero perchè ho molta prudenza e pazienza, so che sono prigioniero e la mia serietà impone loro di rispettarci. Adunque passo il tempo a studiare il tedesco a lavorare dei portaritratti di legno (uno dei quali l'ho finito e ci ho messo la tua fotografia dentro) ed ha scrivere le memorie della guerra e della prigionia. La febbre che ebbi fu causata da imbarazzo gastrico perchè sentivo fame ed ho voluto mangiare del pane acitoso e pieno di terra, nonchè altri cibi schifosi che gli austriaci ci passano.

« Adesso sta tranquilla perchè coi pacchi che avrò da te e dalla mia famiglia potrò star bene in salute.

« Adesso mi sto rimettendo perchè giornalmente oltre mangiare quel poco di cibo che gli austriaci ci passano (quando so che non può farmi male) mi cucino 200 o 250 grammi di pasta al giorno e sii pur sicura che se mi arriveranno i pacchi richiesti ritornerò a te con quella salute che avevo quando partii prima della guerra ».

Sono sincere queste lettere? Lo dirà l'inchiesta. Mi affretto però a far notare che esse corrispondono interamente, noti la Camera, alle dichiarazioni rese da quei quattro italiani audaci che dal campo Mathausen, nel dicembre scorso, riuscirono ad evadere e ritornare nel nostro paese. Corrispondono soprattutto alle risultanze ufficiali della Commissione governativa inglese che in data del 7 aprile 1916 emetteva il suo rapporto e diceva precisamente e che « ai prigionieri venivano tolti i cappotti... che era inferta ad ogni minima causa la pena dei ferri e del palo ». Anzi leggerò: « a ogni minima provocazione e anche senza, sono legati a dei pali colle braccia in alto... ».

Ora signori del Governo, che cosa io chiedo? chiedo rappresaglie? Noi tutta la

tradizione italiana è preguata di umanesimo. La nostra stessa riscossa sorge con un canto pieno di rispetto, se non d'amore, per l'avversario :

« Ripassin le Alpi e tornerem fratelli ».

Io chiedo solamente che quello che alla testa di pochi intellettuali animosi Carlo Cattaneo fece nel 1848, e cioè la raccolta documentata di tutte le efferatezze che va compiendo il nemico a danno dei combattenti italiani, affinché le tracce dei documenti non andassero smarrite, altrettanto faccia ora il Governo italiano. E noti l'onorevole Boselli, da questa storia di dolori emergeranno pagine fulgide di gloria e di bontà da parte del soldato italiano.

Il soldato italiano non si duole che ai prigionieri austriaci sia riservato l'incantevole parco di Monreale, sottratto ora al passeggio pubblico... Il soldato italiano, che pure vede al di sopra delle trincee tirare sul compagno caduto portato all'ambulanza, il soldato italiano che sa con quale perfida sapienza il Governo austriaco appresta speciali bombe incendiarie per ardere le case di legno dei Sette Comuni, il soldato italiano che sa che l'esercito austriaco è abituato da antico tempo, fin dalle lontane Cinque Giornate, a sigare cogli incendie le vie della sua ritirata, il soldato italiano che risalendo l'altipiano di Asiago insanguinato trovò i cadaveri dei suoi compagni denudati, risponderà sempre con una parola di giustizia, se non con una parola d'amore, verso l'antico nemico.

Io domando che il Governo italiano con la nomina di una Commissione permanente voglia documentare questi fatti, non tanto per noi quanto per i posteri, perchè il giorno in cui tutte le guerre saranno odiate e bandite, i posteri almeno sappiano distinguere la nostra guerra da quella del nemico. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Morgari, così concepito:

« La Camera invita il Governo a proporre:

1º l'armistizio;

2º una conferenza fra le potenze belligeranti e neutrali, la quale cerchi le basi di una pace durevole e della giustizia fra le nazioni — non in programmi di vendette politiche, anco se giuste, e di schiacciamenti reciproci probabilmente utopistici e

certo produttivi di nuove enormi stragi e di guerre future — ma in un ordinamento giuridico che includa il disarmo, la soppressione della diplomazia segreta, le garanzie costituzionali dove sono incomplete, le autonomie interne se ancora immature, le annessioni pacifiche, secondo il voto delle popolazioni interessate e l'arbitrato obbligatorio — come avviamento a quella federazione fra gli Stati dell'Europa o del mondo i cui organi centrali, muniti dei necessari poteri, si sostituiranno al malcerto arbitrato ».

Chiedo se sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Morgari ha facoltà di svolgerlo.

MORGARI. Signori. In quest'aula tutta oscurata « da montanti fantasimi di guerra », secondo l'espressione del Carducci, può presentarsi la pace? Se si presenta, deve parlare sommessa e flebile o portar alta la voce della rampogna?

In questo tempio sacro alla dea patria, può parlare un eretico? In questo luogo dove si pretende difendere con ogni arma gli interessi del popolo italiano, frazione della specie umana, può farsi udire la voce di chi presume di parlare nell'interesse dell'intera specie?

Taluni giornali, nell'annunziare che ero stato delegato, con altri, ad oratore del gruppo socialista, aggiunsero che sarei stato un oratore blando. Difatti non sarò aspro nei riguardi delle persone. Vedo a quel banco, dall'onorevole Boselli, all'onorevole Orlando, all'onorevole Sonnino, all'onorevole Bissolati, ad altri e ad altri, tutte figure personalmente rispettabili di onestomini e gentiluomini, rispettabili anche politicamente perchè la loro fede nel patriottismo, quali essi lo intendono, è sincera.

D'altra parte tutto quello che avviene proviene da antiche cause, è frutto del clima storico in cui viviamo.

E come potrei essere aspro verso di voi, avversari, di fronte al fatto di tanti miei correligionari politici di ogni parte di Europa i quali hanno sposato la causa della guerra? Quando persino chi parla ebbe negli inizi un momento di esitanza, e pregò un collega che è su questi banchi di tenergli in serbo una camicia rossa? (*Commenti*).

Il mio linguaggio dunque non sarà aspro verso le persone; ma per quanto riguarda

e cose io debbo invocare preventivamente molta tolleranza dalla Camera.

Parlo perchè credo utile che il Governo non prenda le vacanze con gli orecchi intronati soltanto da clamori ispirati dalla follia omicida che imperversa in Europa. (*Rumori*).

Non parto dal punto di vista socialista-dottrinale il quale contiene una verità profonda, ma unilaterale.

La interpretazione materialista della storia, spiega sempre ad un modo il fenomeno della guerra. Per essa la guerra è sempre il portato degli interessi economici delle classi dirigenti. Ogni guerra altro non è che una bassa e criminosa manovra del capitalismo.

Vi è del vero in questa tesi, ma non vi è tutta la verità.

A fianco di questo coefficiente della guerra, altri ne esistono, più nobili e confessati. Vi sono cause ideali, sdegni generosi, fedeltà sincere, anche superstizioni, orgogli e odî. Vi sono cause psicologiche, come la ricerca della battaglia in sè, il bisogno estetico della violenza, la prova che si fa dei propri nervi, e la bellezza della sfida al pericolo: le cause insomma che, secondo la mia diagnosi, hanno fatto dell'alpino Bissolati un alpino. (*Commenti*).

Preferisco seguirvi nel vostro stesso terreno, onorevoli colleghi, così sarò più compreso.

Noi voteremo contro il Governo perchè ha fatto delle dichiarazioni, le quali, a nostro avviso, non sono patriottiche.

Mi spiego: in quelle dichiarazioni, il nome della patria ricorre frequentemente, ma nel fatto gli interessi di questa vengono sacrificati. Voi, per esempio, onorevole Raineri, ministro di agricoltura, nonostante la riconosciuta competenza nella materia della quale il vostro Dicastero si occupa, mancate al vostro compito. Mezza l'Italia è ancora sprovvista di un'agricoltura razionale. In Sicilia si adopera sempre l'aratro a chiodo. E venendo a Roma, per assumere il nuovo incarico, onorevole Raineri, guardando dai finestrini a destra ed a sinistra, non vi accorgete che la capitale del Regno, dopo cinquant'anni, è ancora circondata da un deserto malarico? (*Rumori e commenti prolungati*). Per cui cadete in grave contraddizione, onorevole Raineri, quando, per le ristrettezze del bilancio, che le conseguenze della guerra renderanno maggiori, come ministro di agricoltura misurate con mano avara i mezzi necessari alla lotta con-

tro la barbarie agricola ancora tanto diffusa in Italia, mentre, quale membro del Governo, consentite che si profondano miliardi per annettere rupi trentine o caverne del Carso. (*Proteste — Rumori*).

Non buon patriota e poco accorto agricoltore, onorevole Raineri.

E continuando a parlare in gergo agricolo, aggiungerò che, come esistono una coltura estensiva ed una coltura intensiva, così si nota un patriottismo estensivo che, in un discorso del 1909, io chiamai chilometrico, perchè consiste nella passione che spinge ad annettere chilometri quadrati di territorio: anche se di sabbia come in Libia, anche se a prezzo di un'orribile guerra, come sul confine orientale. I partigiani di questa specie di patriottismo ritengono che la patria sia « grande » se è vasta. Noi siamo partigiani di un patriottismo intensivo che operi all'interno per sradicare le male erbe della miseria, dell'ignoranza, della delinquenza, dello sfruttamento del lavoratore e del cinismo politico ed amministrativo.

Mi ero proposto di passare analogamente in rassegna ogni Dicastero, e di mostrare la contraddizione patente in cui cade ciascun ministro quando da un lato coopera alla guerra e vi profonde sangue e miliardi mentre, dall'altro, è costretto a lesinare i mezzi per i servizi civili intorno a cui si esercita il suo patriottismo specifico.

L'ora però mi costringe a tralasciare questi esempi.

Ma un accenno non so trattenermi dal fare ai ministri dell'interno e della giustizia, i quali hanno come loro dovere patriottico di identificare, nel paese, arrestare e giudicare i delinquenti.

Or bene, questi delinquenti arrestati e condannati lo furono per fatti individuali, i cui moventi sono poi quelli delle guerre: o che volessero impadronirsi della cosa altrui pretestando che loro spetta o senza neppure affacciare alcun pretesto, o che avessero ferito od ucciso per orgoglio offeso, amore contrastato, volontà di dominio, vendetta e persino sport.

MARCHESANO. O per difesa!

MORGARI. In tal caso il delinquente viene assolto. Ma questo non sarebbe il fatto dell'Italia. Noi abbiamo aggredito. (*Interruzioni — Vivi rumori*).

Voci. Basta! Basta!

MORGARI. Voi sostenete una tesi germanica. Intendete dire che se l'Italia ha formalmente aggredito, essa sostanzialmente

non ha fatto che difendersi contro una prevista futura aggressione dell'Austria. Senonchè un argomento perfettamente analogo reca appunto la Germania per giustificare le sue dichiarazioni di guerra alla Russia e alla Francia. (*Commenti prolungati*).

Ma di Trento e di Trieste che calcolo fate? sento obiettare. Quali uomini di libertà, noi socialisti non possiamo escludere fra le libertà legittime quella che ha una frazione d'un popolo di stabilire se intende viver sola o rimanere aggregata allo Stato di cui fa parte o passare ad altro Stato.

Quello stesso mezzo del voto che permette ad un popolo di stabilire il suo regime interno, politico, amministrativo, economico, deve valere per il trasporto delle frontiere, o per il passaggio ad un regime di autonomia o di indipendenza.

Noi non possiamo dunque negare agli italiani tuttora separati dalla madre patria di venire nel suo grembo, se lo desiderano. Noi discutiamo il mezzo...

MARCHESANO. Con le buone!...

MORGARI. Coi referendum. Il mio interruttore probabilmente desidera che il fronte attuale della guerra venga portato fino a raggiungere Trento e Trieste...

MARCHESANO. Oltre! Fino ai confini d'Italia!

MORGARI. Peggio!... (*Rumori*).

Una voce. Come peggio?...

MORGARI. Perché sarà più estesa la distruzione. Il trasporto del fronte fino a Trento, a Trieste e oltre significa questo, che in tutto il territorio interessato non rimarrà un edificio in piedi, un albero che non sia stato bruciato, un ponte che non sia stato fatto saltare. (*Interruzioni*).

COTUGNO. Li rifabbricheremo.

MORGARI. E questo voi chiamate liberare i fratelli irredenti!

Aggiungete i morti, i feriti, gli internati, le donne e i bambini uccisi dallo spavento...

MARCHESANO. Non c'è altro mezzo. (*Commenti*).

MORGARI. Ciò mi richiama alla memoria una similitudine che l'amico Turati rivolgeva ai partigiani di certi metodi estremi negli scioperi, quando diceva che essi ritenevano buon partito incendiare la casa per far cuocere un uovo. Cattivo partito. La guerra è un rimedio di gran lunga peggiore del male cui vuol porre riparo.

Trento e Trieste attendano! Si domandi — e sarebbe facile ottenerlo — un regime autonomo per le frazioni di nazioni che trovansi in questi casi, e si rimandi la soluzione radicale al tempo in cui sarà possibile di ottenerla pacificamente. (*Rumori*).

Quanti altri irredenti attendono!... (*Interruzioni*).

Attende l'Agro romano la sua redenzione. Attende il nostro Paese infinite riforme! Attendono le nostre plebi la giustizia sociale!

Ecco il nostro irredentismo; ecco i due patriottismi in contrasto. (*Commenti — Interruzioni*).

Una voce. Se i nostri vecchi avessero atteso, l'Italia sarebbe ancora da farsi!

MORGARI. Onorevole interruttore, vi è gran differenza fra le guerre e le insurrezioni che fecero l'Italia e questa guerra e le altre che potranno ancora presentarsi. Le battaglie che fecero l'Italia si proponevano due scopi: l'uno, direi, formale, dell'unità della nazione; l'altro, sostanziale, della libertà politica, e civile. I nemici da abbattere erano due: l'assolutismo e il dominio straniero. Le guerre presenti ad altro non possono mirare che a far passare un territorio da un regime costituzionale — in cui le energie civili sono libere — ad un altro. Questo risultato non merita una guerra. (*Vivi rumori — Interruzioni*).

MARCHESANO. I ben pensanti così dicevano anche nel 1859!...

MORGARI. Io mi sono spiegato e sono certo che molti colleghi mi hanno perfettamente compreso.

Il mio ordine del giorno, che forse avete letto, vi avrà scandalizzato perchè chiede al Governo di proporre un armistizio. Ciò mi fa sperare che vi risparmiereste di scandalizzarvi una seconda volta. Insisto per un armistizio.

Ma odo un'obiezione. L'atroce conflagrazione che devasta l'Europa scoppiò per colpa degli Imperi centrali. La responsabilità di questa immane guerra è del militarismo germanico. La potenza militare germanica sta descrivendo la sua parabola discendente. Proponendo un armistizio in questo punto voi proponete un armistizio germanico.

Io domando alla Camera, al Governo, all'onorevole Presidente la facoltà di spiegarmi sopra questo argomento molto delicato. Qui parliamo in famiglia.

Voci. No, no. (*Commenti animati*).

MORGARI. Io vi dimostrerò che qui parliamo in famiglia.

PRESIDENTE. Qui si parla al paese, e per il paese; non in famiglia!

MORGARI. Intendo dire che io esporrò tutte cose notissime ad amici e nemici. Quanto al loro effetto sull'opinione pubblica italiana, osservo che i giornali non riporteranno che quella parte di esse che loro farà comodo. Quanto all'*Avanti!*, provvederà la censura.

E se poi avvenisse che alcuni degli argomenti da me impiegati, d'indole impressionante, fossero conosciuti fuori, non farebbero colpo perchè si direbbe che furono parole di un vile austriacante, o di un melenso utopista, il cui pensiero non conta.

Permettetemi dunque che vi parli sincero. Il momento è grave. Nessuna parte è sicura di vincere. (*Commenti*). Si obietta che la Germania vuole la pace che da lungo lo fa intendere per vie indirette, per mezzo di *ballons d'essai* nei giornali, e attraverso le aperte dichiarazioni, sebbene altezzose dichiarazioni, del cancelliere dell'Impero. E si conclude che occorre respingere questa pace germanica.

Prima obiezione. Ritenete probabile di far mordere la polvere agli Imperi centrali? Il quarto d'ora, riconosco, è favorevole all'Intesa. Fu rituzzata l'invasione austriaca. La Russia, con inaspettato assalto, ottiene un enorme successo militare, fa 200 mila prigionieri austriaci. I tedeschi continuano a non prendere Verdun. L'Inghilterra si prepara all'attacco. La carestia crea tumulti in Germania.

Perfino gli arabi insorgono alla Mecca. Io mi spiego che il Governo dica: proviamo, proviamo ancora. Del resto lo farebbe anche senza il mio consenso.

Ma ricordo l'altalena continua della presente guerra.

In principio sembrò che la fiumana tedesca in poche settimane avrebbe raggiunto Parigi e Mosca. Poi l'acqua si seccò, e la bilancia passò a pesare dall'altra parte. I russi invasero la Galizia e si affacciarono alla pianura ungherese. L'Intesa ringalluzzì. Intervenne l'Italia. Nuovo rialzo della fiducia quadruplicista. Nuovo tracollo della bilancia un po' dopo. I russi perdono la Polonia e quant'altro. La Bulgaria interviene. La Serbia e il Montenegro sono travolti. L'Albania è invasa dalle truppe austriache, quindi silenzio. E poi ancora un successo dell'Intesa: la Francia concentra le sue forze nella Champagne,

e spendendo tesori in materiale e centomila vite sposta il fronte nemico di alcuni chilometri, quindi si riposa sei mesi. La Germania si sveglia, e tenta di prendere Verdun.

Ora la bilancia, ripeto, sembra pesare dalla parte dell'Intesa, ma sarà questa la fase definitiva?

Ciascun Governo, in tutti i campi belligeranti proclama la sua fede nella vittoria e la stampa ripete. Questo dicono in pubblico per tener alto « il morale » della nazione, ma in privato sono inquieti. Una sola cosa è certa, signori: questa, che, se la guerra continuerà per un anno ancora, periranno altri tre o altri quattro milioni di uomini che hanno diritto alla vita — tutti, quadruplicisti o teutonici — e che gli Stati belligeranti cadranno nel fallimento.

Un'altra cosa è certa, onorevoli membri della Camera e del Governo, ed è che da questa guerra pulluleranno altre guerre; se una delle parti — e sia pure la tedesca — sarà vinta. Essa coverà la sua rivincita.

CAPPA. Se ne avrà la forza.

MORGARI. Onorevole Cappa, vi abbandono l'Austria, un coacervo di popoli repellenti tra loro, tenuto insieme colla forza. Se la Germania sarà abbattuta, sarà ridotta nei suoi giusti confini, ma l'onorevole Cappa è troppo buon repubblicano, e perciò amico delle libertà nazionali, per augurare che la razza tedesca scompaia dal numero dei popoli indipendenti.

Una Germania, sebbene ridotta, sussisterà, e questa Germania, ripeto, coverà la sua rivincita. La coverà vent'anni. Vedremo riprendere la « corsa agli armamenti », pericoloso crescendo che si concluse in questa guerra. E poi, che ne sapete delle future combinazioni di Stati? La Russia e il Giappone, che si scontrarono nel 1905, sono ora alleati. La Bulgaria e la Serbia battono insieme i turchi, poi nella spartizione del bottino si azzuffano. La Bulgaria viene privata della parte bulgara della Macedonia, e più tardi si vendica vibrando alla Serbia la pugnalata alla schiena che l'ha ridotta nel nulla.

Signori del Governo, se vincerete, siate vigilanti quando passerete a dividere il bottino! Quello sarà un momento pericoloso.

Senonchè il risultato più probabile di questa guerra sarà una pace senza vincitori nè vinti, cioè con tutti vinti, con tutti ritirati a curare le proprie profundissime ferite.

Ma sia così o altrimenti, una sola cosa è certa, ripeto, che col protrarre la guerra, infliggerete a tutti i popoli belligeranti nuovi enormi salassi di sangue e di denaro e genererete altre guerre.

Voci. Ma conosce un'uscita?

MORGARI. L'ordine del giorno da me presentato indica questa uscita. Esso propone un armistizio. Possiamo le armi — esso dice — abbia sosta il cannone. Anzitutto, respiriamo, quindi tiriamo le conseguenze da quanto ci è accaduto.

Noi non avevamo supposto che la guerra moderna fosse sì spaventevole. Se l'avessimo supposto, ce ne saremmo astenuti: diranno perfino i tedeschi. Gli avversari tradizionali del militarismo, per ragioni umanitarie o di classe, commenteranno: vedete quanto noi avevamo ragione? E i partiti « dell'ordine », aggiungiamo, riconosceranno che quanto meno la guerra è un pessimo affare. (*Interruzioni — Commenti*).

Sì, noi abbiamo ferma fede che da questa enorme iattura nascerà nei popoli che l'hanno provata — dal cittadino più umile al ministro ed al capo di Stato — la convinzione che la guerra è un ferravecchi da collocarsi nel museo della storia.

Anzi si può affermare che fin d'ora questa constatazione è stata fatta. Tutti i paesi belligeranti l'hanno fatta.

Ed ecco appunto il mio ordine del giorno, proporre l'armistizio. Ma perchè? per rendere possibile un armistizio, una conferenza fra le potenze belligeranti e neutrali « la quale cerchi le basi di una pace durevole e della giustizia fra le nazioni — non in vendite politiche, anco se giuste, o in schiacciamenti reciproci probabilmente utopistici e certo produttivi di nuove enormi catastrofi e di guerre future — ma in un ordinamento giuridico che includa il disarmo, la soppressione della diplomazia segreta, le garanzie costituzionali dove sono incomplete, le autonomie interne, se si riconoscono immature le annessioni pacifiche secondo il voto delle popolazioni interessate e l'arbitrato obbligatorio — come avviamento a quella federazione degli Stati d'Europa o del mondo i cui organi centrali si sostituiranno al malcerto arbitrato ».

Si obiettono ragioni morali: colpevole della conflagrazione fu la Germania. Questa deve essere punita. Proponendo l'armistizio voi auspicate che il colpevole si sottragga al castigo.

Per la natura degli argomenti che dovrò addurre, rinnovo la mia domanda di tolle-

ranza alla Camera, che per i motivi già detti, considero riunita in Comitato segreto. (*Sì ride*).

Sì, l'Austria e la Germania hanno dato la prima spinta verso questa catastrofe. Nessuno può negare questa verità palmaria. L'Austria, il 26 di luglio, dichiara la guerra alla piccola Serbia. Il 2 agosto la Germania dichiara la guerra alla Russia, il giorno dopo alla Francia. il terzo giorno invade il Belgio. Gli Imperi centrali hanno dunque voluto e provocato la guerra. Senonchè permettetemi un paragone brutale. Se per istrada assistete ad una rissa cruenta, il vostro animo insorgerà sdegnato contro quello dei rissanti che estrasse per il primo il coltello omicida; ma se l'inchiesta constaterà più tardi che tutti i rissanti usavano portare il coltello in tasca, colla segreta intenzione di estrarlo o prima o poi...

MARCHESANO. Questo non era vero!... (*Commenti*).

MORGARI. È pur vero questo, onorevoli colleghi, che in diverso grado tutti hanno torto. L'egemonia in Europa, prima che i tedeschi, la vollero i francesi di Napoleone III e la vorranno domani i russi. (*Commenti*).

Gli italiani vogliono l'egemonia nel Levante, che ferisce il diritto di più d'un popolo balcanico. E proprio ieri un ex-ministro, uomo di molto spirito, conveniva meco che in certo senso l'attuale guerra è una conseguenza dell'impresa libica. (*Rumori*).

Rumoreggiate, ma poi udite. Seguite meco questa catena logica e cronologica.

Eran trent'anni che le grandi potenze, Italia inclusa, tenevano fede ad un trattato che le impegnava a rispettare l'integrità territoriale dell'Impero ottomano. E non bastarono le stragi di bulgari e di greci, e non bastò che Costantinopoli fosse inondata dal sangue di sessantamila armeni e le provincie asiatiche da quello d'altri trecentomila; non bastò che il sultano di Turchia si meritasse l'epiteto di sultano rosso, ad indurre le potenze a ritirare la protezione giurata al turco.

Ma un giorno l'Italia dichiara guerra alla Turchia e si prende la Libia. La Turchia, già dissestata, non ha più armi, nè finanze, nè prestigio. Gli staterelli balcanici prendon coraggio, la assaltano e la battono, quindi si battono tra loro per la ripartizione delle spoglie. La Bulgaria, umiliata, arrota l'arma che pianterà più tardi tra le spalle della Serbia. Questa, frattanto,

imbaldanzita dalle vittorie sui turchi e sui bulgari, inizia un'opera irredentista tra i jugo-slavi dell'Austria-Ungheria, che sbocca nel regicidio di Serajevo, per mano d'un Oberdan bosniaco, morto senza sapere di aver dato fuoco alle polveri che coprivano l'Europa.

Il resto è storia recente. Ed è difficile distinguere fra guerra di difesa e di offesa. Tutti i paesi belligeranti spergiurano di aver preso le armi per difendersi. Alcuni si difendono contro una formale aggressione. Altri, Germania e Italia, propalano di avere aggredito per prevenire delle aggressioni future. E da guerra nasce guerra. Il vincitore abusa, il vinto cova il suo odio. Bisogna opporsi a tutte quante le guerre.

Tutti hanno colpa, ripeto.

Perciò l'inciso del mio ordine del giorno che sconsiglia dalle vendette politiche anche se giuste. Di rado sono giuste. E quando lo sono, la civiltà ripugna dalla vendetta.

All'armistizio, alla pace si oppongono anche obiezioni idealiste e programmatiche. L'onorevole Boselli, per esempio, — sincero e nobile superstita della generazione la quale fece l'Italia — ha enunciato un ben altro programma. Ha detto che l'Italia si batte per i diritti delle nazioni e per la libertà dell'Europa.

Io non spingerò certo il sarcasmo fino a mostrare di ritenere che dall'altra parte si vantino delle intenzioni analoghe. No! La Germania sogna il suo plumbeo sogno pangermanista, e l'Austria comprime nel proprio seno una dozzina di popoli. Ciò è verissimo, ma la nostra parte è essa candida come un agnello?

Fu domandato ai Governi della Quadruplica di precisare gli obietti della guerra. Hanno risposto che consistono nella rivendicazione delle libertà nazionali. Ciò è ben vago, signori. Noi diffidiamo di questo lacinismo delle diplomazie. Noi non vogliamo una pace germanica, ma, onorevole Boselli, noi ameremmo di udire precisate le condizioni della pace quadruplicista.

Sulla materia io avrei tutta una serie di domande da muovere, tenuto conto che la Camera, nei miei riguardi, è radunata in Comitato segreto.

L'Inghilterra, per esempio. Avete apprezzato in tutto il suo valore ironico il movimento insurrezionale in Irlanda? Fu sobillato probabilmente dai tedeschi, ma tale sobillazione non avrebbe trovato terreno favorevole se fosse stata prima accordata agli irlandesi quell'autonomia per ot-

tenere la quale da cento anni combattono. (Bravo! Benissimo! *all'estrema sinistra* — *Commenti*).

Soggiungo però che non intendo negare all'Inghilterra il merito di essere un paese liberale, cosa di cui in altri campi ha dato prove innegabili.

La piccola Serbia, che ha preferito di perire per mano della Bulgaria anziché retrocederle la parte bulgara della Macedonia, si è pentita di questa offesa al diritto di nazionalità?

Ma che dirò della Russia, o signori?

Della Russia che non si induce a retrocedere alla Rumania gli ottocentomila rumeni di Bessarabia, malamente carpitile nel 1873?

Della Russia ufficiale, che ha promesso l'autonomia ai polacchi quando non ebbe più polacchi da rendere autonomi, che insidia l'autonomia della Finlandia, che nega le libertà allo stesso popolo russo cui ha testè rifiutato il Ministero responsabile?

E poi vorreste che ci sentissimo accesi di entusiasmo per i fini liberatori della guerra della Quadruplica?

SANDRINI. E il Belgio? (*Commenti*).

MORGARI. La stessa Italia è riguardata nei Balcani collo stesso occhio con cui noi riguardiamo la Germania. Il Dodecaneso è popolato di greci; noi lo strapammo ai turchi, ma non pensiamo di restituirlo alla patria.

Abbiamo garantito l'indipendenza dell'Albania, ma siamo andati a Vallona.

Ed è poi vero che, in caso di vittoria, noi susciteremo due nuovi irredentismi in luogo di quell'uno che avremo soppresso? È vero che, pretestando diritti storici e necessità strategiche, annetteremo i 150.000 tedeschi dell'Alto Adige e i 700.000 jugo-slavi dell'altra sponda d'Adriatico? (*Rumori — Commenti — Conversazioni*).

La libertà dell'Adriatico... Fu la diplomazia italiana l'incubatrice di questa parola d'ordine nei riguardi d'un mare a cui si affacciano cinque nazioni, parola d'ordine ipocrita che sottintende: via ciascuno altro, liberi soltanto noi? (*Rumori — Commenti*).

Voi preparate altre guerre...

Il mio ordine del giorno rinnova un'antica domanda della democrazia: la soppressione della diplomazia segreta. La politica estera dovrebbe essere materia trattata, come ogni altra, dai Parlamenti. Certi oscuri propositi di scannamenti reciproci, certe segrete ingordigie che fanno a pugni coi principi

che si conclamano in pubblico non si oserebbero bandire dalla tribuna di un paese civile.

Ed ho finito. Col mio ordine del giorno si fa invito al Governo di proporre un armistizio non solo per motivi umanitari, ma per dar luogo ad una immediata conferenza internazionale, cui siano chiamate tutte le potenze belligeranti e neutrali a confessare: tutte mancammo, tutte siamo responsabili in diverso grado, tutte ammettemmo come mezzo a risolvere le differenze della nazione il mezzo delle armi, il mezzo della barbarie.

Dopo sforzi secolari, la civiltà è pervenuta a sanzionare nei rapporti fra i cittadini o fra gli enti di ogni Stato, il principio che nessuno potrà farsi giustizia con le proprie mani, perchè è pessimo giudice il giudice in causa propria.

Invece nei rapporti fra le nazioni, supremo giudice è ancora il coltello. Occorre estendere a questo campo della vita civile l'istituto del giudice estraneo alle parti. Occorre rendere obbligatoria la pratica dell'arbitrato.

Si obietta: mancherebbe la sanzione, il condannato ricuserebbe la sentenza e si appellerebbe alle armi.

Si risponde: provate. Già le cinque repubbliche dell'America centrale hanno firmato un trattato su questa base.

Nella convenzione si potrebbe introdurre una clausola in questo senso: il Governo che rifiuta di sottoporre all'arbitrato una sentenza o si ribella al verdetto, scioglie *de jure* i cittadini dall'obbligo militare. (*Interruzioni*).

Non vi va? Questo mezzo vi pare rivoluzionario? Accettate un mezzo legale. Confederare le patrie, istituire gli Stati Uniti d'Europa.

L'onorevole Cappa un giorno disse: bisogna vincere; e l'intera Camera lo applaudì freneticamente, parte seguendolo in ciò che aveva di alto e di programmatico quel suo auspicio e parte pensando che, in fatti, in una guerra... è meglio darle che prenderle. (*Commenti — Rumori*).

Onorevole Cappa, è vero, bisogna vincere, ma un nemico diverso. Bisogna vincere la barbarie internazionale, bisogna vincere quella porzione di medio evo che sopravvive nel ventesimo secolo, bisogna vincere la propaganda dell'odio fra i popoli. (*Approvazioni — Interruzioni — Commenti*).

Bisogna vincere quella brutale forma di nazionalismo che ritiene grande la patria

se è guerriera e temuta. Bisogna vincere il nemico che è in noi; l'istinto atavico che porta l'uomo ad opprimere l'uomo. A questo patto soltanto la vittoria sarà bella. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori e commenti prolungati sugli altri settori*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Zibordi:

« La Camera, convinta che alla concordia e alla forza della nazione sia necessaria una politica di libertà, di rispetto alle conquiste delle classi operaie, e di provvedimenti per il consumo e per il lavoro, tanto per l'oggi quanto e più per il domani, passa all'ordine del giorno ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Zibordi ha facoltà di svolgerlo.

ZIBORDI. Onorevoli colleghi, le brevi e rapide cose ch'io dirò, semplici, nude ed acerbe come la verità, suoneranno forse un po' fuor di tono, sia perchè vengono dopo il nobile discorso del collega Morgari, sia perchè cadono nell'idillio o nel tripudio di questa fin di banchetto, in quest'alba di regno. Ma è dovere il dirle e l'udirle, poichè esse muovono dalla realtà dell'umile vita dei campi e delle borgate, sono l'analisi delle cellule, di cui l'organismo nazionale non è che la somma; portano l'eco di quella che suol chiamarsi con disdegno non privo di comicità la provincia, e che pur forma la più gran parte e la forza della vita d'Italia.

Onorevole Boselli, senza derogare dalla cordiale e doverosa sfiducia che noi sentiamo verso questo Ministero, sì pel modo come fu composto, sì perchè raccoglie l'eredità di una situazione e la continua, io sono lieto che le cose ch'io son per dire siano ascoltate da voi, rappresentante di un'epoca e di una generazione che più sinceramente si raffigura la patria al di fuori delle classi, al disopra delle classi, perchè la concepì, la vide sorgere, contribuì a formarla, in un tempo in cui le classi e il loro contrasto non erano sì delineati e sì fieri. In voi e in alcun altro che siede accanto a voi (alludo all'onorevole Carcano) la patria è un ideale, la cui poesia è sì viva, che si comunica a tutti, e tocca anche noi, reprobri scomunicati. Tocca anche noi più che altri non pensi, perchè voi partite sinceramente dal presupposto di una patria

superiore alle classi; noi tendiamo alla mèta di una patria senza classi, madre equa a tutti i suoi figli, sorella a tutte le altre nazioni.

Perciò a voi possiamo dire con animo più aperto se non con maggiore speranza, ciò che vediamo noi, direttamente, nelle città, nelle borgate, e in quelle campagne di cui tanto si parla, a proposito ed a sproposito, ora per esaltare l'eroismo dei figli della gleba che sono al campo, ora per vituperare la « vandeia » sorda a intendere la bellezza della guerra fascinatrice.

Noi vediamo, nella maggior parte dei casi, la concordia nazionale, la tregua degli animi e dei partiti, essere interpretata e applicata così: la guerra sospendere la lotta di classe - ma la lotta di classe dei poveri contro i ricchi: non quella dei ricchi contro i poveri. (*Rumori*).

Ve l'ho annunciato che sarei stato acerbetto...

Vediam questa, per contrario, inacerbirsi; la censura soffocar la voce nostra, ma lasciar libero il varco alla procella d'onte dell'odio antisocialista avvolto nella bandiera nazionale; le consorterie locali, col favore dei sommi poteri, affilar le armi contro il proletariato, prepararsi a ritogliergli le poche conquiste, cercar le rivincite dove il loro orgoglio di dominanti mal sopporta l'ingiuria della sconfitta.

Solite a identificare qualunque istituzione, qualunque evento, col proprio interesse, come queste classi dirigenti non avrebbero visto anche nella guerra d'Italia, la loro guerra, contro l'interno nemico?

Non mi trattengo sulla guerra che, nel campo dei consumi, vien condotta contro il paese da coloro che detengono nelle loro mani la produzione e il commercio. *Sunt lacrymae rerum (Oh! oh!)*, e la doglianza è universale, perchè il danno, su questo terreno, tange tutti, non esclusi coloro che irridono alla nostra critica all'attuale sistema in tempo ordinario, e oggi invocano a gran voce provvedimenti statali e locali, di una specie di socialismo pel tempo di guerra.

Io mi restringo ad accennarvi alla guerra interna che si combatte nel campo politico e sociale, perchè è quella che più preme, e più interessa e ferisce nel cuore i nostri amici che sono alla fronte.

Oh, abbiamo anche noi la nostra corrispondenza dal campo, le lettere strane e commoventi - in cui sbocchia il fiore di una umanità nuova - di questa gente nostra

che combatte e tien saldo con fermezza serena, e sa farsi, per necessità, valorosa, ma nobilita il valore spogliandolo dell'odio; e in mezzo al sangue non dimentica di condannare la guerra, e coloro, in Europa e in Italia, che l'han provocata e voluta.

Orbene, in queste lettere, la nota costante ed ansiosa, è questa: Come vanno, costì a casa, le nostre trincee? Vive, funziona ancora la nostra Lega, il nostro Comune? S'è sbandata la organizzazione? Fu incarcerato o internato il nostro sindaco, il nostro leader? Il Governo o le fazioni avverse locali, hanno rotta la nostra tela, tessuta di tanti sacrifici?

E la raccomandazione è una sola: Tenete fermo, per quando torneremo - per quelli di noi che torneranno! Serbateci acceso il fuoco, sia pur sotto le ceneri, salvate qualche favilla, onde noi possiamo rialimentare la fiamma!

Perchè, onorevoli colleghi, questi nostri soldati han due nemici, e usan chiamarli egualmente: uno di fronte, e non lo temono; ed è l'austriaco d'Austria; l'altro alle spalle, ed è quello che, nel vario suon dei dialetti, dalla Lombardia al Veneto alla Romagna, dovunque si ricorda il bastone tedesco, vien chiamato appunto il *todesco*, il *patatuc*, il *taich*, il *tartaijel*, cioè il codino, il reazionario per durezza di cervice e di cuore; il signore che comprime, il padrone che spoglia, il feudatario che manderebbe alla forca i villani, se potesse... (*Rumori*).

Ed ora che sono alla fronte, questi nostri soldati; ora che a casa han lasciato i vecchi, le donne, i bambini, essi temono quest'altro nemico di cui sentono l'insidia alle spalle, tremano per le loro scarse e maldifese conquiste, ci scongiurano di proteggerle e di salvarle...

È la loro patria - onorevole Boselli - che essi si vanno faticosamente costruendo entro la patria! Parrà triste a taluno, lo so, che, in giorni come questi, vi sia gente che pensa alle faccende materiali, a quelle prosaiche cose che son la mercede e il pane, la Lega e il Municipio.

Io accetterò il biasimo a questo ventriolismo delle campagne, quando l'altra parte mi avrà dimostrato di rinunciare ai beni terreni, almeno durante la guerra.

Orbene, io vi dico che se volete una relativa concordia (*Commenti*), se volete evitare la guerra civile dopo la guerra esterna, dovete tutelare a queste genti che stanno nelle trincee, la loro libertà, il loro pane di

domani. Queste genti di campagna, accusate di pacifismo imbellesse, son però quelle che danno la grandissima maggioranza dei soldati combattenti. Per essa — per la spregiata campagna! — non v'è possibilità d'imboscarsi. Essa fa la guerra — essa, che non la sente! — forse per compenso a troppi altri, che affermano di sentirla, ma non la fanno!

Del resto, essa trae il suo vilipeso pacifismo da altre ragioni che non sono quelle alquanto superficiali, che corrono per le gazzette dell'interventismo, e che il più giovane dei nuovi ministri riassunse in un articolo che mi limiterò a chiamare infelice, e che sarebbe stato un vero siluro alla concordia degli animi, se il decano dei ministri, facendo ciò che spesso tocca ai vecchi, di aggiustare le malefatte dei giovani, nel suo abile discorso non l'avesse cancellato di un colpo.

BONOMI IVANOE, *ministro dei lavori pubblici*. Non c'era nessuna contraddizione.

ZIBORDI. Non è già più, il contadino, l'asino di Esopo, indifferente all'invasore, pur che non gli imponga due basti invece di uno.

Altra oggidì è la sua anima; e converrebbe anzitutto definire di chi si parla. Degli elettori dell'onorevole Miglioli? Di quelli del « vicin suo grande » onorevole Bertesi? Di quelli dell'onorevole ministro Meda? Di quelli di Sua Eccellenza Bonomi?

Vi è un pacifismo fatto di gretta materialità, ma non è quello che noi abbiamo insegnato: e non è proprio delle plebi rurali, piuttosto che degli agiati, e della borghesia grassa o dell'aristocrazia, delle campagne come delle città.

Vi è un pacifismo che s'ispira a alti ideali, concepiti con un fervore quasi religioso, che potete non dividere, ma che dovete rispettare.

Vi è un pacifismo delle campagne, dirò così generico, che forse è dedotto dagli insegnamenti della natura: che vede — e perciò crede — la vita nascere dal sole, dalle piogge, dalle miti rugiade: non dalla tempesta e dall'uragano; ch'è restio a credere, quindi, che la guerra, distruttrice, possa creare; ch'è restio a credere, anche, nel suo sano buon senso agreste, che la guerra sia idonea a dar la pace, la giustizia, e il resto, mentre vede, entro le stesse alleanze, il leone farsi la parte che gli è so-

lita, e i deboli rimaner deboli ed essere i vinti in ogni caso...

Forse vi è chi rimprovera, a queste genti tarde a infatuarsi, come poco patriottismo, il non seguire il facilonismo criminoso di altri? (*Rumori*)

Ma allora è giusto aggiungere che questo scetticismo di fronte ai miracoli promessi di una guerra rinnovatrice d'Europa, fu insegnato a queste popolazioni, da quella concezione e predicazione politico-sociale evolutiva, anticatastrofica nel principio e nei metodi, di cui, per esempio, il nostro ex-compagno Bonomi fu maestro fra i più addottrinati ed efficaci, prima che, compiendo intero il giro di rivoluzione sul proprio asse, venisse a trovarsi vicino, per una nota legge di astronomia politica, a coloro che, nel mondo sovversivo, erano al polo opposto.

Questo stato d'animo delle campagne non è però senza vantaggi. Sta lontano dalle infatuazioni come dalle depressioni; dagli ottimismo come dalle sfiducie. È come la zavorra (*absit iniuria* dalla comparazione) che può appesantire la nave, ma la tien più immobile ai mutevoli venti.

Pensate un po', onorevoli colleghi, se tutti, in Italia, avessero cantato e creduta la canzone di coloro che promettevano la guerra facile e breve, la passeggiata per Vienna, l'Austria esausta, che resisteva per mostra e per la sua vecchia mentalità, ma bentosto avrebbe ceduto; l'intervento nostro decisivo, l'intervento della Rumania e della Grecia sicuro, e tutte le altre favolette con cui avete conferito a noi il diritto alla nostra sfiducia, e con cui avete mistificato voi stessi e il Paese, con una delittuosa leggerezza di cui la storia vi chiederà conto; se non vi fosse stato anche chi avesse adempiuta la parte odiosa, difficile, ostica, ma nobile, se adempita con nobiltà di coscienza, di ammonire e di profetare altrimenti: come avrebbe il Paese sopportato la realtà dura e grave che venne di poi, e che gli richiese la forza tenace e silenziosa, non dei subiti effervescenti entusiasmi, ma del resistere e del tollerare con saldo animo le lunghe prove e l'alterna vicenda della guerra?

Fin dai primi tempi, quando le rosee previsioni degli irresponsabili svanivano come nuvole al vento, e poi, quando (ed è recente il caso) gli eventi si fecero più difficili ed aspri, noi vedemmo le folle interventiste agitarsi e ondeggiare: ma la massa, che sapeva la guerra nè breve nè

agevole, restar ferma, nè stupirsi o sgomentarsi di ciò, che aveva previsto.

E allora si ebbe l'immondo spettacolo d'un manipolo che, sentendosi soffocato dalle responsabilità che salivano, tentava salvarsene gridando all'untore. E, mentre l'austriaco avanzava nel suolo della patria, aggrediva noi e denunciava al Governo noi... perchè? per qual delitto? per avere previsto il fallimento delle sue audaci e mendaci promesse.

Lasciate la libertà a coloro che pensano diversamente! La libertà delle leggi, del diritto amministrativo, del diritto di organizzazione: e la libertà del pensiero e del giudizio.

Già troppo si errò, quando, sin dall'inizio, s'identificò stolidamente patria con guerra: e si volle metter fuori dalla Patria chi recava diverso giudizio sulla guerra. Veramente il binomio s'era accresciuto d'un altro termine: Salandra. Patria-guerra-Salandra, erano termini inseparabili ed intangibili! Ora l'artificioso trinomio s'è rotto, e non per questo le fortune d'Italia sono cadute.

La verità è questa: che in ogni nazione d'Europa, una classe, sciaguratamente ancora oggi più forte, conduce il suo paese alla guerra; lo pone in istato di necessità di difesa. Il paese subisce questo stato di necessità, ed agisce di conseguenza: ma vi è pur chi rivendica il suo diritto di riserva, il suo diritto del domani, oh! non per calcoli elettorali - non ne abbiamo bisogno, e abbiam solo un timore, di aver troppa gente che vorrà imbarcarsi con noi! (Oh! oh!)

DUGONI. Ve ne accorgete!... (Rumori).

ZIBORDI. Ma per definire e richiedere le responsabilità: alle quali sarebbe ingiuria il supporre che voi meditate sottrarvi.

Vi è chi vi dà i sacrifici, il denaro, il sangue suo o dei suoi figli, e quando voi dite: *non basta; voglio anche l'adesione, la coscienza, la fede*, risponde: questa no! è l'unica cosa che ci resti, e non la cediamo!

Ed avviene di più: avviene che, magari per criminale insipienza di reggitori, si ponga il paese in istato di guerra di difesa imminente ed urgente; e allora vi è chi piglia chi non voleva la guerra, e gli dice: - Adesso che il nemico è in casa, sarai con noi? - Con voi? Oh, se l'Italia foste voi - come si volentieri vi arrogate -; se l'Italia non fosse la terra in cui anche noi viviamo e che non vogliamo sia serva due volte - di

voi e dello straniero - ben meritereste che vi negassimo anche le braccia per difenderla! Queste vi diamo, perchè ci avete posto nella necessità che non ha legge. Ma con voi nel campo politico, con voi nel giudizio, con voi per assolvervi, con voi per dividere e per sanare le vostre responsabilità, no! Meno che mai, quanto peggio conducete la guerra, quando cioè gli eventi vi condannano sul vostro stesso terreno.

Lasciate la libertà alle masse, non ne ingulate il pensiero, non pretendete da esse più di quel ch'esse devono darvi. Restate sul terreno di fatto che può esser comune, non oltre!

Ognuno d'altronde sente e serve la patria a modo suo. (Commenti). Io conosco dei sindaci moderati che espongono la bandiera ad ogni occasione, e spendono le loro energie a combattere come austriaci i socialisti, e intanto affamano patriotticamente il paese chiudendo il grano nei granai, e nulla fanno e nulla sanno fare di buono per l'assistenza civile, perchè anche i doveri di bontà e di solidarietà richiedono, per esser compiuti, la consuetudine dell'esercizio. E conosco sindaci socialisti, modesti lavoratori, che serbano ferma la loro opinione politica sulla guerra, ma prodigano virtù efficace di opere mirabili a difesa e conforto delle popolazioni, curano come padri i piccoli figli dei richiamati, circondano di ogni umana gentilezza i feriti, accolgono con braccia fraterne i profughi, perchè tutto ciò, o signori, è fondamento e costume della loro fede socialista...

ARCA. E vengono espulsi dal partito!...

ZIBORDI. No, nessuno fu espulso per questo.

E vengo rapidamente ad un altro punto, su cui credo giovi richiamare la vostra attenzione. Vi parrà voce di Cassandra, ma è opera di buon cittadino il pronunciarla.

Nelle campagne ferve oggi il lavoro; gli agricoltori, riavutisi da un breve disorientamento e scoraggiamento ond'erano stati presi all'inizio della guerra - quando avevano lasciato andare il raccolto dell'uva, persuasi che non si vendesse più vino, e si affrettavano a ritirare i loro risparmi dalle Casse omonime, per imboscarli nelle calze, in fondo al materasso, o nelle bottiglie, come fanno i naufraghi coi documenti, gli agricoltori si danno alacri al lavoro dei campi; una prosperità relativa di raccolti sembra prometter sicurezza al Paese.

Ma non fermatevi alla superficie: guardate, onorevole ministro dell'agricoltura,

voi che avete occhi che sembran fatti per penetrare al fondo delle cose, guardate quel che v'è di sotto!

Nelle provincie dove più è evoluta l'agricoltura - parlo di Reggio, di Mantova, di Rovigo, di altre finitime - noi abbiamo torme di braccianti disoccupati persino durante la mietitura.

Le famiglie degli agricoltori, dei coloni, moltiplicando i loro sforzi, togliendo il sonno e il riposo alle donne, alle giovinette, ai fanciulli, pare abbiano giurato di bastare da sè alla bisogna. Per un senso di risparmio, cui non è estraneo il rancore verso la categoria dei braccianti, economizzano sino all'estremo nella mano d'opera. Risparmiano dieci, ne perdono cento essi, ne fan perdere mille al Paese; e quella attività febbrile, che può fare ammirati i poeti e gli indagatori superficiali, si traduce in triplice, in quadruplice danno: delle loro energie, della classe dei braccianti, della produzione, del Paese.

Signori del Governo, badate che quei premi alle donne che sostituiscono l'uomo nel lavoro dei campi, non siano il premio al krumiraggio (*Oh! oh!*) - al krumiraggio contro gli altri e contro di sè, contro la propria salute, contro la generazione di domani - e il premio al sabotaggio della produzione e dei raccolti!

Chiedete ai tecnici, ai professori delle Cattedre - tra cui v'è chi esercita la sua missione come un vero apostolato di civiltà - chiedete se i fieni siano stati falciati e curati perfettamente; se i grani - perchè le braccia famigliari bastassero a mieterli - non si siano cominciati a tagliare non ben maturi, e non si lascino nei campi sinchè s'apre la spica; chiedete se il bestiaime sia custodito come si richiede, e se, sotto questo spettacolo di attività che può esser stupefacente ma non è men morbosa, non vi sia una perdita grande di salute, di umanità e di ricchezza!

Lo so: vi sono le Commissioni locali, le autorità, i Comitati civili. I membri che vi rappresentano il Governo o le classi abbienti, trascinati dalla realtà, parlano come noi. Quanto all'agire, che mezzi hanno? Le nostre masse sono organizzate: e quando uno di noi, in seno a quelle Commissioni, promette, sa di poter rispondere per tutt'una schiera disciplinata e leale. Gli altri, come possono agire, di fronte alla disorganizzazione della classe proprietaria o conduttrice dei fondi, come possono violare il

« diritto individuale » che non conosce limite nè teme sanzioni?

Giacchè è qui l'assurdo da cui mal potete uscire. La lotta di classe è una realtà terribile: ma non è così semplice come i semplicisti la concepiscono. Vi è qualche cosa di più assurdo e di più terribile del lucro degli uni, che si traduce in sfruttamento e danno degli altri: ed è il monopolio della ricchezza, che di problema di classe si fa problema nazionale e sociale; è il monopolio, che sfrutta e danneggia gli altri, sè stesso, e il paese!

E guardate alle città: e pensate al domani. Gran parte di quella calma quasi gaia che voi vedete nel paese, e che contrasta con la tragicità dell'ora, e offende e attrista chi torna dalla fronte, perchè un popolo veramente forte e conscio dovrebbe avere una serenità più austera, deriva dal passeggero benessere che moltissimi, uomini e donne, trovano nei lavori attinenti alla guerra. Lavoro facile, mercedi buone, guadagni larghi; questo nostro popolo spensierato - è pregio o è difetto? - dà l'impressione della baldanza sicura, e poco pensa al domani. Poco pensa che noi - che voi, borghesie di tutt'Europa, poichè noi parliamo dell'Europa assai più che dell'Italia! - rinnovando la demenza di quel re della favola fatto maniaco per l'oro, disperdetevi le energie delle nazioni nelle arti della morte anzichè impiegarle nelle arti della vita.

Che cosa sarà domani? Come vivrà tutta questa gente che ora s'abituava a salari di una certa larghezza? Come la sistemerete, come utilizzerete gli enormi macchinari della guerra, per le opere della pace?

Dove troverete i mezzi finanziari, e in che forma, perchè non ricada tutto il peso sui poveri, e un brandello almeno della bandiera da voi sventolata di « guerra democratica » non sia trascinato nell'irrisoluzione?

Che cosa preparate al popolo che è nelle officine o che tornerà dalle trincee? Che pensate, che sapete, che credete, di che vi illudete, sul suo stato d'animo?

Coltivate il torbido sogno di chi crede, con la guerra, schiacciare il socialismo, o la balorda illusione di quegli altri che pensano a un risorgere di idealità nazionali che spenga automaticamente le aspirazioni e le lotte delle classi?

Questa gente dei campi e dei cantieri che voi avete mandata alla guerra, accom-

pagnandola alla stazione con plausi e fiori e manifestazioni di un affetto che essa non s'era mai accorta di godere da parte vostra, mentre ch'era vestita da proletaria; questa gente che avete esaltato perchè si batte, e a cui una parte di voi ha promesso che la guerra avrà una virtù rivoluzionaria; questa gente tornerà dalla fronte con una coscienza accresciuta dei suoi diritti; col bagaglio della sua fede intatto, non solo, ma con una volontà più risoluta e pugnace di conquista, in ragione dei sacrifici sofferti e delle imprese compiute. Chiederà, non compensi bassamente barattati in cambio del sangue, ma la libertà piena di riprendere le sue battaglie, di conquistarsi ulteriori progressi. E le lodi al soldato, anzichè tacitare il proletario, come forse vagheggia e vaneggia taluno, costituiranno un'ipoteca, di cui questi si varrà al ritorno.

È illusorio credere che questa tremenda lotta di razze armate per il dominio e per la ricchezza (chè questo è ciò che sta sotto le vernici ideali) (*Proteste*), possa disvogliare e sviare le classi lavoratrici, chiamate a combatterla, dalla loro lotta. Anzi: la suggestione della guerra agirà in senso opposto. I proletari torneranno più fieri e più decisi. La visione della violenza e del sangue, se, nei migliori nostri, ne avrà accresciuto l'orrore, avrà però destato un senso più vivo di rivendicazione e di diritto. Vorranno punirvi d'averli costretti a farsi omicidi. (*Oh! oh! — Rumori — Commenti prolungati*).

Negli altri, l'odio che avete seminato fra i popoli, muterà mèta e si volgerà contro i responsabili; la guerra avrà esercitato un vero contagio, avrà diffusa una velleità di menar le mani, una illusione che la storia si affretti e si attui con la violenza. (*Rumori — Commenti*).

E sarete voi, la vostra stampa, i vostri storici (accenno a Guglielmo Ferrero, per dirne uno) che glielo avete promesso. Abbiamo diritto di sapere, signori, da che parte voi sarete della barricata! (*Oh! — Rumori — Interruzioni — Commenti prolungati*).

Noi, comunque, saremo al nostro posto (*Rumori*), tra il popolo, a sorreggerlo e consigliarlo secondo la coscienza ci detta, per il suo utile, pel suo diritto, per la civiltà!

Nella violenza come realizzatrice della storia, come creatrice di una civiltà nuova, non abbiamo mai avuto fede, nè l'abbiamo. Noi non abbiamo mutato! Per questa stessa ragione — oltrecchè e assai più che per un

senso umano, di cui non siamo vergognosi, ma alteri — siamo contro la guerra. Ma vi ammoniamo, signori del Governo, che voi andate incontro a giorni gravi, in tutti i sensi, economicamente, finanziariamente, psicologicamente; e dovete prepararvi sin d'ora. (*Rumori — Commenti*).

Libertà, riforme, provvedimenti, lavoro, minore iniquità tributaria; questo vuole ed attende il popolo vero, quello che si batte al fronte da leone — come voi dite — e che appunto per ciò tornerà domani in tutt'altra disposizione d'animo che di ricevere bastonate. (*Rumori — Commenti*). Gravi sono le vostre responsabilità, come gravi sono le colpe delle classi dominanti e del Governo.

Si è detto con orrore che qua e là, per l'Italia, vi fu chi si proclamò indifferente a che venissero gli Austriaci. Si è narrato, pochi giorni or sono, che la frase insensata fosse detta nel Consiglio provinciale di Rovigo, da un nostro compagno, per studi e per uffici autorevole.

Io, che mi dolgo d'ogni atteggiamento herveista, non solo come d'una aberrazione dalla nostra dottrina internazionale, ma come di una grossa inabilità politica che torna tutta a nostro danno, non so esattamente le parole di quel compagno, ma so invece i fatti di quei signori ai quali egli parlava: so la esosità feroce di quegli Agrari, che si apprestavano, pei lavori di mietitura — forti della certezza di poter far mietere *manu militari* — a calcare più pesante il piede sui proletari del Polesine, e rifiutavano cinicamente persino un piccolissimo contributo di grano alle famiglie dei richiamati! E so che una tremenda ma logica deduzione può venire da questi spettacoli: — Come volete che temano gli austriaci, questi nostri lavoratori, finchè voi siete tali? — (*Proteste — Rumori vivissimi — Interruzioni — Commenti prolungati*).

Questa, signori del Governo, la crudele realtà a cui io cercai mettervi in faccia, con parola che non vuol essere nè minacciosa jattanza (la minaccia, se mai, è nelle cose) nè invocazione e preghiera, ma denuncia e monito, a voi e al paese.

Guardatela, riflettete e provvedete a voi e all'avvenire d'Italia. (*Applausi da una parte dell'estrema sinistra — Rumori e commenti dagli altri banchi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Berenini, Nofri, Bertesi, Lo Piano, Basile, De Felice-Giuffrida, Toscano,

Tortorici, Drago, Tasca, Valignani, Marchesano:

« La Camera, convinta che il Governo corrisponda per la sua costituzione alla necessità della concordia di sentimenti e di atti intesa al conseguimento dei fini supremi della guerra;

confida che all'uopo esso saprà, con l'assidua collaborazione del Parlamento e del Paese e conciliando il rispetto delle pubbliche libertà con i supremi interessi della difesa nazionale e della disciplina, realizzare una sempre più vigorosa azione bellica, rendere sempre più salda ed intima la solidarietà degli alleati contro il comune nemico e, insieme, preparare le condizioni, per le quali, restaurato e integrato con la vittoria delle armi il diritto, siano assicurati in tutte le forme della vita civile i benefici della pace ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Berenini ha facoltà di svolgerlo.

BERENINI. Rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno, riservandomi, occorrendo, di fare una dichiarazione di voto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Marchesano:

« La Camera fidente nella unione di tutte le forze nazionali ai fini della vittoria passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Marchesano ha facoltà di svolgerlo.

MARCHESANO. Se la Camera consenta, io vorrei parlare brevemente sulle dichiarazioni del Governo, ed è sulla soluzione della crisi. È argomento di cui si è parlato poco.

Abbiamo udito moltissimi discorsi che forse erano stati preparati per la discussione del bilancio dell'interno; abbiamo inteso anche molte più o meno apocalittiche previsioni dell'avvenire, ma sul tema della soluzione della crisi, all'infuori dell'onorevole Treves, che ne ha parlato di proposito, e dell'onorevole Turati - che lo ha confutato quasi in tutti i punti - altri oratori non si sono occupati.

Orbene io debbo dichiarare che sono fondamentalmente d'accordo nella osservazione, che formò la base delle critiche dell'onorevole Treves sulla soluzione della crisi. Io penso come lui che fare un Ministero nazionale non significa includervi uomini di tutti i settori, di tutti i partiti, di tutti i gruppi, ma significa fare un Ministero che porti avanti il programma nazionale, ed abbia l'appoggio, in questa parte della sua opera, di tutti, senza che tutti pretendano di partecipare al potere.

Questa fu la norma tenuta nella guerra del Risorgimento e questa fu la ragione per cui noi credemmo di appoggiare da questi banchi il Ministero Salandra quando esso assunse il programma nazionale, non senza critiche, da parte dei socialisti ufficiali, alla nostra condotta, critiche che ora non trovano più ragione di essere perchè il nostro atteggiamento corrispondeva appunto a quello che, secondo l'onorevole Treves e i nostri colleghi socialisti, era imposto dalle buone norme costituzionali.

Io sono d'accordo con l'onorevole Treves nel ritenere che questa soluzione della crisi nella quale per ottenere un Ministero nazionale si è fatto un Ministero così numeroso di uomini, è un effetto non delle istituzioni parlamentari, ma di quella degenerazione delle istituzioni parlamentari, che è il parlamentarismo.

In che cosa consiste questa degenerazione non è facile dire in poche parole; però si può dire quale sia la differenza sostanziale fra il sistema parlamentare e il parlamentarismo.

Sistema parlamentare vuol dire organizzazione politica di quella lotta fra il principio conservatore ed il principio di progresso in cui si riassume tutta la vita politica. Il problema da risolvere quando si crea una costituzione politica è appunto questo dell'organizzazione della lotta politica, e si è creduto di poterlo risolvere mediante il regime della discussione, in cui si traduce il sistema parlamentare.

La Camera dei rappresentanti della Nazione dovrebbe perciò rispecchiare non solo programmi diversi, ma soprattutto le due grandi tendenze per cui l'uomo è superiore agli altri animali, la tendenza a conservare l'acquisito e la tendenza verso il progresso che di ogni conquista ottenuta fa il punto di partenza per ulteriori evoluzioni.

Invece la sua degenerazione, il parlamentarismo, consiste nell'accogliere entro la Camera non più i rappresentanti di

queste diverse fondamentali tendenze che hanno per meta entrambe per vie diverse interessi collettivi, ma i molteplici, disparati interessi privati, interessi legittimi e non legittimi, interessi di classi, di regioni, di grandi società produttrici o di cooperative popolari, i quali lottano qui non per raggiungere il benessere collettivo, la prosperità di tutti, ma ciascuno per tirare l'acqua al proprio molino.

Questo è il parlamentarismo, degenerazione dell'istituto parlamentare; questo è il regime che imperversa da molti anni, da una trentina d'anni, sull'Italia. (*Interruzioni*).

Ora non dobbiamo nascondere che il Ministero Salandra nacque come un fenomeno del parlamentarismo. Non nacque da una grande lotta ben definita, e non fu effetto di una crisi parlamentare. Nacque da una crisi extra-parlamentare per indicazione degli avversarii che restarono in maggioranza ed ebbe una posizione falsa.

Però seguì la guerra europea: allora l'uomo dritto che era alla testa del Ministero ed i suoi colleghi sentirono nobilmente i palpiti della vita nazionale e sentirono di dovere dimenticare le loro origini per portare avanti quanto più era possibile il programma nazionale.

E allora il Ministero si completò di altri uomini, principali l'onorevole Orlando, di cui sono troppo amico per fargli qualunque elogio, ma che certamente accedendo a quel Governo non faceva un calcolo personale (egli è uomo troppo fine per non comprendere che perdeva più di quello che non poteva guadagnare) e l'onorevole Sonnino che può avere tutti i difetti e tutte le colpe, ma che è certamente qui dentro colui che, meglio di tutti, più saldamente, più rigidamente ha resistito alla degenerazione parlamentare. Questo è il suo grande merito che tutti dobbiamo riconoscergli! (*Vive approvazioni*).

Così completato, il Ministero andò avanti nella via delle rivendicazioni nazionali e noi gli demmo il nostro appoggio. Però questo fatto non eliminava le sue origini parlamentari e questo dissidio fra la sua prima origine e la sua funzione attuale ne consumò a poco a poco le forze e lo rese ad un certo punto incapace di fronte alla Camera, che è pure l'organo legale della volontà popolare, di esercitare il potere.

Perciò noi credemmo di unire i nostri voti a quelli di coloro che ritennero utile, per la stessa causa della guerra, di combattere il Governo. Allora, perchè i fatti

possono essere deplorabili ma si impongono col loro rigido realismo, bisognò cercare di conciliare il parlamentarismo preesistente, coi fini della guerra allo scopo di ottenere l'unione di tutte le forze per il raggiungimento dell'ideale nazionale.

E poichè qua dentro più che divisioni di idee, vi sono raggruppamenti di uomini, tutti gli uomini, qualunque fosse la loro provenienza, purchè aderenti sinceramente al programma nazionale, si cercò di unire. Così nacque l'attuale Ministero in una formazione che non rappresenterà certo la più elegante, la più serena, la più agile delle soluzioni, ma che indubbiamente, era, nelle presenti condizioni, la sola possibile per il raggiungimento del programma di guerra.

Mi si dirà a questo punto: voi siete dunque d'accordo con l'onorevole Treves e con i suoi compagni nel deplorare il parlamentarismo. Sì, ma io noto anche che essi considerano questo parlamentarismo come una degenerazione, ed intanto lo sostengono da un anno a questa parte con tutte le loro forze! Che cosa hanno tentato infatti i socialisti ufficiali di opporre alla fiumana della volontà popolare, che voleva e vuole le rivendicazioni nazionali, seguendo la via tracciata dai martiri e dagli eroi del Risorgimento? Il Parlamento! Forse un Parlamento astratto, ideale semplice istituto quasi accademico. Ah, no, la loro arca santa è non già il Parlamento, ma questa concreta degenerazione del Parlamento, cioè il parlamentarismo.

Gli unici conservatori oggi, i soli che palesemente non vogliono innovare questo stato di cose che soffoca l'Italia, e contro essi la Nazione tutta insorga, sono i colleghi socialisti ufficiali. Palesemente ho detto perchè in realtà essi a sostenere la degenerazione dell'istituto parlamentare non sono soli, perchè se molti uomini, i quali poterono aderire al passato, hanno sentito i palpiti nazionali ed hanno staccato dal fondo del cuore le stigmate di quel passato, e seguono col nostro stesso animo, con la nostra stessa fede, la causa dell'Italia, che è la causa della guerra, ci sono ancora i detriti più vili, più bassi del parlamentarismo che stuzzicano voi, colleghi socialisti ufficiali, nei corridoi, e vi applaudono sotto i banchi nelle occasioni più salienti, quando occorre. (*Approvazioni — Interruzioni del gruppo socialista ufficiale*).

Io sono un vostro vecchio amico e compagno e, voi lo sapete, certamente sincero. Questi applausi e queste istigazioni sono

sufficienti a dimostrarvi che voi siete in mala compagnia su di una cattiva strada!...

MODIGLIANI. Ma se votano con voi!

MARCHESANO. Sì, perchè essi sono vili, essi non parlano in pubblico, essi parlano alle vostre orecchie, e voi lo sapete (*Commenti*) e tutti lo sanno.

Noi siamo dunque entrati per mezzo dei nostri amici a far parte del Governo. Ma dice l'onorevole Treves: non c'è nulla da aspettarsi da voi in questo momento, poichè nulla potete fare. No, onorevole Treves, c'è molto da fare, spesso io sento qua scrosciare gli applausi quando si parla di coloro che spargono il loro sangue sulle Alpi. Ebbene non è quello il modo per essere degni di loro; ben altro occorre perchè tanto sangue non sia speso invano.

La guerra è terribile, tragica, dolorosa, ma rappresenta pure un momento di eccitazione all'altruismo. Dare per una causa nazionale o umana la propria vita, e non solo la propria vita, ma quella dei propri figliuoli, è certamente un atto che richiede un'esaltazione dello spirito. Ora in questo momento i deputati e la Camera hanno il dovere di utilizzare tutto questo sforzo, tutta questa esaltazione del sentimento e della idea del sacrificio di sè stessi per altri, per cercare di scuotere rivoluzionariamente questa vecchia, rugginosa macchina, che è lo Stato italiano, per cercare di rinnovare tutto dalle fondamenta, non lentamente a colpi di lima, ma facendo uno strappo, come un gigante che schianta dalle sue basi l'ostacolo che ingombra la via. E per ricostruire, bisogna al regime del favore sostituire il regime della giustizia, bisogna fare sì che alle lotte di interesse privato, con cui ciascuno tenta di danneggiare l'altro pel suo vantaggio, si sostituisca l'unione delle forze che vuole l'esaltazione di tutto il popolo per il fine del benessere comune, e a tale scopo occorre rinnovare le leggi, l'amministrazione...

MORELLI-GUALTIEROTTI. E i costumi.

MARCHESANO. ...e i costumi soprattutto. Si potrà fare questo? Non lo so, certo questo noi abbiamo il dovere di tentare, e perciò la partecipazione dei nostri uomini al Governo è giustificata.

Ah! l'onorevole Modigliani sorride mestofelicemente. Con quali forze voi farete tutto questo? sembra egli dire. Con le forze del popolo italiano — gli rispondo — e soprattutto con le forze del proletariato...

MODIGLIANI. Ma non potete farlo con l'onorevole Meda!

MARCHESANO. Perchè no? L'onorevole Meda è là momentaneamente per dimostrare un fatto che ha la sua grande ed utile importanza, per dimostrare che i conservatori hanno ormai in Italia un esercito intero, un vero esercito organizzato.

MODIGLIANI. Non è vero!

MARCHESANO. Sì, è l'esercito dei cattolici che possono scendere nella lotta con proprie forze; così che non v'è più bisogno per i Governi di parte conservatrice di cercare il voto, come hanno fatto per trenta anni, da questa parte della Camera a base di favori dando all'uno un appalto per una cooperativa, all'altro magari il suffragio universale. No, non vi è più bisogno di questo: ora hanno le loro legioni perchè c'è un partito cattolico che accetta le aspirazioni nazionali, e questo giova alla sincerità delle lotte politiche avvenire d'Italia! (*Vive approvazioni*).

Lo ripeto, le forze nostre noi le prenderemo nel popolo, e soprattutto nel proletariato. Io non so quali siano e se veramente esistano quei contadini a cui si è rivolto indignato l'articolo dell'onorevole Bonomi, i contadini che canterebbero oscene canzoni contro l'esistenza stessa dell'Italia; ma se ci sono, io dico che non essi rappresentano il proletariato e tanto meno il proletariato socialista. Il proletariato e il proletariato agrario soprattutto, è rappresentato da quelle altre centinaia di migliaia di contadini che recatisi in America a guadagnarsi non le migliaia di pesos con dei discorsi, ma il pane sudato col lavoro della fronte, e lasciarono il loro lavoro e vennero attraverso gli Oceani cantando liete canzoni d'amore e dopo abbracciato il vecchio padre e i figli, corsero alle trincee a combattere per la santa causa della Patria incontro alla morte, sempre cantando canzoni d'amore (*Applausi*); a dare il sangue e la vita all'Italia che loro nulla sinora ha dato. Sì, essi scrivono nel libro d'oro della patria, col sangue, la nobiltà dei loro diritti. Essi li richiederanno, questi loro diritti, sono d'accordo con l'onorevole Zibordi e bisogna largamente loro concederli. E sicuramente bisogna stare dalla parte loro, ma in questo non c'è nulla di pericoloso, di temibile, di apocalittico. E se anche, per il raggiungimento di questi diritti, dovesse avvenire la rivoluzione, ben venga: avrebbe una causa santa; e dare il sangue per essa è altrettanto nobile, come darlo

sui contestati bastioni della nostra patria. (*Interruzioni da una parte dell'estrema sinistra*).

Tutti coloro che oggi sono per scuotere il sistema attuale che degrada l'Italia in un piccolo paese, sono rivoluzionari, tutti coloro che lottano per mantenere questo sistema, qualunque sia il nome di cui si ammantano, sono conservatori e retrogradi. Questa è la verità. (*Interruzioni dall'estrema sinistra — Commenti*).

Ad ogni modo, quello che occorre è la unione di tutte le forze nazionali per la guerra.

Diceva il collega Treves: a che invocare questa unione? Gli austriaci sono forse alle porte d'Italia? Io non tengo conto di quei pochi chilometri di territorio che occupano ancora, perchè ho fede che li ricacceranno le baionette dei nostri. Ma se gli austriaci non sono alle porte, sono dentro l'Italia, onorevole Treves. (*Approvazioni — Commenti — Interruzioni del deputato Treves*).

Sì, onorevole Treves, ci sono, e non per colpa di alcuno; per retaggio dei mille anni di servitù e dei trenta anni di alleanza. Li troverete nelle Università dove si scimmietta il metodo, il sistema, lo sminzamento tedesco, che dà grandi frutti in Germania, dove è naturale, ma che non dà frutti, trapiantato sotto la vivacità del nostro sole. (*Approvazioni*).

E si ritrova nei grandi alberghi, dove pullula il cosmopolitismo delle prostitute che si entusiasmano davanti ad un ritratto colla firma del Kaiser, come tu, amico Treves, davanti ad un articolo dell'Hannack sul *Berliner Tageblatt*. Dovunque in Italia si è diffuso questo inconsulto ed esagerato ossequio per tutto ciò che è tedesco. Ed anche i nostri migliori, anche quelli che si battono valorosamente, che danno il loro sangue senza misura, dicono: ma il tedesco! pigliarsela col tedesco! Noi, che siamo tanto inferiori!

No, perdio! Noi siamo più piccoli perchè siamo in ginocchio; alziamoci, e saremo più grandi di loro. (*Applausi — Interruzione del deputato Treves*).

Certo, anche tra i nostri alleati di oggi sono dei potenti. La Francia geniale, la vecchia Inghilterra, la Russia sterminata, sono popoli giganti; noi dobbiamo essere i loro uguali. Per questo, però, per essere uguali, bisogna tendere l'arco di tutte le nostre forze, bisogna cooperare con tutto il nostro sangue.

E dunque, quando qualche opera ha l'effetto di attenuare le nostre forze, di diminuirle, di denigrarle, quest'opera è diretta contro l'Italia! (*Vivissimi applausi — Interruzioni e rumori da una parte dell'estrema sinistra*).

TURATI. La guerra è contro l'Italia!

MARCHESANO. La guerra fu contro l'Italia, come fu contro la Francia, contro l'Inghilterra, contro il Belgio, come contro tutti i popoli di libertà.

La guerra non fu voluta neanche dal popolo tedesco.

La Germania fu trascinata alla guerra dalle piccole cricche di coloro che su di essa imperano col sistema feudale. Non tanto dal militarismo. Il militarismo è l'effetto. Quello che portò la guerra è l'antitesi fra lo sviluppo commerciale ed industriale della Germania e il dominio politico d'una piccola casta di nobili: di gente per cui il presente non esiste e che solo nella lotta cruenta ha la ragione del suo dominio. Questa piccola casta feudale e i suoi clienti vollero la guerra. Quando Treves parla di re mostri, padroni della vita e della morte dei loro sudditi, della pace e della guerra, non parla certo di Vittorio Emanuele III, un uomo che espone lealmente la sua vita.... (*Vivissimi applausi — Grida di: Viva il Re!*) Si tratta di altri sovrani, i quali hanno quello orrendo potere appunto perchè hanno d'intorno l'organizzazione feudale.

E questa nostra santa guerra - non lo vedete? - è contro di loro. (*Approvazioni*).

L'onorevole Turati dice che quando si grida: viva la guerra, si grida un non senso, perchè nessuno vuole la guerra eterna. E quando si grida abbasso la guerra, anche questo è un non senso, perchè nessuno vuole la pace ad ogni costo. Si vuol dire: abbasso l'odio, evviva l'amore.

Ma noi (non è questa la questione adesso), noi non discutiamo a Bisanzio, discutiamo a Roma, non parliamo di fatti astratti, non siamo in una accademia. Oggi, quando si grida: viva la guerra, il grido significa: evviva la nostra guerra. E quando si grida: abbasso la guerra, significa: abbasso la nostra guerra. E perciò questo grido è delittuoso.

Ma, perchè finisca la guerra, cioè il regno della prepotenza e il trionfo della forza e ad esso possa succedere l'era del trionfo e del diritto e della pace che sogna Morgari, non vi è che un mezzo solo: picchiare sodo e a lungo. (*Approvazioni — Commenti*).

Quella conversione, della quale parlava l'onorevole Treves, era cosa, di cui può essere per parte sua orgoglioso, perchè è dovuta alla magnifica resistenza francese a Verdun, alle migliaia di marinai inglesi, che giacciono in fondo al mare per stringere la Germania in una morsa, è dovuta alla Russia, ma anche al sangue dei nostri figli, che lottato sulle Alpi, è dovuta alla eroica condotta dei marinai, che fanno, come quell'eroe carducciano, che elegge a sé il dovere, e dona altrui la gloria. (*Applausi*).

Dunque alla conversione di Harnack contribuirono anche i nostri fucili, i nostri cannoni, e state tranquilli che, se sapremo picchiar sodo, se le baionette serviranno al loro scopo e caceranno dalla nostra patria il nemico, e i tedeschi saranno costretti a ritornare nei loro confini, anche gli altri intellettuali tedeschi si convertiranno (*Vivi applausi*) e non dubito che in quell'ora sarete convertiti anche voi altri. (*Benissimo! — Si ride*).

Ma, insomma, la questione è una sola: la sola maniera per distruggere la guerra è quella di battersi. Quando uno spadaccino provoca la gente, il solo modo per liberarsene è, non di invocare quella magnifica cosa, che è la incolumità della vita umana, ma di battersi con lui e di rompergli la testa. Se a noi manca l'esercizio delle armi, abbiamo però saldo il cuore. Noi vinceremo il comune nemico se saremo d'accordo, perchè l'Italia è stata schiava dello straniero per mille anni appunto per la divisione degli animi dei suoi figli.

Io credo che divisione non esista affatto, ma di essa bisogna togliere pur le apparenze. Ho letto che nelle tasche dei prigionieri tedeschi era un proclama, che prometteva ai soldati non solo il saccheggio di Verona e di Venezia, ma il godimento financo delle donne d'Italia. (*Commenti*).

Ditemi, dopo ciò, se vi può essere un italiano, che non dia tutta la sua vita, tutto il suo sforzo, tutta la sua anima per impedire che questo avvenga. (*Vivissimi applausi*).

Ma, onorevoli colleghi, questo italiano non esiste, come nella lingua non esiste la parola che lo qualificerebbe. Possiamo essere divisi da interessi, da rancori, da idee, da odi magari, ma v'è una cosa che ci unisce: il grande amore alla nostra madre comune, alla bella, alla grande, alla gloriosa nostra patria. (*Vivissimi e prolungati applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Miliani, sottoscritto anche dagli onorevoli Cassin, Grabau, Molina, Sitta, Frisoni, Di Mirafiori, Leonardi, Ciacci, Patrizi, Sarrocchi e Sioli-Legnani:

« La Camera, compiacendosi che la politica agraria sia stata presa in giusta considerazione nelle dichiarazioni del Governo, confida:

che saranno adottate a favore della medesima provvedimenti i quali valgano a lenire le conseguenze dello stato di guerra; e che sarà resa stabile l'autonomia del Ministero di agricoltura, affinché a questo importante ramo dell'economia nazionale siano per l'avvenire assicurati tutti i mezzi necessari al suo naturale sviluppo ».

MILIANI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cugnolio:

« La Camera ritiene che il Governo debba provvedere ai bisogni della guerra col prestituto forzoso ».

CUGNOLIO. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Tutti gli ordini del giorno sono stati così svolti, o sono decaduti.

Dopo la chiusura della discussione generale ne sono stati presentati a tri tre, che quindi non possono essere svolti; ma soltanto messi a partito, se i proponenti vi insistono.

Ne do lettura. Il primo è degli onorevoli Dello Sbarba, Vignolo, Soleri e Spetrino:

« La Camera, affermando la propria fiducia nel Governo, confida che i desideri recentemente espressi per la formazione di Commissioni parlamentari di collaborazione, troveranno il proprio soddisfacimento con l'assegnazione ai ministri senza portafoglio di funzioni ispettive, con la facoltà di giovare dell'aiuto di competenze tecniche dentro e fuori il Parlamento ».

Il secondo è dell'onorevole Dari, sottoscritto anche dagli onorevoli Stoppato, Indri, Corniani, De Capitani, Tosti, Romanin-Jacur, Reggio, Petrillo, Degli Oddi, Cavazza, Codacci-Pisanelli, Benaglio e De Amicis:

« La Camera approva le dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno ».

Il terzo, sottoscritto dagli onorevoli Cao-Pinna, Frisoni, Pennisi, Marciano, Larussa, Di Mirafiori, Balsano, Dentice, Vignolo, Joele, Carboni, Galli, Molina, Delle

Piane, Manfredi e Gazelli, è del seguente tenore:

« La Camera approva le dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno ».

Prego l'onorevole Presidente del Consiglio di esprimere il suo avviso sui singoli ordini del giorno, e di dichiarare se e quali di essi egli accetti.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. (*Segni di viva attenzione*). Dopo il patriottico ed infiammato discorso dell'onorevole Marchesano, che tanto commosse la Camera, il discorso migliore dovrebbe limitarsi a dire che il nostro Ministero palpita dei medesimi sentimenti che hanno ispirato l'onorevole Marchesano, che noi vogliamo cioè che l'onorevole Marchesano ha invocato: la gloria e la vittoria della Patria con la concordia di tutti i cittadini. (*Vive approvazioni*).

Ma io ho il dovere di dare alcune risposte agli oratori. Sarò brevissimo. Ho ascoltato tutti gli oratori con attenzione viva ed assidua, e tutti li ringrazio. Ringrazio coloro che dichiararono la loro fiducia nel Ministero, ringrazio i deputati che parlarono come oppositori, perchè, valorosi maneggiatori degli strali parlamentari, li hanno adoperati molto umanisticamente. (*Viva ilarità*).

Io non posso rispondere a parte a parte a tutti gli oratori, ma dico a tutti che nessuna delle idee che palesarono nei loro discorsi sarà dimenticata, nè da me nè dai miei colleghi.

Quanto alle questioni di finanza, ha risposto pienamente ieri il collega del tesoro, enunciando così il risultato felice degli sforzi fatti, come le previsioni fidenti, ed ha aggiunto ammonizioni di patriottica virtù, che, sgorgate dal suo patriottismo, trovarono eco spontanea e sincera in questa Camera.

Quanto ai gravi problemi dell'agricoltura, io non mi intratterrò intorno ad essi: tutti gli oratori manifestarono tanta meritata fiducia nel ministro di agricoltura, che non è mestieri ch'io li rassicuri circa l'opera sua.

Io non seguirò discorrendo degli ordinamenti della sanità militare, perchè, se riforme occorrono, a queste riforme attenderà il ministro della guerra. Ed è nel nostro Gabinetto Leonardo Bianchi tale uomo di autorevole competenza, che presterà all'uopo validi consigli.

Nè mi intratterrò a dire della opportunità che negli acquisti militari si proceda con quel concerto fra l'amministrazione della guerra e l'amministrazione dell'agricoltura del quale parlò ieri l'onorevole Dugoni.

Delle colonie parleremo a suo tempo. (*Ilarità*). Quanto alle pensioni di guerra, sarà questo un argomento cui il Governo rivolgerà sollecita e larga e particolare e giusta attenzione, confortato anche dagli studi dotti e preziosi che intorno a simili provvidenze andò e va svolgendo da qualche tempo l'onorevole Luigi Rava, vigile, sollecito, efficace promotore delle giuste ed urgenti riforme.

Per i richiamati già disse ieri il collega del tesoro che giornalmente si spende la somma di due milioni, e se sarà mestieri meglio assicurare che le forme delle concessioni dei sussidi sieno corrispondenti sempre alla giustizia e al bisogno, al di sopra degli inconvenienti che possono nascere per le parzialità locali, il Governo penserà anche a questo, e penserà a tutto ciò che si possa fare per i provvedimenti benefici a quei profughi dei quali più oratori hanno parlato con calde e commosse raccomandazioni.

L'onorevole Turati ancora una seconda volta o una terza... non lo so bene, tornò sull'argomento della censura, argomento molto difficile; e neppure intorno ad esso è questo il momento che io possa fare lungo discorso.

La censura non è un'istituzione permanente: è un'istituzione che va giudicata come di equilibrio instabile, direi così, secondo gli atteggiamenti che le circostanze prendono successivamente, secondo i tempi. È una questione nella quale la ragione politica si incontra con la ragione giuridica, il diritto della patria col diritto della libertà.

Occorre trovare dei limiti, ed io posso assicurare la Camera che la censura, istituzione necessaria in tempo di guerra, sarà mantenuta in quei limiti che il senso giuridico e patriottico dell'onorevole Orlando saprà tracciare e stabilire. (*Commenti*).

Se c'è qualche equivoco, lo spiego... (*No! no!*) Rispetto agli internati l'onorevole Turati fece due specie di questioni: una generale e una di immediata esecuzione.

Quanto alla questione generale nulla c'è da ripetere oltre quanto la Camera ha già consentito in un voto precedente.

Egli, intanto, immediatamente, domanda che siano tratte al vero, sincero, pieno effetto le promesse fatte dall'onorevole Salandra. Ora io posso assicurare, a nome di tutto il Governo e del ministro Orlando in particolare, che quelle promesse date dal ministro Salandra saranno, se già non lo furono, pienamente eseguite.

Di politica estera parlarono parecchi colleghi. Non nomino alcun deputato in modo particolare, perchè non vorrei dimenticarne qualcuno. Si disse che il mio collega degli esteri è un ministro muto. (*Si ride*). Nè io vorrei essere al suo fianco un ministro loquace. (*Si ride*). Ma la Camera sa che il mio collega se ha muta la favella, ha eloquentissimo l'animo quando si tratta di sentire, di far sentire la grandezza della patria e di difenderla altamente. (*Applausi*).

La Camera sa che il ministro degli esteri se tace lungamente, quando esce dal suo silenzio, diffonde per l'Italia e per il mondo quel *Libro Verde*, che fu il più grande documento della nostra guerra. (*Applausi*).

Posso rispondere all'onorevole Treves che gli impegni già presi rispetto agli accordi economici per i tempi dopo la guerra, saranno mantenuti.

All'onorevole Agnelli, rispetto all'esportazione, argomento di moltissime difficoltà, andato fin ad ora meno male di quello che talora si dice, non ostante inconvenienti che di certo ci furono, soggiungo che anche per questa materia si farà tutto il possibile perchè le cose corrispondano al desiderio da lui espresso. Riesaminerò tutto ciò che di più efficace si possa fare per la propaganda; benchè io creda che la propaganda migliore sia quella che ciascuno di noi può fare direttamente, che la propaganda dei Governi valga assai meno della propaganda della pubblica opinione.

Ed io vorrei che tutti imitassero l'esempio di quei nostri colleghi che, come il collega Agnelli, si recarono a fare conferenze in vari paesi.

Noi abbiamo dentro la Camera e fuori uomini valorosi con la penna e con le orazioni: facciano essi questa propaganda, e sarà la migliore delle propagande perchè ciò che più giova è ciò che esce spontaneo dall'animo, e ciò che gli ascoltatori sanno che non è cosa d'incarico, ma è cosa di proprio impulso, d'ispirazione propria. (*Approvazioni*).

L'onorevole Gasparotto suscitò la questione dei prigionieri, questione la quale

tocca il cuore di tutti noi e che certamente darà luogo a tutte le vigilanze e a tutte le provvidenze che possono occorrere. Abbiamo delle società benefiche, che si occupano di questa giusta e affettuosa sollecitudine verso i nostri prigionieri.

Testè abbiamo affermato come da parte dell'Italia si diano tali esempi che basterebbe fossero, anche in parte, imitati.

E quanto al raccogliere i documenti che dimostrano la civiltà della nostra guerra di fronte alle barbarie della guerra altrui, il suo pensiero è tale che o nell'uno o nell'altro modo deve essere accolto.

Già il Comitato nazionale per la storia del risorgimento raccoglie tutti i documenti della nostra guerra e già radunò molti documenti che si riferiscono a ciò cui alludeva il collega Gasparotto. Vorrà dire che nell'uno o nell'altro modo si dovrà mettere più efficacemente in luce la parte delle barbarie altrui, che tanto contrasta con la civiltà nostra. (*Approvazioni*).

Io non seguo l'onorevole Morgari. Egli ha detto che parlava in Comitato segreto; e poichè vedo dinanzi a me la solenne pubblicità della Camera nostra, io non posso immaginare di essere in un Comitato segreto e perciò non posso seguirlo nelle sue dissertazioni. (*ilarità — Approvazioni*).

L'Italia, e perciò il suo Governo, hanno indubbiamente il dovere di tenere in particolare conto quelle città, quelle terre, quelle popolazioni che subirono e subiscono i danni maggiori. Già il mio predecessore a Venezia fece consimili dichiarazioni.

Parecchi colleghi ci hanno parlato delle città del Veneto, dei paesi che sono al confine dove si combatte e che tanto soffrono. Il deputato Pacetti ed il deputato Facchinetti ci parlarono della costa adriatica; ed il deputato Pacetti ha svolto un provvido programma che riguarda non solamente i provvedimenti immediati, ma anche quelli avvenire per ciò che riflette i lavori necessari sia nello sviluppo delle ferrovie, sia per i porti della costa adriatica.

Il discorso dell'onorevole Pacetti deve essere e sarà tenuto in particolare considerazione.

Il collega Lembo ci ha parlato di Bari, città che merita tanto poichè ha dato prove di patriottismo all'Italia in ogni tempo e tanto recentemente ha sofferto.

Il collega Cotugno parlò non solamente della sua Trani, ma parlò delle condizioni di tutte le Puglie. Le Puglie infatti,

si affrettarono a seguire la via del progresso, così nell'agricoltura, troppo presto trasformandosi, così nello sviluppo dato con tanto slancio di incivilimento alle proprie città, quelle Puglie che specialmente da tre anni soffrono per l'invasione di animali più che perversi all'agricoltura, che soffrono in questo momento per la mancanza delle sementi, che soffrono per quei fatti che l'onorevole Cotugno ci ha qui ricordati, rispetto così alle condizioni dei proprietari come alle condizioni dei contadini anche in ordine ai contratti agrari colà vigenti, di quelle Puglie le quali con la serenità delle loro pianure senza angoli ricordano così bene l'armoniosa idealità italiana come con il loro mare additano le vocazioni dell'Italia per l'avvenire. (*Vive approvazioni*).

Ma che cosa è il Ministero nazionale? Permettetemi un ricordo: quando, un giorno, l'onorevole Canepa, in un suo discorso, ha effigiato il Ministero nazionale la Camera lo ha fragorosamente applaudito. Che cosa significava quell'applauso? A parer mio un sentimento di concordia, perchè il Ministero nazionale non è un Ministero da scriversi e da insegnarsi nei libri di diritto costituzionale, è un Ministero che corrisponde ad un momento storico del nostro paese. (*Approvazioni*). È un Ministero che, io vorrei dire, personifica quell'eloquenza patriottica che più volte l'onorevole Cappa ha fatto risuonare in quest'aula. Ed ecco come concepisco il Ministero nazionale. (*Commenti*).

E perciò chi non sente la nostra guerra, chi non sente tutta la santità della nostra guerra, — tutti sentono la guerra nel desiderio che il paese vinca, — chi non sente la guerra ardentemente, non può sentire che cosa sia il Ministero nazionale, perchè esso è il Ministero della concordia per la guerra e per la vittoria. (*Vive approvazioni — Applausi*).

Ed allora così essendo, l'onorevole Treves mi concederà di dirgli che egli ha spostato la questione. Io sono uso a seguire studiosamente i suoi discorsi perchè, quando lo intendo, mi pare di leggere, come in anni passati, le polemiche di Marx ove dalla realtà dei fatti, sorge l'ideologia e dalla antitesi scaturisce la critica. E da Marx mi pare singolarmente temprato il nobile e forte ingegno dell'onorevole Treves, che ben so per altro consapevole e partecipe degli svolgimenti e delle variazioni onde la dottrina del maestro prosegue.

Egli ha descritto che cosa sia il Governo costituzionale parlamentare in sè, secondo la concezione sua, e poi ha detto che la concordia è la negazione di questo Governo. Così egli ragionava elevando il suo assunto alla dignità essenziale di un principio necessario indeclinabilmente e con magistrale ed eloquente ideologia oltrepassava il fatto presente.

E quando mi condannò come eretico del diritto costituzionale io sentii entro me stesso quasi uno sgomento, ma subito pensai all'Inghilterra e all'esempio che di là venne, e di quel paese non si è mai sentito dire che sia eretico nel diritto costituzionale. (*Approvazioni*).

Ma questo Ministero ha un altro compito: quello di chiamare ad una più larga e viva partecipazione al Governo tutti i partiti e tutte le tendenze. Si è detto e ripetuto che le Commissioni, così dette di sorveglianza, di controllo, o come si vogliono appellare, siano state abbandonate, perchè qualcuno degli uomini che mi hanno fatto l'onore di entrare nel gabinetto — parlo dell'onorevole Sonnino — ha voluto ciò come condizione assoluta. Ora affermo alla Camera che nessuno dei miei colleghi ebbe a porre la condizione di abbandonare le Commissioni di controllo, perchè io fin dal primo momento che mi provai a sciogliere la crisi, sono partito dal principio che non dovesero ammettersi le Commissioni di controllo (*Commenti*), così come non le aveva ammesse il Ministero precedente.

E perchè? Perchè, onorevole Treves, esse contraddicono a quelle istituzioni costituzionali, ch'ella prese a fondamento della sua critica arguta, potente, cortese.

Le nostre istituzioni non ammettono le Commissioni di controllo; e poi, immaginate pure che si potessero conciliare, il che non credo, teoricamente, colle nostre istituzioni, come eserciterebbero l'azione loro?

Saranno Commissioni per informazioni? e allora le persone che ne fanno parte saranno vincolate dal segreto, e in questo caso le cose di Governo invece di essere a conoscenza di un numero più limitato di persone verranno a sapersi da un numero maggiore e non si comprende l'utilità che ne deriverebbe. Simili Commissioni hanno un voto consultivo semplicemente e non contano nulla, o hanno voto deliberativo e eliminano o sconvolgono o attenuano la responsabilità ministeriale. Sarebbero dei ministri che non governano, avrebbero una

azione nella pubblica cosa senza alcuna responsabilità. (*Commenti*).

E non è una oligarchia, onorevole Treves, quella che si è stabilita col Ministero nazionale, poichè maggiore oligarchia sarebbe quella di Commissioni le quali non avrebbero alcuna responsabilità, non si sa bene che cosa dovrebbero deliberare, e intanto non lascierebbero più intera l'opera del Governo.

Ecco il perchè le Commissioni, non so come dire, se di controllo o di vigilanza, non si sono accolte.

Io spero che la Camera consenta in questo concetto, che è molto meglio vi sia un maggior numero di uomini al Governo rappresentanti di tutti i partiti, ma con opera continua, con responsabilità propria, anzichè esservi intorno al Governo degli enti con azione interrotta e senza responsabilità. (*Approvazioni*).

Oltre alla più larga partecipazione dei diversi partiti al Governo, questo si varrà della cooperazione di tutti coloro che nel Parlamento o nel paese hanno speciali competenze.

Il collega Agnelli ci parlava del volontariato civile. Noi l'invochiamo e molto ci gioverà. Non bastano le competenze, che non chiamerò burocratiche perchè è una parola pregiudicata, non bastano le competenze dei funzionari permanenti, occorre che l'opera del Governo si illumini e si ravvivi continuamente mercè la competenza speciale di coloro che operosi nella vita del paese sanno e veggono e praticano molte cose.

E ieri quando l'onorevole Dugoni proponeva che si sentissero per determinare i prezzi e gli acquisti militari persone competenti intorno al ministro di agricoltura e al ministro della guerra, pensavo che l'amico e collega Raineri riterrà molto utile di seguire questo consiglio non nuovo per lui, che già cominciò a richiedere simili cooperazioni di uomini di speciale competenza. (*Approvazioni — Commenti*).

E qui, prossimo alla fine, dirò all'onorevole Giacomo Ferri che io, modesto cultore di studi storici, so quanto sia difficile scrivere la storia, anche cercandola nei documenti degli archivi. Peggio scrivere la cronaca della crisi. E posso assicurarvi che quando si indugiò a parlare della storia delle crisi, ha seguito delle informazioni fantastiche, non corrispondenti alla realtà dei fatti che si sono svolti da parte mia e a me d'intorno. Egli si diletta a fare con

molta vivacità ed anche con molta arguzia dei profili.

Ora nel mio profilo, del quale gli sono gratissimo, c'è una parola che, pel posto in cui ho l'onore di essere, non mi è sembrata tale da poterla accogliere come caratteristica per l'azione mia. Egli disse che io sono un uomo lodato per la mia mitezza. (*Ilarità — Commenti*). Sentendo quel suo aggettivo, io mi sono ricordato dell'incontro che fece Dante nel Purgatorio, con quel signore di Atene, che era « benigno e mite » il quale, con volto temperato, gli disse ciò che intendeva per mitezza.

Che farem noi a chi mal ne desira,
Se quei che ci ama è per noi condannato?

Ciò significa che la mitezza si deve adoperare verso coloro che amano, cioè, in questo caso, verso coloro che amano la patria e che seguono da buoni italiani le aspirazioni di questo amore; ma che si devono combattere tutti coloro che male desiderano rispetto ai diritti, alle libertà, alla gloria, alla vittoria della patria nostra, dentro e fuori d'Italia. Ed io assicuro la Camera che, nonostante la mia indole mite e la mia mite età (*Ilarità*), se venissero giorni nei quali questa mitezza si dovesse cambiare in tutte le forme del vigore troverei nel mio sentimento e nelle mie idealità tale vigore da scordarmi di essere stato un uomo mite. (*Bravo! — Applausi*).

Io ho fiducia, onorevole Zibordi, che non vedrò mai sorgere quelle barricate delle quali ella ci ha parlato. Le barricate contro i nemici, e speriamo che non ne occorran mai più, sì; e Milano insegnò, nel 1848, e quelle barricate furono gloriose. Ma le barricate tra cittadini e cittadini, mai più. (*Approvazioni*). Perchè può essere certo l'onorevole Zibordi che non solo questo Governo, ma qualunque Governo sarà a questi banchi non dimenticherà i doveri verso le classi lavoratrici delle città e delle campagne. (*Approvazioni — Applausi*).

E noi questo dovere adempiremo nel modo più pronto, più equo, più valido che ci sia concesso di fare. Poichè scopo nostro supremo è la pacificazione, la concordia sociale in tutte le sue forme (*Vive approvazioni*), la pacificazione e la concordia sociale che è la prima vittoria entro i confini della patria, per assicurare la vittoria sulle orde nemiche. (*Vive approvazioni*).

Se la Camera consente nei pensieri da me esposti, che rappresentano i propositi del Ministero, ci suffraghi e ci conforti col

suo voto pieno, aperto, sincero, sicuro voto di fiducia.

Giova sempre ai Governi essere forti di un largo appoggio del Parlamento: nell'istante in cui siamo è necessario. La Camera, il Parlamento, non è, onorevole Turati, quella moglie incomoda, che si cerca di tenere nascosta e di rimandare il più presto che sia possibile al celato focolare domestico. Non lo è. Io vivo qui con essa da quarantacinque anni e so e vedo che si ringiovanisce sempre. E mentre noi domandiamo che la Camera ci conceda uno spazio di esercizio finanziario corrispondente a ciò che le consuetudini nostre e l'andamento dell'Amministrazione raccomandano, mentre domandiamo ciò, può essere certo l'onorevole Turati che tutte le volte che ci potrà occorrere, per i supremi interessi della Patria, la parola viva - e direi il bacio, per mantenermi nel paragone (*Viva ilarità*), se fossimo unanimi - la parola desiderata di questa consorte non importuna, che è la Camera dei deputati, noi la chiameremo, noi ci rivolgeremo ad essa. (*Vivissime approvazioni*).

Ora prego i proponenti degli ordini del giorno di accogliere (quelli che possono farlo) le mie preghiere. L'onorevole Pacetti di certo consente di ritirare l'ordine del giorno presentato, volendo rammentare quanto ho detto.

Non oso dire all'onorevole Turati di ritirare il suo. (*Si ride*).

Al collega Facchinetti fo eguale preghiera. Fo eguale preghiera al collega Grosso-Campana, il quale troverà modo intendendosi col ministro di agricoltura di sciogliere insieme con l'onorevole Dugoni il dissenso che esiste tra loro rispetto al prezzo del frumento. (*Si ride*).

Prego l'onorevole Cotugno di ritirare il suo ordine del giorno.

Eguale preghiera fo al collega Lembo, eguale preghiera al collega Roi. Ed eguale preghiera al collega Federzoni, anche per la ragione che gli dissi, che non voglio fare il ministro loquace.

Uguale preghiera rivolgo al collega Schiavon ed al collega Gasparotto, poichè ei siamo trovati d'accordo. Credo che il deputato Morgari abbia mirato più a fare una dichiarazione di principi che a provocare un voto della Camera sul suo ordine del giorno e perciò spero che lo ritirerà. Il collega Zibordi spero che vorrà fare altrettanto. Al deputato Tovini rivolgo eguale preghiera. All'onorevole deputato Marche-

sano ricordo che abbiamo fatto tanta eco ai sentimenti manifestati colla sua calda eloquenza, e credo vorrà ritirare il suo ordine del giorno.

Pregherei l'onorevole Camera, che ringrazio non solo delle parole, che mi ha rivolto, ma anche del ricordo della « Dante Alighieri », poichè egli può essere certo che non cesso dall'esserne anche spiritualmente il Presidente; pregherei l'onorevole Dari coi suoi amici, l'onorevole Cao-Pinna e l'onorevole Teso di formare dei loro ordini del giorno un ordine del giorno solo, sul quale il Ministero porrà la fiducia che invoca dalla Camera e che confida di ottenere. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Presidente del Consiglio accetta gli ordini del giorno presentati dagli onorevoli Dari e Cao-Pinna, ed altri colleghi; ed invita gli onorevoli Teso e Camera ad associarsi ad essi. Poichè però questi ordini del giorno sono quasi identici, tutto si ridurrebbe ad aggiungere i nomi degli onorevoli Teso e Camera a quelli dei firmatari degli ordini del giorno Cao-Pinna e Dari.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Non spetterebbe a me formulare l'ordine del giorno che li unisca tutti e quattro insieme, ma mi pare che il concetto di quegli ordini del giorno sia questo: la Camera approva le dichiarazioni del Governo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Presidente del Consiglio invita i proponenti di questi ordini del giorno di formulare un ordine del giorno così concepito: « La Camera approva le dichiarazioni del Governo ».

Intanto domanderò agli onorevoli proponenti degli altri ordini del giorno se li mantengano, o li ritirino.

L'onorevole Pacetti?

(*Non è presente*).

L'onorevole Turati?

TURATI. Siccome il mio ordine del giorno non è sostanzialmente respinto dal Governo, e credo anzi ch'egli voglia sostanzialmente attuarlo, e poichè non richiesi da esso dichiarazioni ma fatti, attenderò i fatti; e non insisto perchè sia votato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Facchinetti?

FACCHINETTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Grosso-Campana?

(Non è presente).

L'onorevole Cotugno?

COTUGNO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Lembo?

LEMBO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Roi?

ROI. Prendo atto delle promesse del Governo e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Camera?

CAMERA. Lo ritiro, associandomi a quello degli onorevoli Dari e Cao-Pinna.

PRESIDENTE. L'onorevole Federzoni?

FEDERZONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Dugoni?

(Non è presente).

L'onorevole Teso?

TESO. Lo ritiro, associandomi a quello degli onorevoli Dari e Cao-Pinna.

PRESIDENTE. L'onorevole Schiavon?

SCHIAVON. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto?

GASPAROTTO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Morgari?

MORGARI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Zibordi?

ZIBORDI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Tovini?

TOVINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Marchesano?

MARCHESANO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Tutti gli ordini del giorno sono quindi stati ritirati e la Camera è invitata a votare sul seguente ordine del giorno concordato fra gli onorevoli Dari e Cao-Pinna, a cui si sono associati gli onorevoli Teso e Camera, e sottoscritto anche dagli onorevoli Corniani, Stoppato, De Amicis, De Capitani, Tosti, Romanin-Jacur, Reggio, Petrillo, Arrigoni, Cavazza, Codacci-Pisanelli, Benaglio, Frisoni, Vignolo, Dentice, Renda, Joele, Pennisi, Carboni, Marciano, Galli, Larussa, Molina, Di Mirafiori, Delle Piane, Balsano, Manfredi, Gazelli, Vaccaro, Celesia, Mondello e Berlingieri:

« La Camera approva le dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno ».

Veniamo ora alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di fare una dichiarazione di voto l'onorevole Pantano.

Ne ha facoltà.

PANTANO. La parola del gruppo radicale - che sin dalla prima ora, conscio della propria parte di responsabilità nei cimenti della Patria, ebbe di essi maturato fermo proposito, sicura costante fiducia - vuol essere oggi, per mio mezzo, di fronte alla nuova situazione politica, non tanto una dichiarazione di voto quanto l'espressione di un fervido augurio. (*Vivi rumori - Conversazioni*).

L'augurio commosso è per la Patria: ma passa necessariamente attraverso i componenti il nuovo Gabinetto, il cui compito eccezionalmente alto e arduo ha corrispettivo nella piena fiducia che è insieme delega al Governo - non dico del controllo parlamentare, che vogliamo anzi maggiormente fattivo - ma di quella più diretta collaborazione dei due rami del Parlamento per mezzo delle Commissioni, quale era stata prospettata.

Voi avete già, onorevole Presidente del Consiglio, segnato questo compito e la sua correlativa responsabilità nelle dichiarazioni che la Camera ha accolto con tanto entusiasmo: compito che non si arresta alla impresa delle armi, ma riflette ogni altra difesa economica e politica della nazione, tanto pel periodo bellico quanto per quello immediatamente successivo.

Infatti la mutua integrazione dei due problemi (*Vivi rumori*) - quello della guerra e quello del dopo-guerra, solidali fra loro - si impone ormai al nostro come agli altri Governi col carattere della più assoluta urgenza; e la Conferenza economica di Parigi, dopo quella militare e diplomatica, ne è la prova più luminosa.

Con quella noi siamo usciti fortunatamente dalla concezione assenteista che, ritenendo prematura durante il periodo bellico una previdente preparazione economica per l'era della pace, ci avrebbe esposti più tardi a danni irreparabili.

E rispondono, al nuovo orientamento, nelle dichiarazioni dell'onorevole Boselli sia il proposito di una maggiore preparazione industriale, a cui gioverà certamente la preannunziata intensificazione dell'insegnamento professionale e popolare, sia la coraggiosa iniziativa di riforme intese al rinnovamento morale ed economico dei contadini, sia la creazione dei nuovi Ministeri in piena rispondenza ai cresciuti bisogni e alle constatate necessità dell'eco-

nomia nazionale: tutta una visione complessiva dei più alti ed incalzanti problemi della vita nazionale espressa sinteticamente dal nuovo Gabinetto, appena insediato, con le significanti parole con cui l'onorevole De Nava, assumendo la direzione del Dicastero del lavoro, indicava quale immediato supremo dovere del Governo da un lato: l'organizzazione e il coordinamento di tutte le energie industriali, commerciali ed operaie del Paese per contribuire efficacemente al conseguimento della vittoria, e dall'altro la preparazione alacre delle condizioni per le quali le industrie, il commercio ed il lavoro nazionali possano, al finire del conflitto, affermarsi e svilupparsi con crescente successo. (*Rumori*).

Conosco le ragioni di questi rumori e perciò non li commento! Ma, onorevoli colleghi, lasciatemi parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ma che cosa vuol dire questo inutile gridare: Ai voti!... Facciano silenzio, e non mi impediscano di fare il mio dovere. Ella, onorevole Pantano, continui; ma la prego, tenga conto del regolamento, che ammette solo una succinta dichiarazione.

PANTANO. Ma ad affrontare e risolvere questi ed altri formidabili problemi, a cominciare da quelli posati dalla Conferenza di Parigi, non basta l'opera singola e unilaterale di questo o quel Ministero. Occorre che con la stessa genialità con la quale intuiste, nella composizione del Gabinetto, il bisogno di un'azione coordinatrice di tutte le varie energie dello Stato per le supreme rivendicazioni nazionali, sappiate anche armonizzare e coordinare tutti gli elementi di cui lo Stato può disporre, nel campo della produzione e dei traffici, per farli convergere fin da ora, con moto simultaneo, verso gli obbiettivi radiosi che vogliamo, che dobbiamo raggiungere anche nel campo economico e sociale. (*Approvazioni — Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi!

PANTANO. Paese e Parlamento attendano con piena fiducia la realizzazione delle solenni promesse con cui avete voluto che il Ministero nazionale rispecchiasse sin dal primo istante i bisogni e i propositi del popolo italiano.

La via che vi apparecchiate a percorrere è senza dubbio aspra e faticosa; ma voi, col discorso alto e vibrante dell'onorevole Boselli, avete dimostrato di intendere

tutta la bellezza ideale di quest'epica lotta nella quale l'immagine dell'Italia, restituita alle ragioni eterne dell'essere suo e della sua favella, (*Commenti — Conversazioni*) si fonde e si confonde con la visione luminosa della giustizia internazionale.

Mai come in quest'ora la dignità del potere fu missione e sacrificio, apostolato ed azione ad un tempo.

Mostratevi degni della fortuna che vi associa in questo momento alle supreme vicende della Patria; e noi, sicuri interpreti dell'anima nazionale, vi sorreggeremo coi nostri voti concordi, vi accompagneremo coi nostri palpiti migliori. Ma più ancora vi accompagnerà la riconoscenza di quanti hanno oggi lo sguardo rivolto ai confini sacri della Patria, ai combattenti nostri, figli del Mezzogiorno e del Settentrione, di ogni classe e di ogni fede, che la concordia nazionale hanno reso veramente effettiva, consacrandola col sangue eroico fecondatore della maggior grandezza d'Italia, della giustizia e della civiltà nel mondo. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni per fare una dichiarazione di voto.

COLAJANNI. Onorevoli colleghi, io vi chiedo come speciale favore pochissimi momenti di attenzione. Non ho rinunciato alla parola, perchè avevo ricevuto l'incarico dai miei amici politici di svolgere un ordine del giorno e non potei svolgerlo per un incidente. Ho quindi la responsabilità di dovere portare il loro pensiero qui dentro.

Comincio col mandare un saluto ad Antonio Salandra, perchè in lui riconosco l'uomo energico che ha compreso il bisogno, il dovere impellente di prender parte a questa grande guerra che è la più grave rivoluzione che forse abbia visto la storia. (*Bravo!*) Il saluto a Salandra mi riconduce alla piena fiducia dell'attuale Ministero che, per bocca del suo illustre ed eloquentissimo Presidente, ha saputo riconfermare il fermo intendimento di continuare quella politica di guerra che ci deve condurre alla vittoria contro gli austriaci, e soprattutto contro i tedeschi (*Bravo!*), chè i veri nemici della civiltà non sono gli austriaci ma i tedeschi. (*Benissimo!*)

Voci. Tutti e due!

COLAJANNI. Con questa dichiarazione di fiducia nell'attuale Ministero, debbo dichiarare una benevola diffidenza verso l'onorevole Sonnino. Altri gli ha attribuite intenzioni e colpe che credo assolutamente

non abbia; ma da lui, dal suo mutismo ormai diventato celebre (*Si ride*) mi sarei atteso una sola parola che ci avesse detto perchè non siamo ancora in guerra legale con la Germania. (*Commenti prolungati — Rumori*).

Onorevoli colleghi, io non posso individuare coloro che fanno rumore di fronte a questa mia proposizione: so però che molti di coloro che rumoreggiano qui dentro, fuori manifestano gli stessi miei intendimenti. (*Commenti*).

Detto questo, debbo mandare le mie sincere congratulazioni al deputato Ciriani il quale, da cristiano e da cattolico, ha saputo rispondere a quell'onorevole Tovini, il quale vorrebbe abbassare l'Italia sino al punto di far concedere al Papa il diritto di sedere in un futuro Congresso della pace. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori da altri banchi — Commenti prolungati*).

Ed ora, senza potermi più estendere sulla natura della nostra guerra (che non è semplicemente una guerra per l'irredentismo e non deve e non può essere una guerra per l'imperialismo, perchè io non arrivo a comprendere oggi un'Italia imperialista) nell'affrettarmi, come ho promesso, alla conclusione, debbo dichiararvi, con moltissimo mio dolore, di dover dissentire dal Presidente del Consiglio, il quale ha respinto la proposta delle Commissioni parlamentari presentata ed anche ricordata dal nostro ordine del giorno.

Onorevole Presidente del Consiglio, voi che con tanta nobiltà avete ricordato le necessità del momento a coloro che invocano un diritto costituzionale normale in tempi di eccezione, sullo stesso argomento dirò: « Come potete negare le Commissioni in tempi eccezionalissimi? » Non mi fo illusioni. Le Commissioni d'oggi non potrebbero essere certamente quelle della Convenzione del 1793 (*Commenti*), ma le Commissioni oggi potrebbero avere una grande funzione stimolatrice e le Commissioni forse avrebbero scoperto e consigliato i provvedimenti per evitare tutti quegli errori, per i quali il paese ha risentito e sente tanti dolori e tante amarezze.

Queste ultime parole in favore delle Commissioni mi inducono a concludere e concludo non in nome mio, ma in nome dell'esercito, in nome dei padri che hanno i loro figli, che abbiamo i nostri figli, sui campi di battaglia, in nome del paese: vi prego di applicare la giustizia anche di fronte agli uomini che fanno la guerra! In

nome di tutti, in nome della salute della patria, vi chiedo compensi rapidi e meritati per coloro che hanno fatto il loro dovere; ma a coloro che hanno mancato al loro dovere non accordate pensioni, ma applicate le leggi e condannateli severamente, come la coscienza pubblica vi domanda! (*Vivissime approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dari per fare una dichiarazione di voto.

DARI. Lasciatemi invocare la vostra tolleranza cortese, onorevoli colleghi, per adempiere con poche e rapide parole l'incarico di portare al nuovo Ministero il saluto del partito liberale della Camera. (*Commenti*).

Non è il saluto delle armi. Noi, è vero, votammo schiettamente contro l'apertura della crisi, in buona compagnia, del resto, della maggior parte dei componenti l'attuale gabinetto; non esitiamo però ad esprimere il compiacimento pel modo onde la crisi è stata risolta per merito principale del magnifico nocchiero, forte, fervido e sagace. Egli ha rafforzato il vecchio tronco ministeriale con taluni più giovani, più rigogliosi innesti (*Commenti*), i quali adunano tutti i colori più nettamente distinti dell'iride parlamentare.

Orbene, onorevoli signori, noi non turba alcun dubbio che questi valorosi colleghi presto si fondano nel solo tricolore della patria, per dare tutto il fervore dell'opera loro egregia alla purissima fiamma della nostra guerra, la quale sovrasta di tanto tutti i programmi speciali dei singoli partiti.

È dunque un armistizio encomiabile delle competizioni all'interno al solo beneficio della guerra contro il nemico di tutti. È un nobile esperimento di patriottismo e di lealtà politica, al quale noi dobbiamo credere e crediamo senza riserva.

Da questi banchi, già segnati e decorati dalla gloria del sacrificio supremo, da questi banchi non sorgerà mai altro voto che questo ardentissimo, che è anche un atto di fede: la fede ferma cioè che il nostro Governo volgerà ogni sforzo, ogni studio, ogni ambizione al solo fine di rendersi degno dell'epica virtù dei nostri combattenti, degno dell'attesa vittoria che è in marcia, sicura, completa, trionfale! (*Vivissimi applausi a destra e al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abisso.

ABISSO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salomone.

SALOMONE. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Badaloni.

BADALONI. Voglia la Camera consentirmi una breve dichiarazione di voto.

Di fronte alla mutata situazione politica e parlamentare, all'avvento al Governo di uomini che, in quest'ora solenne della vita nazionale, raccolgono intorno a sè così largo consenso dell'Assemblea, ad alcuni dei quali non solo comunione di parte politica, ma antica e profonda consuetudine di pensiero e di sentimenti mi lega, la necessità mi è imposta di dire le ragioni del mio voto che i precedenti miei voti contrari non basterebbero ad illuminare.

Da ciò io sempre rifuggii, perchè sempre ritenni che le voci isolate dovessero tacere nell'ora delle grandi manifestazioni della vita del Paese.

Oggi una parola, una sola parola, è necessaria.

Io non credo - voglia la Camera consentirmi questa dichiarazione - che sentimento di italianità e di patria possa essere in alcuno più alto di quello ch'esso sia in me: la fede, che è stata e rimane la fede della mia vita, fede di giustizia e di fraternità fra gli uomini, fede di abnegazione e di sacrificio - che anche in quest'ora non può non essere da voi rispettata, perchè è sacra per tutti ogni fede, quando per essa si è lottato e sofferto - questa stessa fede non consente a me, credo a nessuno consenta, d'invocare, come noi facciamo, l'avvenire, senza che la nostra voce risvegli nella coscienza nostra gli echi profondi del passato; d'invocare la umanità, senza che l'invocazione risvegli nelle anime nostre le voci profonde di italianità e di patria. *(Bene! Bravo!)*

Perciò, al pari di ciascuno di voi, onorevoli colleghi, io intendo e sento tutto ciò che di grandezza e di giustizia è nelle rivendicazioni nostre nazionali; al pari di ciascuno di voi, intendo e sento che vi è una legge superiore, umana, universale, di cui tutti egualmente dobbiamo essere assertori e difensori: il diritto dei popoli a disporre di sè; al pari di ciascuno di voi, intendo e sento tutto ciò che di grande, di nobile, di generoso è nell'atteggiamento degli uomini - dai colleghi nostri agli umili eroi oscuri - che la coscienza di difendere colle armi la integrità della patria, e ad un

tempo la civiltà e la libertà umana, hanno consacrato colla donazione assoluta di sè, che è la forma più alta di virtù civile ed umana; *(Benissimo!)* al pari di ciascuno di voi, finalmente io intendo e sento questa religione di patria, fatta di gratitudine reverente per i nostri eroici soldati, che è nell'anima di ogni italiano. *(Bravo!)*

Tutto questo io intendo e sento: posso anche pensare, augurare, sperare, che l'esito finale di questa guerra che insanguina il mondo possa essere, debba essere, tutta la giustizia, tutta la libertà, tutto quello che, pure in mezzo ai suoi orrori, noi invochiamo attraverso le lagrime del dolore e della speranza.

Ma, se per giungere a tutto questo, è necessario tanto dolore umano, tanto strazio umano, tanto sangue e tanto pianto; se la immane tragedia che desola il mondo, se la guerra è necessaria: se il mio voto è dunque la consacrazione di infinite vite al sacrificio supremo; io sento che qualche cosa in me insorge, più forte di me, più forte delle ragioni che odo, un sentimento superiore, che mi richiama a tutta la mia vita, a tutta la ragione della mia vita e mi grida: no. *(Commenti animati).*

Per questo, onorevoli colleghi, e per questo solamente, darò il mio voto contrario. *(Commenti).*

Ma, poichè non è questo mio povero voto che potrà deprecare il corso degli avvenimenti, consentitemi di porre fine a queste mie povere parole, augurando all'Italia nostra le maggiori fortune, e a voi, signori del Governo, quella suprema di essere artefici degli eventi che - dopo la vittoria delle armi in un'ora meno lontana di quella che ora non sia dato presagire, vi chiamino a segnare la pace: una pace che instauri veramente e durvolmente tra le nazioni la giustizia, tra gli uomini, la civiltà del lavoro. *(Applausi da una parte dell'estrema sinistra - Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berenini per fare una dichiarazione di voto.

BERENINI. Il voto del gruppo socialista riformista, in nome del quale ho l'onore di parlare, è così chiaramente determinato dalle cose che non ha bisogno certo delle mie parole per essere un'altra volta illustrato. Noi fummo tra i primi, lo ricordò teste l'illustre Presidente del Consiglio, a invocare l'avvento del Governo nazionale. Esso è presente, a lui mandiamo il nostro sa-

luto: a lui, perchè oggi, così come a noi si è annunciato, e per la composizione sua e per le parole vibranti di sincerità alta e sicura del Presidente, non possiamo avere esitazione alcuna nel credere che esso adempierà puntualmente l'enorme compito, che gli è affidato.

Si è detto, e potè avere in ciò ragione di preoccupazione l'animo di tutti, che il Governo nazionale potesse significare la paralisi anzichè il rinvigorimento della nazione. Ma a dissipare la preoccupazione basta una constatazione: non è una amalgama di partiti politici diversi, i quali si siano raccolti a comporre un Governo per portarvi entro i loro sforzi onde predomini il criterio differenziale che ognuno di essi dall'altro distingue, ma sono tutti i partiti della Camera; i quali hanno versato nel Governo soltanto quello che ognuno d'essi ha con ogni altro in comune: l'amore, la devozione alla Patria, la coscienza, la consapevolezza intera del diritto pel quale la Patria è in guerra, non per sè soltanto, ma per la civiltà. E allora, questi uomini, stretti in questo patto, affidano il Paese e la Camera che la concordia invocata dei partiti, per cui ora sono necessarie molte rinunce, sarà al Governo non in simbolo soltanto, ma in atto rappresentata.

Perocchè signori, e qui si somma la ragione precipua della fede, della fiducia che abbiamo nel Governo nazionale, esso è composto nella sua attività di grandi abnegazioni individuali e di grande e vigorosa azione, e quanto più grande sarà la abnegazione e tanto più ognuno di noi dimenticherà quello che è della sua parte e quello che per la sua parte vorrebbe, ma ad altro non intenderà nel suo pensiero, nel suo animo, nei suoi propositi, che alle esigenze imperiose del momento, che passerà, ma che è presente, grave e tragico, rappresenta come una raffica rivoluzionaria, che passa sopra la vecchia Europa a rinsaldarvi le fondamenta di quelle libertà, nelle quali tutti i partiti potranno altamente, liberamente, sicuramente incontrarsi nel libero cozzo delle loro competizioni, pur conservando, per la divina coscienza immanente del bene, l'idealità suprema della giustizia, della bontà, dell'uguaglianza umana. E quando voi che siete al Governo ci darete questo segno tangibile, e non ne dubito, di questa grande abnegazione dinanzi all'ora che volge, avrete adempiuto il vostro compito e lo avrete adem-

piuto in tutte quelle forme, le quali si indirizzano così alla preparazione della guerra, come alla solidarietà stretta, intima coi nostri alleati, per significare al mondo che non combattiamo per noi soltanto, non combattiamo per una conquista, o una difesa, o una integrazione territoriale, ma combattiamo per un interesse più alto, per una difesa, per una conquista più grande che è il sublime ideale che voi rappresentate in questo simbolo di concordia (*Approvazioni*).

Si è detto che è un Ministero senza colore. Ebbene, il vostro è il colore della patria. Sono i tre colori che voi porterete alla vittoria con fede sicura. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucci.

LUCCI. Le comunicazioni del Governo danno affidamento che, cessata la politica interna del Gabinetto caduto, sia il paese ricondotto alla pacificazione degli animi. Dobbiamo questo fermamente ottenere, che la libertà di pensiero e di stampa, il rispetto alle sovrane prerogative del Parlamento, l'allontanamento dalle cariche pubbliche degli imboscato materiali e morali che fomentarono la discordia civile e l'ingerenza larga e permanente sull'impiego del pubblico denaro, saranno impegni d'onore per un Governo che sente la suprema gravità dell'ora. Ma il dissidio ideale verso gli assertori della guerra permane in noi e ogni giorno diventa più profondo, e il nostro voto resta sempre contrario.

Questa dichiarazione che io faccio è firmata anche dai deputati Sandulli, Vigna, Barbera e Chiaraviglio. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gambarotta.

GAMBAROTTA. Sono convinto che l'attuale Presidente del Consiglio sia sinceramente persuaso del dovere di badare non ai passati dissidi sulla opportunità o sulla non opportunità dell'intervento del nostro paese nella guerra europea, ma alla necessità di concordia. E per ciò voterò la fiducia nelle intenzioni dell'odierno Ministero. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione dell'ordine del giorno degli onorevoli Dari e Cao Pinna, che il Governo ha dichiarato di accettare, e sul quale ha posto la questione di fiducia.

Su questo ordine del giorno, che, ripeto, è così concepito: « La Camera approva le dichiarazioni del Governo e passa all'or-

dine del giorno», è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Caputi, Corniani, Di Francia, Di Scalea, Tosti, Rota, Rispoli, Gaetano Mosca, Montresor, Malliani, Caccialanza, Roi, Lucernari, Grabau, Arrigoni e Torlonia.

Coloro i quali lo approvano risponderanno *Si*; quelli che non lo approvano risponderanno *No*.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Fa il sorteggio*).

Comincerà dal nome dell'onorevole Cappa.

* Si faccia la chiama.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, fa la chiama.

Rispondono *Si*:

Abbruzzese — Abisso — Abozzi — Agnelli — Agnesi — Aguglia — Albanese — Alessio — Altobelli — Amato — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Appiani — Arcà — Arlotta — Arrigoni — Arrivabene — Artom — Astengo — Auteri-Berretta.

Balsano — Barnabei — Barzilai — Basile — Battaglieri — Battelli — Bellati — Belotti — Benaglio — Berenini — Berlingieri — Bertarelli — Bertesi — Berti — Bertolini — Bettoni — Bevione — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bissolati — Bonacossa — Bonicelli — Bonino Lorenzo — Bonomi Ivano — Bonomi Paolo — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brezzi — Bruno — Buccelli — Buonini Icilio — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Calisse — Calzani — Camagna — Camera — Camerini — Cameroni — Campi — Canepa — Canevari — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Capitano — Caporali — Cappa — Caputi — Carboni — Carcano — Caron — Cartia — Casalegno — Casciani — Caso — Casolini Antonio — Cassin — Cassuto — Cavagnari — Cavazza — Cavina — Ceci — Cesia — Centurione — Cermenati — Chiaradia — Chidichimo — Chiesa — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Cicarelli — Ciccaroni — Ciccotti — Cicogna — Cimate — Cimorrelli — Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colajanni — Colonna Di Cesarò — Colosimo — Comandini — Compans — Congiu

— Corniani — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Crespi — Cucca.

Da Como — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Bellis — De Capitani — De Felice-Giuffrida — Degli Occhi — Del Balzo — Delle Piane — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — De Nicola — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Caporiaeco — Di Francia — Di Frasso — Di Mirafiori — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Dore — Drago.

Facchinetti — Faelli — Falcioni — Falconi Gaetano — Falletti — Faranda — Faustini — Fazzi — Federzoni — Fera — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Foscarelli — Fradeletto — Frisoni — Frugoni — Fumarola.

Gallenga — Galli — Gallini — Gambarotta — Gargiulo — Gasparotto — Gaudenzi — Gazelli — Gerini — Giacobone — Giampietro — Giaracà — Ginori-Conti — Giordano — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardi — Girardini — Giretti — Giuliani — Goglio — Gortani — Grabau — Grassi — Gregoraci — Grippo — Grosso-Campana — Guglielmi.

Hierschel.

Indri.

Joele.

Labriola — Landucci — La Pegna — Larizza — Larussa — La Via — Lembo — Leonardini — Leone — Libertini Gesualdo — Loero — Lombardi — Longinotti — Lo Piano — Lucernari — Luciani — Luzzatti.

Magliano Mario — Malcangi — Malliani Giuseppe — Mancini — Manfredi — Manna — Manzoni — Marcello — Marchesano — Marciano — Mariotti — Martini — Marzotto — Masciantonio — Mater — Mauro — Maury — Mazzarella — Mazzolani — Meda — Medici Del Vascello — Mendaja — Miari — Micciché — Micheli — Milano — Miliani — Mirabelli — Molina — Mondello — Montauti — Monti-Guarnieri — Montresor — Morando — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morisani — Morspurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Murialdi.

Nasi — Nava Cesare — Nava Ottorino — Negrotto — Nitti — Nofri — Nuvoloni.

Ollandini — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele — Ottavi.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Pala — Pallastrelli — Pansini — Pantano — Pastore — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Patrizi — Pavia — Peano — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Picci-

rilli — Pietravalle — Pietriboni — Pipitone — Pirolini — Pistoja — Pizzini — Porzio — Pozzi.

Quarta — Queirolo.

Raimondo — Raineri — Rampoldi — Rastelli — Rattone — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Restivo — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rispoli — Riseti — Rizzone — Roberti — Rodinò — Roi — Romanin-Jacur — Romeo — Rosadi — Rossi Cesare — Rota — Roth — Rubilli — Rubini — Ruini.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Salvagnini — Sanarelli — Sandrini — Sanjust — Santamaria — Saraceni — Sarrocchi — Saudino — Scalori — Scano — Schanzer — Schiavon — Sciacca-Giardina — Scialoja — Serra — Sighieri — Simoncelli — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Soderini — Soleri — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Speranza — Spretino — Stoppato — Storoni — Suardi.

Talamo — Tasca — Tassara — Taverna — Teodori — Teso — Theodoli — Tinozzi — Torlonia — Torre — Tortorici — Toscanelli — Toscano — Tosti — Tovini.

Vaccaro — Valenzani — Valignani — Valvassori-Peroni — Venditti — Venino — Venzi — Veroni — Vicini — Vignolo — Vinaj.

Zaccagnino — Zegretti.

Rispondono No:

Agnini — Albertelli.

Badaloni — Barbera — Basaglia — Beghi — Beltrami — Bentini — Bernardini — Bocconi — Brunelli — Bussi.

Caroti — Casalini Giulio — Cavallera — Chiaraviglio — Cugnolio.

De Giovanni — Dugoni.

Ferri Enrico.

Graziadei.

Lucci.

Maffi — Maffioli — Marangoni — Mazzoni — Merloni — Miglioli — Modigliani — Montemartini — Morgari — Musatti.

Pescetti — Prampolini — Pucci.

Quaglino.

Rondani.

Sciorati — Sichel — Soglia.

Todeschini — Treves — Turati.

Vigna.

Zibordi.

Sono in congedo:

Bacelli — Baslini — Bertini.

Facta — Fraccacreta.

Lucifero.

Rossi Luigi.

Tamborino.

Sono ammalati:

Cappelli.

De Viti de Marco.

Libertini Pasquale — Lo Presti — Lucchini.

Macchi — Maraini.

Paparo.

Rizza — Ronchetti.

Assenti per ufficio pubblico:

Cavallari.

Innamorati.

Rossi Gaetano.

Santoliquido.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno degli onorevoli Dari e Cao-Pinna:

Presenti e votanti . . . 436

Maggioranza 219

Hanno risposto: Sì . . . 391

Hanno risposto: No . . . 45

La Camera approva l'ordine del giorno degli onorevoli Dari e Cao-Pinna. *(Vivi applausi).*

Sui lavori parlamentari.

BOSELLI, *presidente del Consiglio.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio.* Prego la Camera di tener seduta domani per discutere i due esercizi provvisori, già iscritti nell'ordine del giorno, e propongo che la seduta cominci alle ore 15.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, l'onorevole Presidente del Consiglio propone che si tenga seduta domani per discutere i due esercizi provvisori iscritti nell'ordine del giorno, e che la seduta stessa cominci alle ore 15.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

BONOMI IVANOE, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1916, n. 225, col quale si autorizza la maggiore spesa di lire 175,000 per l'esecuzione di lavori complementari sulla ferrovia Montebelluna-Susegana; Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1916, n. 308, che autorizza la maggiore spesa di lire 35,000 per la esecuzione di nuovi lavori sulla ferrovia Vittorio-Ponte delle Alpi.

Chiedo che questo disegno di legge sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione del seguente disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1916, n. 225, col quale si autorizza la maggiore spesa di lire 175,000 per l'esecuzione di lavori complementari sulla ferrovia Montebelluna-Susegana; Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1916, n. 308, che autorizza la maggiore spesa di lire 35,000 per la esecuzione di nuovi lavori sulla ferrovia Vittorio-Ponte delle Alpi.

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e di una mozione.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, se intenda di prorogare d'urgenza il termine fissato dal decreto luogotenenziale 27 giugno 1915 circa il pagamento degli acconti mensili, concessi alle vedove ed agli orfani minorenni dei militari e degli assimilati, morti in combattimento, od in conseguenza delle ferite riportate, durante le more della liquidazione della pensione definitiva.

« Callaini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per facilitare lo sfruttamento dei giacimenti di carbone e di lignite in Italia.

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se nei comunicati di guerra del Comando Supremo, allorchè vengono nominati reparti di truppa che più degli altri si distinsero, non sia doveroso ed opportuno unirvi il nome del loro comandante, sapendo quanta parte ha nel rendimento della truppa al fuoco la capacità ed il valore del suo capo.

« Arrivabene ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se intenda prendere provvedimenti i quali tengano nel dovuto conto le preoccupazioni della Lega antitedesca di Genova, circa la frequente esportazione di cotone verso una nazione neutra, ma per conto, a quanto si crede, di nazioni nemiche.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se e quando, senza discapito dei servizi sanitari in zona di guerra, intenda attuare la promessa di avvicendamento dei medici al fronte.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda urgente fare iscriverne all'ordine del giorno della Camera le conclusioni della Commissione Reale incaricata dello studio di un nuovo ordinamento ferroviario, compresa la sistemazione del personale.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se e quando intenda adottare un provvedimento a favore dei sottufficiali retrocessi, che abbiano prestato lodevole servizio nell'esercito, durante la presente guerra nazionale.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se sia vero che da un sommergibile nemico sia stato il 15 corrente, a poche miglia da Civitavecchia, fermato il vapore *Tavolara* che viaggiava per la Sardegna; quale sia

stata la sorte dello stesso vapore e dell'equipaggio, e se ha preso dei provvedimenti per rendere sicure le comunicazioni postali giornaliere fra la Sardegna ed il continente.

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, per sapere se e come intenda combattere lo sboscamento, punendo la speculazione del taglio intero di boschi e oliveti, con grave danno economico e sociale.

« De Capitani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda di estendere le disposizioni di cui all'articolo 64 della legge 15 luglio 1906, n. 383, a vantaggio delle scuole elementari che verranno istituite dai patronati provinciali per gli orfani dei contadini morti in guerra, anche se il numero degli alunni raccolti nell'istituto sia superiore a 50.

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e di agricoltura, per sapere se non credano opportuno provvedere agli esoneri dal servizio militare nello interesse dell'agricoltura, come si è provveduto allo esonero nell'interesse dell'industria.

« Colajanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali provvedimenti abbia presi e intenda prendere per far cessare l'ormai ridicolo ripetersi delle evasioni dei prigionieri austriaci, conseguenza della troppo bonaria longanimità con cui questi sono trattati e alla quale fa triste riscontro la noncurante, avara e oltraggiosa ferocia che, per quanto risulta da indubitabili attestazioni, le autorità austro-ungariche dimostrano verso i prigionieri e gli internati italiani.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e della marina, per sapere con quali provvedimenti intendano assicurare e garantire il servizio marittimo di Stato colla Sardegna.

« Cao-Pinna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia vero che abbia disposto di stabilire ospedali con-

tumaciali a Piacenza, Pavia, Monza, Como, Novara, Tortona, Alessandria.

« Cugnolio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e del commercio, per sapere se non credano giunto finalmente il momento di regolare con opportune e rigorose norme lo smercio della benzina e degli oli pesanti, specie riguardo ai prezzi che rispondono alla più vergognosa delle speculazioni.

« Soderini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio ed il ministro dell'interno, per sapere se non credano utile ed opportuno la creazione d'un Comitato centrale per i profughi che possa dirigere e coordinare - per incarico e sotto la direzione del Governo - le forze vere, sorte e manifestatesi in molte città a favore di quei derelitti, ma rimaste sinora slegate, paralizzate, deboli, insufficienti allo scopo.

« Monti-Guarnieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se, dopo il decreto luogotenenziale che rimanda i concorsi fino al 1920 e che chiude ai professori supplenti delle scuole medie per tanti anni l'adito alla carriera, non si possa trovare il modo di tutelare gl'interessi di questa classe tanto numerosa e tanto benemerita.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda di estendere il vantaggio della confezione degli indumenti militari alle famiglie dei richiamati dei comuni rurali in provincia di Catanzaro.

« Antonio Casolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura, per sapere se egli ritenga compatibile, col buon andamento del servizio e con l'autonomia dei consorzi per la difesa dell'agricoltura, la permanenza nella regione meridionale adriatica dell'odierno facente funzione di commissario per la vigilanza su i Consorzi stessi, dato l'aperto suo contrasto nelle aspirazioni e nei deliberati con le legali rappresentanze dei viticoltori, che hanno diritti garantiti dalle leggi vigenti.

« Maury ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dei trasporti, del tesoro, e dell'industria e commercio, per sapere se sia vero che la sospensione del servizio cumulativo tra le Ferrovie dello Stato e le Ferrovie Salentine sia stata determinata dal fatto che la Società esercente, invece di mettersi in pari, come aveva promesso con la garanzia personale del presidente del Consiglio di amministrazione della Società anonima concessionaria dell'Acquedotto pugliese, mediante il pagamento a rate del milione e oltre, allora dovuto, sia incorsa in un nuovo debito di più che mezzo milione, esso pure contratto riscuotendo per conto delle Ferrovie dello Stato somme che a queste non furono versate; e per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di eliminare i gravi inconvenienti derivanti dalla mancanza del servizio cumulativo al traffico ed al commercio regionale e nazionale, specialmente in vista della prossima campagna vinicola ed olearia.

« De Viti de Marco, Codacci-Pisanelli, Grassi, Chimienti, Di Frasso, Tamborino, Fumarola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se intenda disporre che gli ufficiali delle classi più anziane, i quali prima della mobilitazione erano stati assegnati d'ufficio alla milizia territoriale e poscia mantenuti nei ruoli degli ufficiali di complemento, siano comandati a sostituire nei servizi territoriali gli ufficiali delle classi più giovani.

« Lo Piano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere come intenda provvedere alla sorte degli agenti subalterni telefonici, i quali ebbero fin'ora funzioni d'impiegati.

« Lo Piano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali notizie possa dare sul modo di applicazione del divieto portato dal decreto luogotenenziale 25 maggio 1916, n. 655, sulle importazioni delle merci ingombranti e di lusso, specie in relazione agli ultimi accordi presi nella Conferenza economica di Parigi.

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per conoscere se esistono, rispetto alle officine di allestimento

di ditte private nei porti di Genova e di Livorno, deficienze nell'arsenale di Napoli che impediscono di allestire in esso la Regia nave *Caracciolo*.

« E qualora tali deficienze esistano, interroga lo stesso ministro per sapere precisamente quali sono, quale spesa occorrerebbe per eliminarle e le ragioni per le quali finora non si è provveduto.

« Cucca ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura, per sapere con quali mezzi di urgenza intenda provvedere in Puglia, e specialmente nei circondari più danneggiati di Foggia e di Barletta, alla distruzione delle *arricole*, che infestano quelle campagne, con la distruzione di ogni produzione agricola.

« Pansini, Ceci, Castellino, Malcangi, Fraccacreta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura per conoscere le ragioni per cui a Catanzaro è stato soppresso l'ufficio speciale forestale.

« Antonio Casolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio ed il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari per chiedere se non credano equo, di fronte al mirabile servizio prestato dalla classe dei ferrovieri durante la guerra, consentire la riammissione dei licenziati per gli scioperi del 1907 e del 1914.

« Dello Sbarba ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, per sapere se non stimino opportuno ed urgente di emanare più precise disposizioni atte ad evitare equivoche interpretazioni del decreto luogotenenziale 21 aprile 1916, n. 469, sull'esonero dalla chiamata alle armi dei medici la cui opera sia riconosciuta indispensabile pel funzionamento dei servizi civili, stabilendo che tale disposizione vale anche per gli ufficiali medici iscritti alla Croce Rossa, alla quale non possono essere applicati criteri di privilegio in confronto del Regio esercito, con evidenti disturbi dell'ordine e della regolarità dei servizi civili che si vollero appunto tutelare col decreto succitato.

« Dello Sbarba ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere la quantità di feltri di lana dei quali fu concessa l'esportazione per la Svizzera ed i criteri che hanno regolato i permessi per tale esportazione.

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se per le comunicazioni postali quotidiane tra la Sardegna ed il continente, in correlazione alle provvidenze che adotterà l'onorevole ministro della marina per la sicurezza della navigazione, non creda si abbiano a sostituire il *Derna* ed il *Bengasi* da altri piroscafi di maggiore velocità ed ordinare che questi unitamente al *Caprera* spieghino la massima velocità regolandone le partenze in modo da rendere meno possibili i barbari attentati dei sommergibili nemici.

« Congiu ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se gli consti di una attestazione di riconoscenza, concretata in un loro ricordo, degli operai del Regio Polverificio sul Liri verso il direttore, per l'opera di concordia e disciplina svolta con rara intelligenza fra l'intera classe operaia, e per le benemerienze di lui in occasione di pubbliche sventure.

« Carboni, Lucernari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se il Governo ha date disposizioni per una maggiore e più intensa sorveglianza con adeguato numero di guardacoste nel Mediterraneo onde rendere possibili le comunicazioni marittime tra le diverse regioni italiane.

« Nuvoloni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia vero il fatto che sia stato permesso ad un cadetto prigioniero austriaco di frequentare l'ospedale di riserva di Casalmaggiore e di prestarvi servizio, nonostante il rifiuto opposto dal direttore di quell'ospedale.

« Monti-Guarnieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina e dei trasporti marittimi, se possano dar notizia delle ragioni che hanno determinato lo scioglimento della Commissione per la riforma del Co-

dice della marina mercantile e sulle ragioni che lo hanno determinato.

« Salvatore Orlando ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro degli affari esteri, per sapere se sia vera la notizia, pubblicata da un giornale tedesco, che esistano ancora trattati commerciali tra l'Italia e la Germania.

« De Felice-Giuffrida ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga necessario, per ragioni d'equità e nell'interesse stesso delle operazioni belliche, sostituire le truppe, specie di milizia territoriale, che dal principio della guerra ininterrottamente sono impegnate nei servizi tattici e logistici della fronte.

« Brunelli, Mazzoni, Bocconi, Bentini, Graziadei, Beghi, Marangoni, Soglia, Zibordi, Basaglia, Cugnolic, Prampolini, Maffioli, Todeschini, Beltrami, Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sentire se il Governo crede intervenire per comporre il dissidio sorto nel porto di Livorno che, collo sciopero scoppiato, danneggia gravemente l'economia generale del paese ed ostacola i suoi rifornimenti di guerra.

« Salvatore Orlando ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se intenda, per giustizia, concedere che i ferrovieri militari della classe 1876, continuando a restare sotto le armi, siano comandati a prestare servizio presso gli uffici ov'erano addetti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Camagna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro guardasigilli, per conoscere se, pel decoro della giustizia, non creda conveniente ordinare un'inchiesta onde spiegare l'incomprensibile stridente contraddizione fra i verbali delle guardie e le deposizioni scritte, con quelle orali fatte dagli stessi testi, avanti al pretore urbano di Torino, nel febbraio 1914, in un processo d'oltraggio e ingiurie contro Vittorio Piccini, commendatore di S. Gregorio Magno, il quale in tal modo, contrariamente alle

richieste del pubblico ministero, fu prosciolto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casalegno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno adottare qualche provvedimento per avvicinare, in parte almeno, ai benefici conseguiti da altre armi, le condizioni penose di carriera dei capitani e subalterni dei distretti militari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Faelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni che inducono la Direzione generale delle ferrovie a non consentire, durante la sospensione della navigazione commerciale nell'Adriatico, a facilitazioni nel trasporto degli zolfi dalle stazioni di Stronboli e di Torre Melissa, facilitazioni riconosciute indispensabili dal suo collega dell'agricoltura nella risposta scritta dell'8 giugno alla interrogazione del sottoscritto del sei dello stesso mese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lucifero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se creda conveniente che in questi momenti così patriottici, il colonnello del distretto di Torino, come è cosa ampiamente provata, permetta che certo Piccini Vittorio, commendatore di San Gregorio Magno, vanti, anche in pubblico caffè, l'amicizia del predetto colonnello, raccomandandogli, e spesso ottenendolo, l'assegnazione dei raccomandati stessi ai chiesti reggimenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casalegno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sulla opportunità:

1^o di rinunciare, per la durata della guerra, alla ammissione negli istituti di reclutamento di allievi destinati a conseguire la nomina a sottotenente in servizio attivo permanente, riservando tale nomina ai soli ufficiali di complemento, nella misura, nei modi e nelle forme vigenti;

2^o di rinunciare, per la durata della guerra, al reclutamento di ufficiali di complemento per mezzo dei speciali corsi di istruzione per aspiranti, fissando che l'unica via, per ottenere durante la guerra la no-

mina ad ufficiale di complemento, debba essere quella di percorrere nei reggimenti tutta la scala dei gradi di truppa, da caporale a maresciallo, la sola che, senza depauperare i reggimenti dei loro migliori elementi, per il periodo di tempo che questi passano presso i corsi speciali di istruzione, possa nel tempo istesso dare affidamento che i sottotenenti di nuova nomina si presentino ai corpi con sufficiente esperienza, colla provata attitudine al comando, colla conoscenza pratica del servizio, che l'attuale sistema non può loro fornire;

3^o di provvedere, perchè siano riversati nei reggimenti, per potere concorrere alla nomina ad ufficiale di complemento, tutti coloro — pochi o molti che siano — i quali, pure essendo forniti di buoni titoli di studio, o appartenendo alle più alte classi sociali, sono tuttora adibiti ad uffici (automobilisti, infermieri, scrivani, inservientti, ordinanze d'ufficio, ecc.) che potrebbero essere coperti da individui, o di età più avanzata, o di minore cultura, o di condizioni fisiche meno floride. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Giorgio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, circa la opportunità:

1^o di sfollare i quadri degli uffici e delle forze militari dislocate nelle colonie, portandoli almeno alla media dei corrispondenti reparti delle armate attive, sostituendoli gradatamente con ufficiali meno atti alla guerra; e ciò, sia per impiegare sul teatro decisivo della guerra le migliori energie dell'esercito, sia per dar modo a tanti bravi ufficiali che fremono di impazienza di tornare in Patria e di prendere parte alla guerra nazionale;

2^o che la destinazione degli ufficiali nelle colonie sia fatta d'autorità, per designazione delle autorità competenti, e non in seguito a domanda, per modo che sia evitato agli ufficiali di compiere un atto — la domanda di essere, in questo momento, destinati nelle colonie — che è dai loro compagni d'arme giudicato nel modo più severo, per quanto, nella maggior parte dei casi, un tale atto sia compiuto per le preghiere dei parenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Giorgio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, circa la necessità di

rendere più spedito e più efficace il funzionamento della giustizia penale presso le truppe in campagna, adottando, colla riduzione a tre del numero dei giudici nei tribunali straordinari di guerra, e colle debite semplificazioni alla procedura, il sistema che sta facendo ottima prova nelle armate della Repubblica francese fin dal settembre del 1914. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Giorgio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda corrispondente ai principi d'equità e di giustizia — per lo meno in considerazione di servizi speciali resi dopo la dichiarazione di guerra — estendere, nei riguardi dell'avanzamento agli ufficiali della riserva richiamati in servizio che se ne siano resi meritevoli, le facilitazioni già accordate ai subalterni di complemento o della milizia territoriale che ne erano stati esclusi definitivamente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Petrillo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se intenda presentare il progetto di legge per la fusione della Società delle ferrovie secondarie sarde con quella delle complementari sarde; liquidare la posizione degli operai di officina e deposito della Compagnia Reale ferrovie sarde: procedere all'approvazione degli statuti della Cassa di previdenza e di soccorso della Società della Reale e di quella delle secondarie sarde; sistemare la condizione dei cantonieri delle ferrovie secondarie sarde privi degli emolumenti che avevano per le chiusure dei passaggi a livello ridotte ad un numero non completamente conforme all'articolo 82 della legge 9 maggio 1912, n. 1447 (testo unico sulle ferrovie concesse all'industria privata). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali disposizioni intenda di prendere o di proporre ai riguardi delle promozioni degli ufficiali dimissionari, stati riammessi in servizio e reintegrati nel grado, e specie per quelli che da parecchi mesi danno ottima prova di sé, combattendo valorosamente al fronte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Venino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere per quali ragioni fu accordata fin qui l'indennità alloggio solo ai sottufficiali di prima categoria, aventi famiglia, delle classi 1885, 1886, 1887, 1888 e non venne estesa ai sottufficiali delle altre classi anche più anziani, creando una penosa disparità di trattamento tra militari che, con eguale sacrificio personale, portano il loro contributo ai bisogni dell'esercito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non reputi conforme a giustizia (specialmente dopo la promulgazione del decreto luogotenenziale 18 maggio 1916, n. 666) di provocare, a favore dei tenenti e sottotenenti di milizia territoriale delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, qualunque sia la loro provenienza, i quali contino un certo numero di mesi di effettivo servizio presso comandi, corpi e servizi dell'esercito nella zona di guerra e precisamente nelle retrovie e nelle città e zone costiere dell'Adriatico, un provvedimento, per il quale sia anche ad essi consentito un avanzamento eccezionale per la durata della guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pacetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere per quali ragioni i capitani richiamati dal congedo (riserva, milizia territoriale, ecc.) con l'anzianità a tutto giugno 1912, non sono iscritti nel quadro di avanzamento; mentre vi sono stati iscritti quelli che avevano l'anzianità a tutto il 1911; — ed anche per sapere se non creda il ministro cosa giusta il riparare a tale disparità di trattamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pacetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, in conformità della circolare n. 619 del suo Ministero, relativa ai provvedimenti a favore dell'agricoltura, coi quali si è inteso di facilitare l'esecuzione dei lavori nelle famiglie dei piccoli proprietari che coltivino personalmente il fondo, col concorso della famiglia stessa, non ritenga opportuno di concedere le stabilite licenze anche per i lavori del taglio e raccolta del fieno nelle regioni di montagna, dove la

mietitura non ha importanza, mentre ne ha molta la raccolta del fieno che richiede intenso lavoro e che costituisce la prima fonte di reddito delle popolazioni delle alte valli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cassin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sulla opportunità che ai sottotenenti di milizia territoriale, che già prima prestarono servizio militare, quali volontari di un anno o sottufficiali, sia consentita una più rapida promozione al grado di tenente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, sulla necessità, che venga attuata la fermata del treno n. 70 alla stazione di Locate-Triulzi, sulla linea Milano-Pavia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se — di fronte alla constatata insufficienza del fondo messo a disposizione per indennità di alloggio alle guardie di pubblica sicurezza — non creda chiedere una maggiore dotazione di bilancio, perchè sia possibile togliere da una situazione penosa e, alle volte, irregolare, molti agenti che da anni chiedono inutilmente di poter contrarre matrimonio o di regolarizzare legalmente la loro condizione civile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda apportare al progetto del porto della città di Tropea le modificazioni proposte da quel Consiglio comunale con deliberazione del 27 maggio 1916, e meritevoli di urgente esame, ad evitare lavori che possano in prosieguo eventualmente rendersi inutili ed anche dannosi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Larussa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dell'agricoltura, per sapere con quali criteri si creano le Commissioni di requisizione e si distribuiscono le macchine di lavoro agrario (fal-

ciatrici, trebbiatrici, ecc.) e se risulti al Governo che in qualche luogo, come nel Corteolonese, le forme e la sostanza delle requisizioni già praticate siano state tali da determinare uno stato di animo negli agricoltori, che non gioverebbe alla necessaria concordia nazionale. Così sembra che sia avvenuto ai danni degli agricoltori di Belgioioso, dipendenti dalla possessione detta: Possessione Grande, mentre con altri si usavano trattamenti di privilegio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere se e quali garanzie egli abbia che, nelle prossime elezioni generali decise in seguito alla nota della Quadruplica, il Governo ellenico non faccia eleggere dei deputati anche ai distretti dell'Epiro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colonna Di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando sarà provveduto all'esecuzione di opere urgenti sull'alveo del fiume Corace, allo scopo di evitare i gravi danni che minacciano l'importante abitato di Catanzaro Marina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Antonio Casolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per avere chiarimenti sulla recente circolare, con la quale il Commissariato di emigrazione dando interpretazione estensiva all'articolo 60 del regolamento 10 luglio 1901, n. 375, e contrariamente a precedente parere del Consiglio di Stato, ha ritenuto incompatibile l'ufficio di agente o sub-agente di emigrazione con la carica di assessore non anziano e finanche di consigliere comunale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Larussa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda necessario dare disposizioni per affrettare la licenza ai militari agricoltori; onde evitare che i provvedimenti siano emanati a raccolto compiuto frustrando lo scopo del decreto luogotenenziale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abisso ».

Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, se non creda necessaria ed urgente una proroga delle disposizioni per gli acquedotti contenute nella legge 25 giugno 1906, n. 255, già prorogate con quella 9 luglio 1908, n. 445, e che verrebbero a scadere il 24 giugno corrente, con grave danno di moltissimi comuni calabresi che non hanno potuto approfittarne. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lucifero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se gli risultati di qualche soverchia lentezza nel disbrigo delle pratiche da parte di qualche autorità distrettuale. Si esemplifica col caso del soldato Vincenzo Sciacca del 26º fanteria, già di stanza a Reggio Calabria, che, avendo presentata domanda per la nomina a sottotenente della territoriale, soltanto parecchi mesi dopo l'invio dei documenti ebbe notizia dal distretto di Catania, che alcuno ne mancava, ed ora è partito per ignota destinazione, nulla risultando fino al 15 giugno circa il seguito dato alla sua richiesta. Lo Sciacca, prima di esser chiamato sotto le armi, era un Regio vice ispettore scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministri d'agricoltura e quello della guerra, se, nell'interesse dello sviluppo zootecnico e del migliore, più pronto, meno costoso approvvigionamento dell'esercito, non credano opportuno di impartire disposizioni, perchè, nelle zone montane, dove i foraggi sono già scarsi e d'onde, per difetto di comunicazioni, più difficoltoso e più dispendioso è il trasporto, la scelta definitiva abbia a farsi nella località dove i foraggi si trovano (a scampo d'ulteriori scarti dopo immenso disturbo di tempo e di moneta) e con quei saggi criterî, per cui non venga troncato il quasi unico cespite di produzione delle regioni montane. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giacobone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere per quali ragioni non siano state confermate le promozioni da capitano di complemento a capi-

tano effettivo per merito di guerra disposte dal Comando supremo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sandrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, se ravvisi opportuno emanare disposizioni urgenti che vincolino e regolino in qualche modo la recisione dei boschi di ulivi che nella Riviera ligure occidentale prende uno sviluppo impressionante, ed estendendosi dalla pianura alla collina minaccia di produrre serie conseguenze igieniche e climatiche oltrechè economiche. Chiede poi se il ministro pensi di aiutare, e al caso promuovere, il rifacimento della cultura con opportuni incoraggiamenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Raimondo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda affrettare la pubblicazione delle norme per l'applicazione del Regio decreto 21 maggio 1916, n. 640, relativo al distintivo d'onore istituito per i mutilati della guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, perchè voglia chiarire i suoi intendimenti intorno alle contraddittorie disposizioni di cui in appresso:

« Con decreto ministeriale 3 aprile 1916 venivano date le disposizioni necessarie per la revisione dei riformati, nati negli anni 1882, 1883, 1884, 1885.

« Con circolare del Ministero della guerra, n. 212, in data 4 aprile 1916, pubblicata nel n. 20 del *Giornale militare ufficiale*, si stabiliva al capo 29:

« I Comandi dei distretti si asterranno « dal dare corso alle domande per nomina « ad ufficiale della milizia territoriale dei « riformati chiamati a nuova visita, che « pervenissero dopo la data 19 aprile 1916, « salvo per coloro che dai Consigli di leva « vengano assegnati alla terza categoria ».

« Era quindi evidente che la domanda di nomina ad ufficiale della milizia territoriale da parte dei riformati che sarebbero stati assegnati alla 3ª categoria non aveva alcuna limitazione nel tempo.

« Viceversa con nuova disposizione apparsa nel *Giornale militare ufficiale* del 4 giugno corrente il Ministero sospendeva temporaneamente l'accoglimento delle doman-

de ad ufficiale della milizia territoriale, ledendo così i diritti di tanti riformati che in base alla precitata circolare attendevano di subire la nuova visita e la conseguente assegnazione alla 3ª categoria per produrre la loro domanda. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pietriboni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere come si concili il divieto fatto, per recente disposizione, agli ascritti nel personale della Croce Rossa e dell'Ordine di Malta, di essere nominati ufficiali di milizia territoriale (anche se appartenenti alla terza categoria e forniti dei titoli idonei) con la delegazione fatta per effetto di norme regolamentari ai Comitati nazionali della Croce Rossa di arruolare il personale volontario e di conferire i gradi; e come si intenda ovviare alla condizione non equa fatta ai graduati della Croce Rossa, che conseguentemente non presentarono domande e titoli per essere nominati ufficiali di milizia territoriale e che, trascorso il termine per presentare tale domanda, furono, per esuberanza di personale, licenziati dalla Croce Rossa, essendo ora costretti a prestare servizio militare senza grado. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pietriboni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulle ragioni che ritardano l'approvazione e la concessione del sussidio di legge alla strada che dovrà mettere in comunicazione Vendrogno con la stazione ferroviaria di Bellano; e per sapere se egli non intenda richiamare i competenti uffici locali ad una sollecita definizione di questa pratica annosa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cermenati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e dei telegrafi e della guerra, per sapere se, in relazione all'affidamento dato nell'ultimo capoverso della loro risposta 15 aprile ultimo scorso ad analoga sua interrogazione, si è provveduto a ripristinare il servizio telefonico ad uso dei privati fra Lecco e Milano, reclamato dagli impellenti motivi già esposti, nonché da una ragione di serietà, non potendo invocarsi le necessità della sicurezza dello Stato quando da Calogio, assai vi-

cino a Lecco, si può liberamente telefonare a Milano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cermenati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quali indagini abbia ordinate e quali provvedimenti abbia presi allo scopo di tutelare la libertà e il decoro del cittadino italiano Uberto Rossini, di Roma, incensurato, che fu per evidente equivoco arrestato dalle autorità militari francesi in Salonico il 6 gennaio 1916 e che ora trovasi ingiustamente internato al campo di concentramento di Frigolet (Bouches-du-Rhône). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se, provvedendo finalmente alle gravissime condizioni di abbandono in cui si trova, rispetto all'ordine e alla sicurezza pubblica, a malgrado di ogni lodevole buona volontà di funzionari e di agenti, il popoloso quartiere di Porta Metronia in Roma, come è stato fatto dolorosamente manifesto anche da un recente efferato delitto di sangue, non creda opportuno disporre per l'istituzione, nel quartiere stesso, di una stazione di carabinieri Reali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non creda opportuno che la Direzione generale delle ferrovie dello Stato, nelle ingenti gare d'appalto ora indette per gli stampati occorrenti all'azienda, a risparmiare una cospicua somma al bilancio, e per non aggravare ancora la odierna crisi cartaria, sostituisca agli attuali campioni-tipo di qualità meno costosa e ugualmente rispondenti all'uso cui sono destinati, in armonia con quanto già è stato fatto da tutte le altre amministrazioni dello Stato, (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere come e se intenda provvedere alla sicurezza della navigazione mercantile nel Mediterraneo ed in specie nel mare Ligure ove sottomarini nemici compiono indisturbati la loro opera

di distruzione, minacciando le coste ed i porti di Spezia, Genova e Savona. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Centurione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, sull'urgenza di destinare almeno 50 milioni di lire per la costruzione delle casette asismiche ancora mancanti e per la riparazione di altre 25,000 case lesionate nella regione colpita dal terremoto del 13 gennaio 1915; e sulla necessità di prorogare il termine stabilito dal decreto 21 gennaio 1915 per le riparazioni ai fabbricati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sipari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda, in ossequio al giudizio già manifestato dalla Camera a mezzo della Commissione eletta dagli Uffici per l'esame del disegno di legge sugli ospedali riuniti di Roma, revocare il decreto ministeriale 3 marzo 1916 col quale si intende disciplinare l'ammissione degli infermi negli ospedali di Roma, con quelle norme e limitazioni contro le quali sono insorte unanimi le rappresentanze elettive della città e della provincia di Roma, la Congregazione di carità, l'Ordine dei medici, la Camera del lavoro, e la Commissione parlamentare ha riconosciuto non rispondenti alle leggi della umanità e alle più elementari esigenze dell'assistenza ospitaliera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valenzani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ravvisi giusto ed opportuno di provvedere in modo (riformando, laddove occorra, le disposizioni vigenti) che la materia dei soccorsi alle famiglie bisognose dei richiamati sia sottratta alle influenze dei partiti locali, e sia così impedito che - come accadde in vari casi che furono segnalati all'onorevole ministro - venga negato il soccorso ad avversari del partito imperante nel comune sulla base di dichiarazioni di agiatezza contrarie a verità, ma ritenute vere dal Comando di divisione, indotto in errore da relazioni provenienti da subalterni che possono essere facilmente ligi al partito imperante nel comune e che già presero parte alle deliberazioni della Commissione comunale. E se non ravvisi conveniente di almeno

disporre che i Comandi di divisione debbano, per le decisioni in appello dalle Commissioni comunali, adottare mezzi di informazione che siano immuni da partigianerie, e che facciano capo a fonte diversa da quella delle Commissioni comunali, i cui componenti - compreso il comandante dei carabinieri - sono naturalmente tratti a riferire in senso giustificativo del loro operato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Saudino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, per sapere se e come intenda provvedere al grave disastro agricolo che si è pur troppo verificato nel circondario di Matera, oltre che nella finitima Puglia, per la invasione delle arvicole. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Ruggieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se intenda provvedere all'esonero dei molti impiegati dello Stato, specialmente di quelli della milizia territoriale e dichiarati inabili alle fatiche di guerra, che per aver presentato con qualche giorno di ritardo il modulo 5, ebbero negato, dai comandanti i distretti, l'esonero che la legge accordava. E se tale esonero non s'imponga per la necessità che detti impiegati prestino servizio presso le Amministrazioni da cui dipendono, tenendo anche conto che le Amministrazioni dello Stato pagano lo stipendio agli impiegati sotto le armi e debbono altresì pagare la mercede giornaliera a quelli che li surrogano, e che il Ministero della guerra risparmierebbe le paghe militari ed i sussidi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per conoscere quali sono le ragioni che hanno impedito la costruzione del progettato sottopassaggio alla stazione di Messina-Scalo provocando la sospensione della fermata per il servizio viaggiatori con sensibile nocimento degli interessi cittadini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere le ragioni della mancata consegna alla scadenza contrattuale delle opere riflettenti il nuovo deposito locomo-

tive e le Officine di Messina, e quali provvedimenti intenda prendere per evitare ulteriori ritardi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per conoscere se non creda opportuno di provvedere alla costruzione di altre case per i ferrovieri di Messina, onde assicurare un alloggio degno al personale occorrente per il ripristino degli uffici nella risorgenda città, e anche per evitare il sistema invalso nel Compartimento di Palermo di trasferire sotto il pretesto delle ragioni di servizio, il personale specie quello di trazione ogniqualevolta occorrono alloggi per i ricostituiti o ampliati uffici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Toscano ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e quello dell'industria e commercio e del lavoro, per sapere se intendano provvedere a infrenare il continuo, eccessivo e artificioso rincaro del formaggio, che, dati i prezzi quasi proibitivi della carne, va diventando un genere di prima necessità e di largo consumo nelle classi più disagiate. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Prampolini, Sichel, Zibordi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda logico, e perciò opportuno, in seguito al disposto del decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1625, che sospende tutti i concorsi per le nomine dei funzionari di ciascuna amministrazione dello Stato fino a nuova disposizione, di provvedere a che venga sospesa per egual tempo l'applicazione dell'articolo 41 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore relativo al collocamento a riposo dei professori che abbiano compiuto il 75° anno di età. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cavazza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per riparare agli enormi danni prodotti all'agricoltura dalla miriade di arvicole (sorci campestri) che, infestato il territorio di vari paesi del circondario di Melfi ed altri della provincia di Foggia, ne ha di-

strutto il raccolto dei cereali, minaccia i vigneti, e sconsiglia semenzare quei terreni, ove subito non vengano studiati ed adottati i mezzi più energici per la loro scomparsa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mango ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, sull'esonero parziale ovvero totale, che intenda accordare, del tributo fondiario gravante su quei terreni del circondario di Melfi, che infestati da una miriade di arvicole (sorci campestri) han perduto quasi del tutto il raccolto del grano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mango ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda giunto il momento per disporre che le truppe di milizia territoriale delle classi dal '76 all'81 e segnatamente quelle formanti i reggimenti 45° e 46°, che da molto tempo si trovano sulla prima linea della fronte, sieno sostituite concedendosi loro il riposo cui hanno diritto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bernardini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura, per conoscere il suo avviso sulla convenienza di una definitiva sistemazione dell'Ufficio centrale di meteorologia e degli Osservatori geodinamici dipendenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura, per sapere se egli intenda ripresentare al Parlamento il suo antico disegno di legge sulla tutela della selvaggina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere per quali ragioni, malgrado gli affidamenti dati da codesto Ministero fino dal maggio 1915 ad una rappresentanza del Comitato centrale del Sindacato Tramvieri Italiani circa la retta applicazione del Regio decreto 13 aprile 1911, e precisamente per quelle categorie comprese nello specchietto C, articolo 10 del regolamento per gli esoneri dal richiamo

alle armi, tali esoneri sieno stati concessi con criteri lesivi delle disposizioni del citato decreto;

e per sapere perchè, dietro domande delle Direzioni delle varie linee, venga concesso l'esonero a personale che, a norma del decreto succitato, non ne avrebbe diritto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Caroti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere per quali ragioni le famiglie del personale dell'Azienda autonoma Tramvie municipali romane richiamato alle armi non godano del sussidio statale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Caroti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda della massima urgenza dar piena attuazione al decreto luogotenenziale 13 giugno 1915, n. 875, affinchè i Comitati di assistenza, i Patronati scolastici e le altre istituzioni che provvedono all'assistenza dei figli dei combattenti, venendo in possesso delle rendite delle Opere pie aventi scopo dotalizio, possano meglio estrinsecare l'opera loro che finora non ebbe altri mezzi all'infuori di quelli forniti dalla beneficenza privata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buccelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere le ragioni della mancata applicazione dell'articolo 3 della legge 16 luglio 1914, n. 679, e per sapere altresì qual fondamento abbiano le voci secondo le quali il ripetuto articolo non sarà applicato neppure nel prossimo anno scolastico con danno evidente degli insegnanti, aventi i richiesti requisiti, e dell'erario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valignani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, del commercio e del lavoro, per sapere se ritenga conformi al principio di parità di trattamento e alle esigenze e condizioni del momento, i criteri seguiti dall'Ispettorato del lavoro di Brescia nelle concessioni alle deroghe sulla legge del lavoro e nell'esame delle relative domande. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Benaglio ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'industria e commercio per conoscerne gli intendimenti circa la necessità di energici provvedimenti atti a reprimere sistemi vandalici di pesca, pur troppo tuttora in uso nel paese, sia per l'acqua di mare che per l'acque dolci e tanto più dannosi nelle presenti circostanze, che richiedono una oculata prevenzione di maggiori disagi economici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere come si conciliano le disposizioni contenute nel telegramma diretto l'otto giugno ai Comandi dei diversi campi d'aviazione con gli obblighi assunti dal Governo per il decreto 28 marzo 1915 a favore dei volontari aviatori — impegni che vennero poi frustrati dalle nuove disposizioni riducenti assai i compensi fissati agli allievi ed ai piloti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda necessario risolvere espressamente il dubbio d'interpretazione delle vigenti disposizioni, intorno al diritto ad ottenere la nomina ad ufficiali di milizia territoriale dei riformati da meno di due anni, i quali ora essendo stati vincolati nuovamente ad obblighi militari, hanno diritto ad essere equiparati in tutto ai riformati da oltre due anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Scialoja ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia vero che nelle Officine meccaniche reggiane (Reggio Emilia) i militari del plotone metallurgico sono soggetti ad una disciplina più rigorosa di quella vigente in altre città, per ciò che riguarda la libera uscita dopo il lavoro e il permesso di pernottare fuori caserma, tanto che la produzione, invece di essere intensificata come si vorrebbe, ne resta danneggiata a causa del minor riposo di cui quegli operai possono godere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Prampolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura per sapere, se gli consta che un funzionario del Regio Uffi-

cio geologico - in una controversia che il ministro deve decidere, e nella quale il Consiglio e l'Ispettorato delle miniere sono chiamati, rispettivamente, a dare voto consultivo e a raccogliere gli elementi necessari per giudicare - ha assunto la difesa tecnica di una delle parti contendenti: e se, non potendosi ammettere che il ministro abbia scientemente autorizzato un fatto di tanta gravità, debba credersi che l'autorizzazione ministeriale, vantata da quel funzionario, sia stata ottenuta da lui, o da altri per lui, colla dissimulazione del vero carattere dell'incarico professionale affidatogli dalla parte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sarrocchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di agricoltura e del tesoro, per sapere se intendano estendere ai comuni molisani finitimi delle Puglie e che hanno subito i medesimi irreparabili danni, le provvidenze che si preannunziano per la completa perdita del raccolto e che sono reclamate da quelle popolazioni così duramente colpite anche in quest'anno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Magliano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se la proroga del termine dei lavori idraulici nel Mezzogiorno riguarda, ciò che non sarebbe giusto, i soli comuni calabresi danneggiati dal terremoto del 1908, e non quelli pure danneggiati dal terremoto del 1905. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Antonio Casolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere come si sia proceduto nello scrutinio delle domande d'ammissione all'Accademia militare di Torino e se non creda opportuno stabilire che si dia la preferenza agli ingegneri agrimensori che abbiano in specie prestato servizio presso pubblici uffici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, se non creda - dopo la recente infornata dei sanitari delle classi dal 1870 al 1876, che ha di molto accresciuto il numero dei capitani medici, perchè quasi tutti i richiamati contano quindici anni di laurea - rispondente ad equità ren-

dere più sollecita la promozione, a maggiore, di quei capitani medici di milizia territoriale, e della riserva, che, richiamati da oltre un anno, alle armi, vennero comandati a molteplici servizi non esclusi quelli di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di agricoltura, dei lavori pubblici e delle finanze, se non credano urgente disciplinare con opportune norme il taglio degli olivi che nella Liguria si vanno sradicando su larga scala senza alcuna regola o cautela, producendo così, oltre la perdita del capitale agricolo anche un pericolo permanente per la stabilità dei terreni ed il regime dei torrenti, ed un grave danno alle finanze dello Stato, delle provincie e dei comuni per la sicura perdita delle imposte e delle sovrimposte; e se non credano conveniente aiutare e con opportune provvidenze aiutare quei proprietari perchè addivengano ad una graduale e razionale trasformazione della coltura specialmente in quelle regioni ove l'olivo non è più redditizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Agnesi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sull'opportunità di modificare l'articolo 10 del Regolamento 22 giugno 1915, n. 1217, sugli esami nelle scuole medie e normali, nel senso che gl'istituti di istruzione femminile dipendenti dal Ministero dell'istruzione, nei quali gli studi si fanno secondo i programmi governativi, possano essere sedi non solamente di esami di licenza, ma anche di esami di promozione, come lo stesso articolo 10 ora consente per le scuole dei Rea i educandati. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Ginori-Conti, Sarrocchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e dei telegrafi e della guerra, per sapere per quali cause si verifica ora nuovamente un grave ritardo nel recapito della corrispondenza ai militari in zona di guerra, e di quella inviata dai militari stessi alle loro famiglie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rissetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non

creda opportuno e conveniente nell'interesse dell'erario dello Stato e dello svolgimento dell'attività produttrice del paese, di inviare in congedo i militari dichiarati inabili alle fatiche di guerra, di cui i depositi abbondano. Tale provvedimento potrebbe essere limitato ai militari appartenenti alle sei classi della milizia territoriale dichiarati inabili per infermità non suscettibile di miglioramento, ed effettuato in quei depositi, dove il numero degli inabili è superiore al fabbisogno dei servizi regolamentari.

« Scialoja ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di agricoltura, per sapere se non ritenga necessario ed urgente far procedere alla distruzione dei pochi focolari d'infezione fillosserica manifestatisi in agro di Alanno (Teramo) che minacciano i numerosi vigneti dello stesso comune e dei vicini comuni della provincia di Teramo e di Chieti. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

« Tinozzi, Valignani ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio ed i ministri per i trasporti e della marina, per conoscere se intendano di meglio difendere dai pericoli che li minacciano i viaggi dal continente alla Sardegna dei piroscafi postali.

« Pais-Serra, Scano, Congiu, Abozzi, Sanjust, Dore ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, sulle provvidenze per i profughi del Veneto.

« Schiavon ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra, sul funzionamento dei Comitati regionali di mobilitazione industriale.

« Cermenati ».

« La Camera, considerato il perdurare, dopo un anno di guerra, delle gravi deficienze dei servizi sanitari militari e delle non meno gravi ripercussioni portate nei servizi sanitari civili dalla mobilitazione del personale sanitario, invita il Governo a provvedere a norma delle esigenze e dell'esperienza.

« Brunelli, Maffi, Angiolini, Vincenzo Bianchi, Cavallera, Bussi, Bonardi, Dore, Caporali, Pietravalle, Masini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione, di cui è stata data lettura, essendo munita di dieci firme, l'onorevole proponente si metterà d'accordo col Governo per stabilire il giorno in cui dovrà essere discussa.

La seduta termina alle 19.50.

Ordine del giorno della seduta di domani.

alle ore 15.

Discussione dei disegni di legge:

1. Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1916-17, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1916. (623)

2. Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1916-17 a tutto il mese di dicembre 1916. (615)

3. Repressione dell'abigeato in Sicilia. (Urgenza). (337)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916. (289)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916. (290)

6. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916. (279)

7. Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1915-16. (391).

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

MONTEMARTINI: Misure di vigilanza al confine svizzero. Pag. 11052
VIGNA: Esonero militare dei maniscalchi nei comuni rurali. 11052

Montemartini. — *Al ministri degli affari esteri, dell'interno e della guerra.* — « Sopra le condizioni incerte e contraddittorie adottate alle stazioni di confine verso la Svizzera, anche per le popolazioni di confine, disposizioni che riescono vessatorie e gravose più per i cittadini italiani che per gli stranieri ».

RISPOSTA. — « Nell'interesse della difesa del nostro paese è stato necessario di stabilire speciali misure di vigilanza, sugli espatrii alle frontiere coi paesi neutri.

« I lamenti verificatisi sono conseguenza del non essersi generalizzata la convinzione che, nell'eccezionale momento, ognuno deve affrontare serenamente anche piccoli fastidi, fra i quali si può annoverare una visita minuziosa alla frontiera o la regolarizzazione di un passaporto scaduto od imperfetto.

« Infatti gli espatri sono regolati, oltre che dal Regio decreto 31 gennaio 1901, n. 36, da alcuni decreti luogotenenziali resi di dominio pubblico e contenenti disposizioni di evidente chiarezza.

« Tutti coloro i quali chiedono di varcare la frontiera, anche se dimoranti nelle zone di confine, debbono munirsi di passaporto per l'estero; ma vi è differenza di trattamento fra coloro che provengono dalla zona di guerra e coloro che risiedono nelle altre località del Regno.

« Per i primi il rilascio del passaporto è subordinato a speciali garanzie, quali l'accertamento di un giustificato motivo di espatrio, l'indagine sulla moralità e serietà del richiedente e sulla incapacità di lui a propalare, anche involontariamente, notizie riferentisi alla nostra difesa.

« Inoltre è necessario che anche il Comando supremo si esprima in senso favorevole all'espatrio, tenute presenti le operazioni militari, la località nella quale il richiedente risiede e le persone colle quali è venuto a contatto.

« Per gli altri cittadini, cioè per quelli che provengono da località che sono fuori dalla zona di guerra, comprese quindi le popolazioni di confine, il rilascio del pas-

saporto è subordinato a garanzie che nulla hanno di vessatorio e di gravoso, in quanto che la procedura per il rilascio del passaporto è tanto semplice quanto rapida.

« Da quanto si è esposto risulta che gli uffici di confine debbono limitarsi all'accertamento che i passaporti esibiti sono conformi alle disposizioni in vigore; nè consta che si siano verificati altri inconvenienti all'infuori di quelli occasionati dalle disposizioni telegrafiche date dal Comando supremo per motivi di ordine militare. Queste disposizioni non trovano, forse, il necessario conforto nella rigidità delle norme costituzionali, ma sono ampiamente giustificate dagli interessi superiori ai quali il Comando supremo è preposto ».

Vigna. — *Al ministro di agricoltura, industria e commercio.* — « Per sapere se, in considerazione dell'importanza che ha il bestiame sia per i lavori agricoli, sia per i rifornimenti militari, non creda opportuno intervenire presso l'autorità militare per ottenere che i comuni rurali non vengano dai richiami sotto le armi interamente privati dell'opera di maniscalchi, indispensabili alla buona conservazione del bestiame, come è avvenuto in molti comuni anche in condizioni disagiate di comunicazioni ».

RISPOSTA. — « Le supreme esigenze del momento non consentono al Ministero della guerra di escludere dal servizio militare speciali categorie di professionisti e di artigiani.

« Le speciali Commissioni, istituite presso i Comandi di divisioni territoriali, hanno, però, la facoltà di esentare le persone riconosciute indispensabili per il funzionamento di determinate aziende o di speciali servizi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CANEPA ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1916 — Tip. della Camera dei Deputati.